# IL MEDICO DI LETTO,

*O SIA*

## DISSERTAZIONE STORICO-MEDICA

Su l'Epidemica costituzione dell' anno 1764.
In questa Città di Napoli accaduta.

*Del Dottor di Medicina, e Filosofia*

ANTONIO PEPE

*DEDICATO*

A SUA ECCELLENZA

*IL SIGNOR*

D. BARTOLOMMEO
VI. DI CAPOA
XX. GRAN CONTE D' ALTAVILLA,

*Principe della Riccia, Duca di Airola, Marchese di Arpaja, Conte di Montoro, Biccari, e Rotello, Barone del Feudo di Arnone, e della Terra di Castelluccio, Cella, e Faeto, Gran Protonotajo del Regno, Somiglire del Corpo della M. del RE delle due Sicilie, Cavaliere del Real Ordine di S. Gennaro, Colonnello del Reggimento Reale di Campagna, e Brigadiere degli Eserciti.*



IN NAPOLI )( M. DCC. LXVI.
Per Giuseppe Severino - Boezio.
*Col dovuto permesso.*

# ECCELLENZA.

ESCE alla pubblica luce faſtoſo, e ſicuro, anzi appena nato, adulto ſi rende, ed immortale queſto piccol parto dell' ingegno mio, fregiato e difeſo dall' illuſtre, e glo-

rioso vostro Nome, che ovunque sue glorie, e fama magnificamente diffonde. Nome sì grande e sì rispettabile, che in se raduna i titoli, e gli onori, e i fatti egregj degli Avi, gli elogj, il valore, e le gesta ammirevoli de' medesimi, e quanto essi oprarono di grande, e di stupendo in guerra, e in pace: le quali cose, comecchè infinite pel numero, sorprendenti, e prodigiose per la rarità, e grandezza degli avvenimenti prosperi sempre, e gloriosi in ogni tempo, e luogo maravigliosamente accaduti, le lascio ben volentieri alla curiosa considerazione degli Uomini; mentre piuttosto se'l possono eglino immaginare, e colla propria congettura intimamente riguardare, che io colla forza del di-

re, o colla penna sufficientemente descrivere; poichè proposto mi sono non tingervi di un' innocente, e virtuoso rossore le gote, con esporre ciocchè vi rende rispettabile, e sublime, ed a tutti conto, e palese. Perciò non vi turbate: Tacerò la chiarezza de' vostri natali, e la grandezza de' vostri nobilissimi Maggiori, e quanto questi col valor militare, e colle lettere, col consiglio, e colle generose e magnanime azioni si distinsero, ed illustrarono: come ne fanno testimonianza fedele gli annali della nostra Italia, e le storie più veridiche del Mazzella (*a*), del Costanzo (*b*), del Guicciar-

dini

(a) *Scipione Mazzella nella descrizione di Napoli nel discorso delle Famiglie nobili di Nido.*

(b) *Angelo di Costanzo istor. del Regno di Nap. nel lib. 3., nel lib. 5., e nel lib. 6., e 9.*

dini, del Giovio, dell' Ammirati, e di Giambatista Carrafa, che tra gli altri Scrittori ha lodevolmente ragionato di vostra nobilissima Famiglia, ricca non meno di glorie, ed onori, che di grandissime Signorie, è riputata mai sempre la maggiore tra le più cospicue, ed illustri non meno di questo Regno, che di Europa, e per essere dalla stessa germogliati tanti valorosi Cavalieri, i quali meritarono non solo i primi onori, e le più sublimi cariche nel politico, e nel militare, che uno svisceratoaffetto da' Serenissimi Re progenitori di questo nostro amabilissimo Sovrano. Tuttociò io taccio, ma con particolare rincrescimento dell' animo mio, ammirando in voi il modello più raro della vera disciplina morale,

le, e l' esempio più chiaro de' tempi nostri; mentre ogni laude, qualunque siasi, generosamente rifiutate. E pure la fama vostra illustre, ed immortale vi predica, e dice, che stimato avete obbligo, e dovere vostro impiegare tutto voi stesso, e tutt' i talenti vostri nell' acquisto delle virtù più proprie di un Uomo veramente pio, grande, e religioso: queste sono la pietà, l' onestà, la grandezza di un animo generoso, portato sempre ad amare, beneficare, ed ingrandire i suoi, e generalmente tutti gli altri, ammirando ogn' uno in voi la docilità, la mansuetudine, e l' assoluta vittoria di voi stesso. Virtù la più eroica, e singolare onorevolmente descritta, ed esaltata dal Principe della Roma-
na

na eloquenza Cicerone in encomio del ſuo grand' Eroe , che preſe a lodare dicendo = *Hæc vera eſt virtus , vera laus , quæ vigebit memoria ſæculorum omnium , quam poſteritas ipſa alet , & ſemper intuebitur , tantæ virtuti obſtupeſcent poſteri , videlicet vincere ſemetipſum , tumeſcentiæ ſe opponere , præſertim in ſuperbia , quæ eſt inimica conſilio ; non vincere enim gentes immanitate barbaras , multitudine innumerabiles , eſt vera virtus , vera laus , ubi ducum virtus , militum numerus , loci opportunitas maximam partem ſibi ducunt , in illa vera ſocium habes neminem* = Soffrite ſolo , che io quì traſcriva le vive , e veraci eſpreſſioni , di cui ſi avvalſe la Maeſtà di Ferdinando IV. felicemente Regnante nel conferirvi l' illuſtre carica di gran Protonotajo del Regno ,

che

che per la prima volta il Rè Roberto in segno di sua gratitudine conferì al gran Bartolomeo di Capoa vostro chiarissimo predecessore, celeberrimo letterato di quei tempi, e suo Ambasciadore presso la Sede Apostolica, creando nel tempo stesso il suo Primogenito Gran Conte di Altavilla, che per virtù de' suoi cospicui successori in pace, ed in guerra valorosi Cavalieri, da più secoli si conserva. Il Clementissimo Monarca intanto in tali dolcissimi encomj proruppe = Dalle memorie rimotissime degli annali della nostra Italia siamo resi cosci troppo; e sicuri, che per il valore, e rare gesta non meno, che per le lettere, e grandezza somma di animo i vostri maggiori, o Bartolomeo di Capoa, si

ſegnalarono ſempre, e furono ſommamente riputati, in guiſa tale che ora dal ſublime titolo di Protonotajo, ed ora di Vice-Rè, di Generali degli Eſerciti, e di gran Conte, ed ora da tutte le più ſublimi dignità, titoli, ed onori fu la ſplendidiſsima Famiglia Voſtra di Capoa in grado eccelſo ingrandita, ed illuſtrata, e ciò rilevaſi dalle ſtorie tutte anche ſtraniere; e queſte ancora fanno a noi fedele ricordanza, che Voi ad eſempio, ed imitazione de' voſtri avete ben volentieri con ſomma, ed ammirevole preſenza di ſpirito eſpoſto la vita voſtra, i beni voſtri nell' eſito troppo dubbio, e pericoloſo di Marte, e nell' ultima terribile, e funeſta ſorpreſa, e battaglia di Velletri da prode, ed invit-

tiſſi-

tisſimo Guerriero generoſamente combatteſte, riportandone mortale ferita anche in ſegno del trionfo, e ſconfitta degl' inimici; quindi l' umaniſsimo noſtro Genitore Re Carlo veggendovi così ferito, immantinente vi condecorò colla degnità, e prerogativa dell' ordine di S. Gennaro poc' anzi iſtituito, e togliendo da ſe quella faſcia ingemmata, diſtintivo del medeſimo ordine, la poſe ſopra degli omeri voſtri in ſegno, e memoria del voſtro riportato trionfo non meno, che di ſua clemenza, gratitudine, ed amore. Giuſtamente adunque dedicai a Voi queſto piccol parto dell' ingegno mio, acciò illuſtrato, e protetto dallo ſplendore di tanti voſtri meriti, glorie, e valore compa-

rifca nel teatro del Mondo più luminofo, e temuto, e così fenza dubbio veruno gli avverrà, fe non ifdegnate, mercè l' innata voftra umanità, queft' umile offerta con ragione fatta a Voi, che potete valorofamente proteggerla, e dal voftro gran nome illuftrato prefentarfi a chiunque; e nel mentre vi priego dal Cielo profperità, e lungo corfo di anni, con profondiſsimo inchino mi dico per fempre.

Napoli li 24. Giugno 1766.

Di V. E.

*Divotiſs., ed oſſequioſiſs. Servid.*
Antonio Pepe.

# PREFAZIONE.

*Ualunque volta ſono andato meco medeſimo ſeriamente conſiderando la nommai abbaſtanza lodata ammirabile condotta, con molta gloria, ed emolumento tenuta da tanti chiariſſimi Uomini, che per tutt' i ſecoli nell' arte medica fiorirono, nel diſtintamente deſcrivere le varie epidemiche coſtituzioni nelle più rinomate, e ragguardevoli Città, ſovente infelicemente accadute, non poſſo non commendarla per una non meno vaga, che giovevoliſſima coſtumanza; Ed in verità tutt' i noſtri maggiori, quanto ſaggi, altrettanto ingegnoſi ſtimarono bene illuminare i poſteri, e ſi poſero eglino ſaggiamente innanzi a gli occhi quello, che moltiſſimo giova, dir voli di minutamente annotare tutte le di loro ricerche, ed oſſervazioni ne i proprj ſuoi aſpetti, e colle ſue particolari giovevoliſſime circoſtanze; acciò alle repentine ſorpreſe di ſomiglievoli funeſti, crudeliſſimi accidenti con una ammirevole vivacità di ſpirito foſſe la poſterità ſollecita, e ge-*

*generosa a vincere qualunque altra malagevole epidemica malattia con gloria dell' arte, e non piccolo profitto del pubblico soverchiamente oppresso, ed afflitto dalla crudele falce di morte. Se così va la cosa, punto recar maraviglia non debba; mentre volendo, per quanto possono le mie qualsisiano debolissime forze, un sì bell' ordine, ed una cotanto ingegnosa costumanza, di buon genio ancor io seguire, senza abbagliarmi la vista l' autorevole presenza di tanti Professori chiarissimi, che ne' tempi nostri gloriosamente fioriscono, senza turbarmi d' animo il sicuro inciampo in tanti invidiosi abominevoli Aristarchi, debolmente scriverò su la nostra epidemia colla chiarezza maggior, brevità più possibile, e proprietà tale, che ogni giusto estimator delle cose vedere, e giudicar possa il sommo impegno di giovare al pubblico, e soddisfare alla giusta curiosità di quelli, che sanno, senza punto dimostrar desiderio di plauso, o di vanamente ostentare ciò, che dentro l' ingegno mio racchiudo. Questo però, a dire il vero, potrà solamente gli Uomini colti, e letterati di un qualche improviso stupore riempiere; vale a dire, che posposte da me molte altre materie assai giocondo, deliziose, e profittevoli, in cui senza dubbio esercitar si possono li nostr' ingegni con diverse Filosofie amenissime, mi sii risoluto di scrivere su cose, la di cui spaventevole rimembranza funesta, e gravemente opprime gli animi nostri: cessarà però del tutto un tal stupore,*

*re, se vorrete per poco fissare lo sguardo nel giustissimo mio fine, di scriver sempre dell' epidemia, non divagarmi mai in cose astratte, parlar di essa, delle sue proprie cagioni, segni, e sintomi, e mai generalmente di quelle, e di questi, per esser cose, che ristuccano, e niente giovano: trascriverò alla maniera d' Ippocrate fedelmente ciò, che profittò agl' infermi, e quello, che con inganno, e poca gloria nostra disavventuratamente se gli somministrò con evidente detrimento, e pregiudizio della vita di essi, adducendone le ragioni dell' uno, e degli altri; ed in fine descriverò alcune poche Storie in riguardo all' infinito numero da me curati, ed assistiti: ma che ognuno di questa vaglia a manifestare l' indole del veleno micidiale, come diversamente agiva, ed in varj aspetti si dimostrava per l' incontro della varia temperie de corpi, quasicche diversificandosi in tutti, e quantunque era sempre il medesimo, si mascherava però, e da malizioso compariva in varie tragiche scene, ed ogni storia parlarà per le molte, che così di similissima natura in quelle luttuose occorrenze talvolta si osservarono, ed in vero in questa guisa scrivendo senza tema d' abbaglio, restaranno la passate nostre noje, e disgrazie mirabilmente illustrate.*

*Su dunque deposto pure qualunque timore, e sbigottimento, abbenchè menomo, che abbia potuto sorprendere l' animo mio, discorrerò su la pro-*

*proposta materia con tutta quella franchezza, che possa desiderarsi maggiore; attesochè conosciuto da tutti l' innocentissimo mio fine, spero, ed attendo le maniere più fine di uno eccessivo tenerissimo compatimento, risguardando con occhio piucchè benigno la mia, abbenchè sprovveduta bassissima offerta. Sebbene avendo io per alquanto di tempo assennatamente considerato le giuste parti, doverosissime della mia obbligazione, da cui era fondatamente astretto, dovendo con qualche aggiustatezza maggiore convenevolmente scrivere su la proposta materia, rientrato per molto tempo fisso in me stesso, sulla seria matura considerazione della mia affatto manchevole sufficienza, e nelle giuste fisiche speculazioni, ed in tutto ciò, che pensar mai si possa per un proprio, e convenevole medico filosofico racconto della nostra costituzione, confesso il vero, che mi sarei rimasto in tutto nella bassissima cognizione di me medesimo, e nello già da me conceputo timore nell' animo, se all' improviso scosso non mi avesse l' autorità del famoso D. Orazio Biancardi nostro dottissimo primario Professore, che me l' impose, adorno questi di un' innata cortesissima gentilezza, e benevoglienza grandissima verso me, verso gli altri in ogni tempo onorevolmente dimostrata. Quindi, se non scriverò come pur convenivasi, basta il confessar senza ritegno, per non incorrere nella taccia di poco accorto, o troppo presuntuoso, non essere stata tutta mia la colpa; ma una certa;*

*la*

*la direi, necessità in riguardo alla grandezza del sogetto, che troppo tardi me l' impose, ed in troppo breve tempo fra il turbine delle mie serie numerosissime occupazioni mi à forzato, e riscosso, acciò scrivessi tutto ciò, che vi fu di grande, e di stupendo, da me ocularmente visto, ed osservato, mi dispiacerebbe sol tanto, se taluno ingiustamente mi mordesse, e mi riputasse avido di lode, o che comparir volessi più degli altri: atteso dice l' eloquentissimo M. T. Cicerone* = Habet aculeum contumelia, quam pati pudentes, ac viri boni difficillime possunt: *e forse potrebbe restar vinta la mia modestia, ed obbligarmi alla giusta difesa; giacchè in questi casi, secondo il Giovenale* (a):

Difficile est satyram non dicere, nam quis iniquæ
Tam patiens gentis, tam ferreus, ut teneat se.

*Chiunque intanto degnar mi volesse delle sue dotte, ed erudite Critiche, non creda, che io irragionevolmente sostenghi i proprj interessi, ed inavvedutamente m' accendi d' ingiusto sdegno contro chi mi svela le verità da me non conosciute, o trascurate; mi convinca però, o dell' inutilità, o del pubblico danno, che nascer ne potrebbe da i miei principj, mi dimostri con onestà ciocchè è degno di emenda; e son pronto a dare un testimonio della sommissione all' altrui parere, purchè mi persuada, e convinca:*

c Chi-

(a) Satyra I.

*Chiunque scriverà con quella decenza, che stimasi convenevole ad uomini onesti, troverà in me non tanto un' uomo, che cerca prontamente rispondere senza disturbo dell' animo suo, e senza offendere gli Amici, che l' invitano alle giuste difese, quanto un pacifico amatore di mettere a più chiara luce la verità.*

# AVVISO.

SEmbra forse una puerile vanità di Autore, l' addurre per testimonj favorevoli alla sua opera in faccia del pubblico, le lettere degli Uomini più famosi, e più riputati ancora in quella facoltà, su di cui egli scrive, i quali per altro familiarmente degnati si sono compiacersi dell' argomento, e della scrittura con qualche aggiustatezza esposta, e descritta dall' Autore; nulladimeno è anche un dovere di riconoscenza, e di rispetto il non ommettere questi degni testimonj di Professori meritevoli, ed illustri nati al Mondo per istruire nel medesimo tempo, ed incoraggire i giusti amatori del pubblico bene, ed i coltivatori delle scienze, e delle arti. Si è stimato adunque giustizia, e dovere di nominare, ed inserire nell' opera le quì sotto descritte lettere in segno di gratitudine, ed ossequio.

*Al Signor D. Antonio Pepe.*

HO letto con piacere la vostra dotta, e savia Dissertazione intorno alla troppo nota Costituzione epidemica di febbri perniciose, accaduta in Napoli l' anno 1764. E' cosa troppo importante nella scienza medica, che queste memorie restino; affinchè, accadendo (Dio non voglia) qualche simigliante disavventura, si sappia presso a poco, cosa si debba fare: Perciochè, benchè non trovossi nella passata epidemia specifico, a cui quella obbedisse, nulladimeno molti espedienti si presero, per li quali, non pochi infermi furono liberati. La vostra Dissertazione adunque perciò non lascia d' essere utilissima, come quella, che riguarda non meno la pratica, che la Teorica, ed il Pubblico, ed i Medici spero che ne faran contenti.

Napoli l' anno 1766.

*Suo Servidore Obbligatiss.*
Cesare Cinque.

*Riveritissimo mio Signor D. Antonio.*

NOn ho avuto luogo di leggere a mio piacere il vostro Trattato per la mia poca sanità, come pur sapete. Ho bensì applaudito con tanti altri al vostro pensiere, alle vostre fatiche, ed al zelo vostro per giovare alla gioventù studiosa di medicina. Io spero che l' applauso stesso vi debba esser fatto da ogni altro ordine di onesta, e discreta gente, di che bisogna contentarsi e compiacersi. Il Signore Iddio benedica le vostre fatiche, e la buona vostra intenzione: e senza più mi confermo

*Vostro Divotiss. Servidore*
Francesco Serao.

*Amico*

AVendo letta, e riletta, e posatamente colla flemma di Fabio il Grande considerata l'opera degna di Voi, Signor D. Antonio Pepe mio Signore, il cui titolo va sotto il nome di *Medico di Letto*, o sia Dissertazione Storico-Medica della epidemica costituzione del 1764, l' ho trovato con sommo mio piacere universalmente egreggia, e dotta per li Medici letterati, ed utilissima per la Gioventù, per essere doviziosa di profittevoli notizie sullo giornaliero Cliniciffimo nommeno della epidemiale costituzione, ma per ogni altra di simile indole: quelli per lo gran pabolo delle buone Filosofie nelle spiegaggioni de' Problemi alla testè epidemia occorsi: questi sul gran profitto nelle Patologie, e guariggioni de' malori in leggendosi l' esatte, e sincere storiche narrazioni d' infermi quattordici: quindi per essere nell' animo mio destato ineguagliabile godimento, punto, nè poco potetti contenermi formarne la presente con poche lodi, ma molto rispetto verso l' Amico, dicendomi per sempre

Di U. S.

*Ossequiosissimo Servid.*, *ed Amico*
Pietro Natolio.

*Gentilissimo Amico, e Signor mio*

Con grandissimo piacer mio ho letta, e considerata la scrittura da voi composta in occasione della passata epidemica costituzione, e son rimasto sorpreso in leggendo in esse quanto avete smidollato per l' accrescimento e vantaggio di quella più sana parte della medicina, che chiamasi pratica: la quale, sia detto con buona pace de' più celebri professori moderni, in questo nostro secolo non ha ricevuto accrescimento veruno. Il perchè i tanti nuovi sistemi introdotti in Medicina, e sposati da Medici con gran piacere da alcuni secoli a questa parte, han portato non picciolo pregiudizio alla pratica medica. Oh quanto faceano meglio gli antichi, che contentavansi di filosofare col solo caldo e col freddo, criterio più universale ancora dell' acido e del salso de' neoterici; e tutto il loro studio riponevano nella parte diagnostica, e curativa de' mali, a' quali davasi il dovuto compenso, anche senza l' uso di tanti rimedj ritrovati da poi. Questa parte comecchè trascurata molto a tempi nostri, avete voi posta in lucido aspetto; permodocchè i giovani medici leggendo le dotte osservazioni vostre, può riuscir loro di sommo giovamento nell' arte del medicare, ed a voi di gloria, avendoli addottrinati. Proseguite intanto a far nuovi progressi

nell'

nell' arte nostra, giacchè la vostra gran mente parmi adattata ad affari maggiori. E resto facendovi mille riverenze.

Napoli 15 di Maggio 1766.

*Divotiss., ed Obbligatiss. Servid., ed Amico*
Giovanni Perotti.

*Amico, e Signor mio*

HO letto con piacere l' Opera, che U. S. pensa di dare alla luce sulla comune disgrazia della passata epidemia. Essa, a dirgliene il mio sentimento con sincerità, è bastantemente istruttiva; onde la stimo utile a' Giovani Medici per apprendere i necessarj lumi di medicare con riflessione ed avvedutezza: e in verità vi trovo de' luoghi rilevati da più dotti e accreditati Medici, che abbiamo avuti ne' passati secoli, e nel corrente ancora. Questi tali luoghi sono così ben posti in essa sua Opera, che risparmiano i leggitori dall' incomodo d' andarli raccogliendo da' loro rispettivi fonti, per farne uso nella Pratica Medica. So benissimo che altri dotti Medici hanno scritto sull' istesso argomento con pulizia per altro e propietà, tra' quali ne potrei nominare due, che vi sono riusciti con mia somma soddisfazione; ma non posso negare che l' Opera

sua

fua adempia in tutte le fue parti il fine, che fi ha propofto. Quello però, che mi ha fatto non piccola maraviglia, è ftato il riflettere come U. S. in mezzo a tante ferie applicazioni, nelle quali bifogna, che fia per la folla degl' infermi alla fua cura commeffi, abbia potuto così follecitamente produrre un' Opera, che, a confiderarla con ferietà, fembra fatica di anni. Ciò fi dee alla fua bella mente, e a' fuoi ftudj, i quali l' hanno finalmente portato a quella riputazione, che non fi acquifta fe non dopo un lungo corfo di tempo. Vorrei però, che 'l Signor D. Antonio foffe nella prevenzione che le Opere, le quali efcono al pubblico, per quanto fieno rifpettabili in riguardo agli Autori, e alle Materie, non lafciano mai d' avere degli oppofitori; e n' è appunto la ragione, per non entrare in altro, che 'l gufto non è eguale in tutti; e molto più quando le cofe fono di loro natura difputabili, nelle quali giuoca piuttofto la fantafia, che i fatti. Nell' Opera di U. S. ficcome non ci ha cofa, che le fi poffa opporre, qual parto, ch' effa è di coftantiffime fperienze; così poi ci ha moltiffimo di Medica Filofofia, di cui fa ella ufo nello fpiegare le cagioni del male coftituzionale. Io dunque tratto dal zelo, che ciafcuno dee nutrire pel pubblico bene, fpero che quefta fua Opera incontri l' univerfale approvazione, e che voglia il Mondo fare vie più giuftizia al merito di lei al

 com-

comparire delle altre , che U. S. pensa di dare alle stampe . In aspettazione frattanto de' suoi stimabilissimi comandi, resto . Napoli 25. Aprile 1766.

Di U. S.

*Divotiss., ed Obbligatiss. Servid. ed Amico*
Orazio Biancardi .

*Casa 21. Maggio 1766 .*

GEntilissimo Signor D. Antonio . Ho veduto con piacere non ordinario la bellissima Dissertazione sua intorno all' Epidemia nell' anno 1764. , per nostra disgrazia , sofferta quì tra noi ; sulla quale quantunque alcuni altri nostri degni Professori abbiano prima di U. S. scritto , non cesserà però questa di esser utile , anzi necessaria ne' secoli avvenire . In casi simili si desiderano libri di questa fatta ; e quanti più sono gli Scrittori , che scrivono sulla stessa materia , altrettanto giovano a' Professori , ricavando da molti , molti lumi utili , o necessarj per gli attuali loro bisogni . I libri dell' Epidemie d' Ippocrate , dopo tanti secoli , si leggono con piacere , e si ritrae da essi molta utilità ; quindi mi congratulo con essolei , perchè ha condotto a fine questa sua fatica , e che voglia ancora darla al Pubblico colla stampa . Ed augurandole quella gloria , che al suo merito è dovuta : mi dico

Di U. S.

*Divotiss. , ed Obbligatiss. Servidore*
Gioseppe Mosca .

# GIUDIZIO

*Del Famoso, e Celebre Professore*

## D. CARLO CURZIO.

IL Signor D. Antonio Pepe con distinta stima vien riverito da Carlo Curzio suo Servidore, ed Amico, e li dice per quel poco ha potuto leggere nella sua dissertazione, essere opera meritevolissima, la quale per se stessa si farà riputare; e perciò sono, e saranno sempre superflue le lodi altrui; e per tal motivo esso Carlo s' astiene di formare lettera per inserirla nell' opera, perchè la stima realmente superflua, ed inutile. Li rimette per il lator di questo i primi, e i secondi quinterni della sua Dissertazione, e pien di stima se gli ripete suo servidore.

# MARII DE MAGISTRIS

Τὴν πόλιν ὡς κενέην σχέδον ἤδη ἔβλεψε πολίτων
  Μύτε φοβῶ τόσσων ἡ θεραπεία ϐλάβων
Λοίγον ἵ ἀῤῥώστοις δείνον μελέεσσιν ἀμύνῃ
  Α᾽λκὴν αἰτεύσῃ ἔνθα καὶ ἔνθα τρέχει
Φάρμακα ταῦτα βροτοῖσι φερῦσιν δ᾽ αἰπυν ὄλεθρον
  ΟΥ᾽δεὶς τὴν ἀρχὴν οἶδε, νόσυτε βίαν.
Θαυμάστῃ ἐνέδρας ἔχνη δ᾽ Αντώνιος ὅγει
  Πράγμασι δυστήνοις ἔρχετ᾽ ἀρηγομένος.
Καὶ λοιμοῖο μύχυς κρυφίυς διαπείραι ἔτολμα
  Α᾽λκὴς ἐμφαίνει τοῖς νοσιμοῖσιν ὁδον.
Βίβλον ἀκειόμενον τ᾽ ἵλαρως ἄσπαξει ἕκαςος
  Ε᾽χθροι δ᾽ εἰσι δύω ὁ φθόνος, ἤτ᾽ αἴδης

## Idem latine.

*Vidit ut exhaustam pene jam civibus Urbem*
  *Mussabat metuens tot* Medicina *malis*:
*Possit ut obsessis contagia pellere membris*
  *Hac illac cursans sedula poscit opem*.
*Ipsa sed arcessunt tristem medicamina mortem*;
  *Nam quæ vis morbi, quæ sit origo, latet*.
*Detegit insidias en mira* ANTONIUS *arte*,
  *Rebus & afflictis advenit auxilio*.
*Audet inaccessas morbi peneteare latebras*,
  *Quæque sit ægrotis tuta medela docet*.
*Quisque salutiferam læte amplexatur opellam*:
  *At duo sunt hostes, Orcus, & Invidia*.

*Del*

*Del Dottor D. Vincenzo Ariani*

## SONETTO

*Al Chiarissimo Autore.*

Fera fpietata, e ria dal dì che nacque
A ftraggi intefa, e d' uman fangue amica,
Poichè 'n fredd' alpe la fua rabbia antica
Non empie, lafcia il nido ove fi giacque:

Ed i Monti varcando, alle noftr' acque
Vien dell' altrui felicità nemica,
E 'l bel terreno, e l' aer dolce implica
Del venen, cui natura egra foggiacque:

Carca di prede va pallida Morte,
E alle piaghe, onde il Regno ancor fi duole,
Medic' arte non giova, o virtù d' erba.

Tu, Antonio, fcrivi, e con men dubbie fcorte,
Come ogn' egro al furor di lei s' invole,
Mentre ne pingi la memoria acerba.

*Del Medico D. Luca Caronia*

## SONETTO.

SE chiaro è l' Uomo, a cui virtù comparte
Il Nume, Antonio, che dirò di Voi?
Se tua virtude, tra i famosi Eroi
Ben ti distingue in più sublime parte.

N' ammiri il Mondo, con qual studio, ed arte
Quell' apprendesti, che par uom tra noi
Riman confuso; e ne' be' scritti tuoi
Conosce il leggitor, il tuo gran Marte.

Io te seguii, e del tuo saggio oprare
Emulo mai non vidi, e sempre intento
Ammirator ne fui del dotto orare.

M' attristo sol, di non poter lodare
Il grande tuo saper, onde il concento
D' altra nobil Musa può te innalzare.

IN-

# INDICE DE' CAPITOLI, E PARAGRAFI.

*dinarj alloggiamenti , e nelle larghe contrade ancora .*

CAP. IV.

*Si considera l' Atmosfera precisamente in questi sudetti luoghi resa viziosa dalle precedenti cause .*

CAP. V.

*Si esamina come il timore prima nato dalla scarsezza dell' annona , e poi dalle malattie , morti , e miserie altrui , cooperò alla epidemia .*

CAP. VI.

*Relazione generale dell' invasione , progresso , e fine dell' epidemia del* 1764.

CAP. VII.

*Relazione della particolare invasione , e della natura varia del morbo popolare sudetto .*

CAP. VIII.

*Del carattere di questa febre , e cagioni prossime di essa .*

CAP.

## CAP. IX.

*Delle cagioni rimote del male, e degli sintomi di esso.*

### § I.

*Della nausea, e vomito.*

### § II.

*Dell' amarezza di bocca, lentore, e velo della lingua, anzietà, viscerali convulzioni, singhiozzi, eruttazioni, e flatulenze.*

### § III.

*Delle copiose evacuazioni di sostanze grosse, e sciolte, biancastre, e spumescenti.*

### § IV.

*Si esamina come l' istesso pane di prava indole offese i poveri più tosto, che i comodi.*

### § V.

*Si dichiara l' esito più felice degl' infermi, ove vi erano segni di avanzamento di moto più to-*

*sto, che d' inerzia, e debolezza.*

§ VI.

*Degli esantemi, diversi tumori glandulari, e parotidi.*

§ VII.

*Delle varie specie de' delirj, e delle vigilie ostinate.*

CAP. X.

*Della prima condotta generalmente tenuta nella cura delle nostre febbri.*

§ I.

*Degli vescicanti.*

§ II.

*Degli alessifarmaci, cinnabrio, bezoartico, mosco, e canfora.*

§ III.

*Delle frequenti cavate di sangue.*

§ IV.

§ IV.

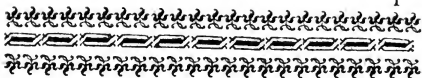
*Della chinchina.*

C A P. XI., ed Ultimo.

*Della condotta osservata più proficua, e da me tenuta.*

*Storie XIV.*

| *Errata.* | *Corrige.* |
|---|---|
| Cap.4.p.9.v.27. *è superfluo* | ed espirabile |
| Cap.5.p 13.v.8. *è superflua* | e |
| Cap.6.p.21.v.17.sistemi | sintomi |
| Cap.7.p 22.v.7.violenti | violente |
| p.23.v.26.*exuant* | *exuunt* |
| v.28.*destillationis* | *destillationes* |
| p.25.v.12.il crederle | il non vederle |
| p.27.v.13.forta | forte. |
| v.27.estenuati rendeansi; | estenuati; rendeansi |
| p.28.narreremo | narraremo |
| v.11.glandulari | glandolare |
| p.30.v.4. se vedeva | ne vedeva |
| v.10. fu | non fu |
| Cap.8.p.32.v.26. dal capo | del capo |
| Cap.9.p.36.v.28.il poterono | li poterono. |
| p.39.v.8. di loro | le di loro. |
| v.22. *cui homines* | *uti homines* |
| §.1.p.44.v.25. sentina | lentina. |
| p.45.v.27.cacciar la bile | cacciar si vede la bile |
| p.46.v.1. dottissimo | il dottissimo |
| v.6.Vesulio | Vesalio |
| § 2.p.49.v.19. dal fegato | nel fegato |
| §.4.p.53.v.5. corriggendo | correggendo |
| §.5.p.54.v.28. *de febri* | *de febribus* |
| Cap.10.p.81.v.19. tuto | tutto |
| v.22. impulto | impulso |
| Cap.11.p.115.v.13. cistiere | Cristiere |
| *Storia* 8.p.127.v.23. in una | nella |

CAP.

# CAPITOLO I.

*Si espone, per mettere in aspetto più chiaro l' epidemìa del 1764., l' inverno del medesimo anno sempre australe, e piovoso.*

*La scarsezza, e prava qualità dell' annona.*

PEr imitare l' antichissimo lodevole costume da tanti chiarissimi, e ragguardevoli Scrittori, gloriosamente tenuto, e da molti valenti uomini miei famosi comprofessori lodevolmente seguito, nel descrivere l' ultima nostra deplorabile popolare costituzione, degna pur troppo della memoria di tutt' i posteri: descriverò brevemente anch' io tutto ciò, che mi occorse di più stupendo, e rimarchevole in essa osservare.

Prima di ogn' altro, cosa degna da riflettersi è la stagione dell' inverno del medesimo anno interamente australe, e piovosa (a), allonta-

 nan-

(a) *Sanctor. Sanctor. de aere, & aquis aphor.*

nandosi all' intutto dalle leggi stabilite dalla provvidenza, e così bene descritte da Ippocrate negli Epidemj (*a*), e negli Aforismi (*b*), ed a cui sì bene si è accomodata, ed assuefatta la natura dell' Uomo, ed anche dirò quella degli animali tutti, de' vegetabili, e della terra, che per questa

---

XXII. *p.* 85. : Ex anni tempestatibus in universum siccitates assiduis imbribus salubriores : redduntur enim corpora leviora.

(a) *Sect. III. Constit. temp. pestilen. De morbo populari* : Quum autem esset annus austrinus humidus, & mollis, per hyemem quidem sani degebant, ante ver autem hi maligni multos peremerunt.

(b) *Sect. III. Aphorismor. I.* : Mutationes temporum maxime pariunt morbos, & in temporibus magnæ mutationes frigoris, aut caloris, & reliqua, &c.

*Ibidem Aphor. XVII.* : Quotidianæ constitutiones aquilonares corpora compingunt, & robusta, & ad motum idonea faciunt, australes dissolvunt, & humectant, &c.

*Ibidem Aphoris. XV.* : Ex anni autem constitutionibus, quod in totum dixerim, siccitates imbribus sunt salubriores, & minus mortiferæ.

*Ibidem Aphor. XVI.* : Morbi in pluviarum multitudine magna ex parte fiunt febres longæ, alvi profluvia, putredines, morbi comitiales, & attoniti, &c.

fta cagione tutto fi turba , e fconvolge .

Ed invero rendendofi l' atmosfera più leggiera , e meno elaftica in tempo , in cui la natura render fuole le fibre più tefe , e più ofcillanti , di maggior maffa , e folidità maggiore le parti del fangue, il moto del fluido più fpedito, le fegrezioni più libere, e copiofe , mercè i venti aquilonari , che in quefta ftagione quafi fempre fignoreggiano , e colle di loro parti rigidiffime inarcano la fibra , fi refero i folidi , e le machine tutte de' viventi meno attive , deboli , e fpoffate , i liquori più inerti , meno difpofti al moto , e di menomo renifo , fcarfe , e diminute le fegregazioni , mancante il trafpirato , e minor quantità di aria , e di minor pefo , ed elatere entrò dentro di noi ; quindi i corpi tutti fi refero più fufcettibili , e più difpofti a ricevere le morbofe impreffioni .

E' troppo inoltre dolorofa , e trifta la rimembranza della fomma fcarfezza , e prava qualità dell' annona in un paefe così fertile , e fecondo , dove la provida natura per l' amenità del Cielo , per la giufta tempera delle regolatiffime ftagioni , pe'l frequente inaffiamento delle pioggie e dell' acque , e finalmente per la terra , madre feconda di erbe , e di fiori , e d' ogni genere di viveri , prodiga di fe fteffa , tutt' i fuoi doni a noi abbondantemente difpenfa . E pure , oh dura rimembranza ? fi pervenne a tale incredibile fcarfezza prima di grano , e poi d' ogni genere di

comeſtibile , e nella Dominante , e nel Regno , che ragionevolmente merita il nome di fame più toſto , che di careſtìa ; giacchè anche a qualſiſia coſto non vi era la dovuta ſofficienza per alimentar queſto pubblico , ma quindi ſucceſſivamente , mercè la prudenza e valore di chi preſedeva , e governava , portandoſi coſtà da eſtranei lidi per lungo tratto di mare , colla mora troppo nociva di molto ſpazio di tempo , gran quantità di frumento nel fondo de' navigli , queſto pervenne a noi non adorno di tutte le ſue buone qualità , principalmente quello venutoci da Terra nuova , dove ſi ſecca all' ombra , e ſenza Sole ; e quì è inutile il ragionare di coſe troppo ovvie , e trite , cioè ; come e il mancante alimento poteva corrompere , ed alterare gli umori , ed il corpo tutto , di cui in luogo più proprio ſeriamente l' eſaminaremo , e come il frumento rubiginoſo , e mutato dalla mora , e dall' umido poſſa acquiſtare parti arſenicali , ed acute nemiche de' nervi , valevoli il tutto pervertere , e mutare ; di ciò ſufficientemente gli Autori ne han ſcritto , e noi l' oſſerviamo nel corrompimento del grano per la fabbrica dell' amido , come corrompe , guaſta , ed altera tutta l' aria per lungo tratto di ſtrada , impedendo il traffico , ed annojando la gente con gli aliti peſtiferi , nojoſi troppo , ed ingrati .

CA-

## CAPITOLO II.

*Dichiarasi, come numerosa gente squallida, mal nudrita, acciaccosa, e mendica portossi in questa Dominante.*

DAlle miserie oppressa, e dalla fame molesta spinta, e malmenata sulla speranza di rattrovare vita più agiosa, sicuro alimento, e ricovero ancora, numerosa turba di gente dolente portossi nella nostra Capitale, lasciando i di loro poveri tugurj, e niente curando i patrj tetti; chi abbandonando dispietatamente i proprj congionti più cari, e chi conducendo seco la misera afflittissima famiglia; ma che, suo mal grado, sebbene nella Dominante maravigliosa stata fosse la carità di questo pubblico, dell' Eminentissimo Arcivescovo, e generalmente di tutt' i facoltosi, che con prodiga mano s' impegnavano in queste dure circostanze a sovvenire tanto popolo d' ogni sesso, d' ogni età, e condizione, che infelicemente languiva: di eterna memoria, e di elogj sempiterni degnissima la provvidenza, il zelo, ed il patrocinio degli Eccellentissimi Signori, che indefessamente vigilavano, e provvedevano alle somme indigenze di questo Regno: tuttavia dovè necessariamente soffrire i travagli, e le angoscie della fame, delle malattìe, e sovvente della morte istessa; poichè alterata dal disturbo comune, e dalla mancanza dell' annona universalmente la fanta-

sia

sìa di tutti gli Uomini , che comunicava questa stimoli sì violenti agli organi destinati alla digestione , ed all' appetenza de' cibi , che quasi tutti , par che fossero afflitti , ed incommodati da una fame morbosa , e canina , ed altri sì ingordi , e rapaci sul timore di doverli mancare , con ogni più abominevole modo , ed arte più maligna toglievano , a chi languiva , il necessario alimento , e maliziosamente con evidente disprezzo della cristiana carità l' occultavano , niente curando , che fosse il superfluo marcito , e corrotto ; quindi malgrado tante opportune provvidenze , il pane sempre mancava all' indigenze comuni , e questi poveri forastieri , deboli , infermi , e poco coraggiosi spogliati d' ogni umano ajuto , venivano necessitati a miseramente perire , sebbene ajutati dalla pietà comune , che a larga mano , e prodigamente loro somministrava danaro , che in altre circostanze l' arebbe sostenuti , e comodamente alimentati .

Somma invero fu la squallidezza , l' emaciazione , e debolezza di tanti meschini , accagionate dalle inedie , da i pravi alimenti , e dalle malattie , prodotti morbosi di tanti sofferti travagli , che ad evidenza l' effigie di questi cadaveri viventi , che a stuolo a stuolo per nostra maggior confusione costà approdavano , ci manifestava il disturbo , ed abbiezione de i diloro spiriti avviliti , l' alterazione , e corrompimento de' solidi , e delle macchine non meno , che delle flui-

fluide , e ſcorrevoli ſoſtanze , reſe queſte inerti , ed inette al giro , quelle a comunicare i dovuti movimenti , ed oſcillazioni , ed a fare le loro naturali funzioni ; l' une , e l' altre ſoſtanze reſe infelicemente impotenti alla conſervazione dell' uomo .

## CAPITOLO III.

*Si dichiara , come la predetta gente affollata giacea , languiva , e ſovente periva negli più ordinarj alloggiamenti , e nelle larghe contrade ancora .*

TRa queſte amarezze e languori di morte , la neceſſità ci coſtrinſe ad eſſere dolenti ſpettatori di queſta gente afflittiſſima , giacente miſeramente diſteſa ſul nudo ſuolo , che duri ſaſſi erano gli appoggi delle di loro teſte languenti , e chi in aſpetto di triſtezza ſparuto , cencioſo , e ſpirante miſerie chiedeva a noi ajuto , e ſollievo , e chi c' iſpirava pietà , e ci ſpremeva dagli occhi le lagrime , dal cuore i ſoſpiri col guardarli nell' atto ſteſſo , che da diſperati mangiavan foglie crude d' ogni pianta , e coſe aliene dal comune alimento degli uomini : Chi totalmente era eſtinto , e chi era nell' ultimo agone , e tra le ambaſce della morte ; e tutto ciò principalmente vedevaſi nella gran piazza del Mercato , e nelle contrade , e luoghi più lati di queſta gran Capitale .

tale . E l' oggetto più miserabile era lo stuolo degl' innocenti pargoletti , che come erano più deboli , così erano i primi a languire .

E quì è preggio dell' opera , il far io fedele testimonianza di cose osservate con proprj miei occhi , che le rammemoro con sommo rincrescimento dell' animo mio : in un' ordinario alloggiamento fuori la rinomatissima porta Capuana , accosto al giardino delle colonne , fu fieramente prima attaccata dalla febbre maligna popolare la moglie del locandiero , e successivamente un figlio , che fu vicinissimo a morire , costretto io contra ogni mio volere , ed a pura forza di assistere a i mentovat' infermi , dovei per lungo tratto di tempo portarmi di mattina , e di sera in questo luogo , dove a stuoli si affollavano questi meschini costà pervenuti da i paesi più miserabili , e poveri del nostro Regno , che siccome era di un lucro straordinarjssimo pe'l locandiero , ricevendone un grano a persona per quel infelice ricovero , così era caso degno di lagrime , e vista troppo compassionevole ; e quì a guisa di una mandra di animali immondi giacevano buttati sulla nuda terra con dure pietre al capezzale per appoggio delle deboli , e vacillanti loro teste : piene n' erano le stalle , pienissimo anche un luogo in altri tempi addetto alle conservazioni delle paglie , e de' fieni , e quì lagrimevole era la vista di tanti , e tante , che bollivano erbe non solite a nudrire il nobile genere umano , ed il ve-

derli

derli alimentare di cose così estranee, di cui soltanto alimentansi fuor dell' ordine di natura, o gl' incomodati dalla pica, o tante altre sorti di bestie irragionevoli; ed ispirava pietà insieme, e timore il guatar, nel medesimo tempo gente estinta per la fame, e gente spirante, o che languiva per la stessa fame, e per la fierezza delle malattie, che volentieri passavano da vivente in vivente per l' angustia del luogo, per la vicinanza del sito, per l' universale cagione, e per le somme disposizioni, che rattrovavansi in ogn'uno.

Tuttavia spalancato il pelago delle provvidenze mirabili dell' Eminentissimo Arcivescovo, che situò a sue proprie spese un nuovo caritatevole Ospitale, ed altri ben grandi fondati, ed aperti da tanti Eccellentissimi, e pietosissimi Signori, addetti tutti al governo de' pii luoghi, ed alle opere di pietà, ebbero poi sicuro, ed adaggiato ricovero, cura, ed assistenza.

## CAPO IV.

*Si considera l' Atmosfera in questi suddetti luoghi, precisamente resa viziosa dalle precedenti cause.*

E' Forza di credere, che dalle molte sucide vesti di tanti corpi, altri estinti, altri semivivi, ma tutti dolenti, infermi, ed alterati dalla copia del traspirabile, ed espirabile corrotto, e vi-

e vizioso di tanti, che affollatamente, e in costanta miseria convivevano, dagli escrementi, ed urine copiosamente ne' medesimi luoghi cacciate, e da tanti altri effluvj guasti, e depravati de' medesimi corpi, che l' aria, e l' atmosfera si corrompesse, e che più, o meno secondo le varie dispositive cagioni esistentino in altri viventi della medesima omogenea natura dotati, si comunicasse un femineo velenoso atto a risvegliare in essi febbri putride malvagie, originate dall' alterazione de' solidi, e corrompimento degli umori.

Su questo proposito giova fare onorata menzione, di quanto saviamente scrisse, ed osservò intorno l' atmosfera di tutt' i corpi, il famoso Roberto Boile, dimostrando ad evidenza non esservi cosa, che non abbia la sua atmosfera, e che non comunichi cosa all' aria, che la circonda; esser questo però in alcuni corpi più sensibile, ed in altri meno, e che secondo la quantità, ed attività maggiore, o minore de' suoi effluvj, o siano piccioli corpicciuoli rendasi l' atmosfera de' medesimi corpi maggiore, o minore, e che può in minore, o maggior distanza nuocere o giovare, piacere o disgustare; sensibilissimo è questo negli animali corrotti, e ne i giardini pieni di erbe novelle, e di novelli fiori, piccolo ed insensibile ne' sassi, ne i legni secchi, ed in tanti altri innumerabili corpi, la di cui atmosfera è solo cognita a i sottilissimi Filosofi, accurati

rati speculatori dell' opere mirabili della madre natura.

Senza durare dunque lunga fatica, basta il riflettere all' unione di tanti sucidi corpi, a quello, che da' medesimi copiosamente esalava, ed il convivere sovvente in luoghi angusti per tanta turba di uomini, ove non giocava la forza del movimento dell' aria, e de' venti, solo idonei a purificare, ed a pulire l' aria da tutt' i corpicciuoli, che la sporcano, e malmenano, siano questi organici, siano inorganici, come eruditissimamente ne scrive il Morale (*a*) giusto al nostro proposito.

Il dottissimo Luc' Antonio Porzio (*b*), degno di gloriosa ricordanza a chiare note dimostrò, come l' unione di molti può ugualmente giovare, e mirabilmente nuocere, qualora son corpi sani, ciascheduno serve alla conservazione dell'altro, e qualora un corpo è infermo, e sensibilmente incomodato, malmena, infetta, e comunica i suoi malori ben volentieri a quelli, che con esso dormono, e convivono. Quì il testè citato chiarissimo Autore con efficaci, e replicati argumenti persuade a soldati, che portansi al riposo, acciò

 siano

---

(a) *Seneca de ventorum utilitatibus*: *Et Jo: Baptista Portæ de aeris transmutation. lib. I. Capit. X.*

(b) *Luca Antonio Porzio de militis in castris sanitate tuenda tom. II. pag. 68.*

ſiano ſommamente geloſi, ed impegnati in quel tempo per la conſervazione della propria atmosfera, con proibire il libero commercio tra l'aria, che immediatamente li circonda, e l' altra proſſimamente ad eſſi circumpoſta.

Se così va la coſa, è pur troppo chiaro, come le sfere proprie, e particolari di ciaſchedunno di queſti meſchini per tante ſuccennate cauſe ripiene, e cariche di aliti maligni, e vizioſi, rendevano putridi, e corrotti tutti quei luoghi medeſimi, ove dimoravano, ripieni di particelle eſotiche, e mordaci, attiſſime ad offendere chi diſſavventuratamente l' iſpirava.

## CAPO V.

*Si eſamina come il timore prima nato dalla ſcarſezza dell' annona, e poi dalle malattie, morti, e miſerie altrui, cooperò all' Epidemìa.*

NAſce con noi il deſiderio della propria conſervazione, e della ſpecie ancora, ed anche prima della ragione per naturale iſtinto ciò ſi ſcorge negl' innocenti pargoletti, e con inarcamento di ciglia ogni giorno ſi ſperimenta negli animali privi di ragione; ed invero con quant' arte, ed induſtria ſi proccurano l' alimento, e quello ch' è più ſorprendente, con tanta ſtraordinaria anticipazi one di tempo; con quanta prevenzione

zione evitano i pericoli, e la morte, con quanta prudenza sono medici di loro stessi, ed inventori anche di certe sorti di principali medicine, come il cane dell' erba gramigna a se emetica, l' Ipopio col frangere una canna nell' acque, e colla medesima incidendo le vene crurali toglie da se l' oppression della pletora, per non ragionar di tanti altri, mentre basta il riflettere, e con quanta premura, e con cimento anche pericoloso, e mortale pensan tutti alla propagazione, e mantenimento delle proprie specie; ed essendo così, a chiare note si distingue, e conosce, qual mai fu lo straordinario terribilissimo spavento incusso negli animi nostri, e precisamente nelle numerosissime onuste famiglie per l' orrendo spettacolo della mancanza somma de' grani, e de' viveri, e nel tempo stesso, che l' afflizione altrui comunicava all' altro, rammarico, e spavento: crescendo la fame, avvanzandosi i pallori di morte, e le mort' istesse in tanti meschini, ed infelici, cresceva a dismisura generalmente in tutti ogni sorte di tenerezza d' animo, di disturbo, e sconvolgimento per le miserie altrui, e pe'l sommo timore di poter mancare a se stesso.

Avviliti, ed oppressi gli animi nostri dalle tante innumerabili sciagure, e miserie restarono vinti e superati dall' orribil turbine delle tragedie altrui, scorgendo quì languire amici, e congionti, lì affollarsi le malattìe con devastare, ed opprimere le intere famiglie, e dirò così,

coll'

coll' assalire, e moltiplicarsi spietatamente in certi dati quartieri, ove la gente minuta più affollatamente viveva, dove le arti immonde maggiormente unite si esercitavano, dove il commercio era maggiore, e conseguentemente l' aria più onerata di corpicciuoli eterogenei, e stranieri.

La forza di questo intestino nemico, dir volli, di questo sensibilissimo terrore, illanguidì la forza oscillatoria de' solidi, rendendoli quasi privi delle di loro naturali vibrazioni, vappido il liquido arterioso, inerte il cerebelloso, deficiente il traspirabile (*a*), e le secrezioni tutte, meno attive le forze digestive del ventricolo, e minori di azione gli ajuti della digestione, menoma l' appetenza, sospeso all' intutto l' animo, non più inteso all' artificiosa respirazione, ed alle funzioni tutte necessarie del corpo.

Questa invero fu una cagione la più forte della funesta epidemìa, e della morte: questa è quel-

la,

(a) *Sanctor. Sanctorius de animi effectib. p. XXI. Aphor. VIII.: Mœstitia, & timor impediunt perspirationem crassiorem excrementorum perspirabilium: & perspiratio impedita a quacumque causa mœstitiam, & timorem facit.*

Ibidem *Aphoris. IX.: Mœstitia, si diu duret, carnes frigidas facit: impedit enim, ne perspirabilium crassa, & frigida portio exhalet: & hoc quoque alibi.*

la, che principalmente depopola le Città, devasta i Regni in tutt' i contagj, che immaginar mai si possono di qualsisia specie, e condizione. Giova quì fare onorata menzione di Isbrando Diemerbroekio famoso scrittore di ben tre pesti, in cui egli si rattrovò il magnanimo, e dottissimo Eroe: Questi invero Filosofo sagacissimo, e dotto Medico di Letto concepì benissimo, che la presenza non ordinaria, ed il numero di tant' infermi, degli amici più cari, delle consorti più dilette, delli genitori, e de' figli, tale e tanto terrore, ed orribile spavento imprimevano negli animi, non già teneri, e femminili, ma de'più coraggiosi ancora, che li disponeva troppo al male, ed alla morte; Egli perciò Medico di se stesso pensò a debbellare un nemico sì forte con un' eroica prevenzion di spirito, con arte, ed industria. Testifica il gran Uomo, che nel maggior conflitto delle pesti portava sì la mascara, e la veste lunga di pece; ma nelle dure luttuose circostanze del numero esorbitante delle morti a queste umane industrie non fidava, fidava tutto all' animo suo eroico, e virile: E se mai incominciava a presentire in se debolezza, e timore, colla pippa in bocca, e col fiasco nelle mani superava col valore, ed ajuto di questo spiritoso liquore (*a*) l' effi-

(a) *Lib. II. de peste Cap. XII.: Omnes animi vehementes motus, quantum poteram, inhibebam,*

efficacia , e valore dello ſpavento e terrore , che minacciavano illanguidirli le forze del gran animo, il moto impellente del ſuo cuore , l' oſcillazione della ſua fibra , diminuire il circolo del ſuo ſangue, devaſtarlo, annientarlo con diſponerlo a ricevere

---

*bam , ac fugiebam , intrepidus plane videbam , nec pericula , nec mortem , nec aliud quidpiam timens , nec terrori , nec iræ , nec mœrori locum concedebam . Si forte meipſum aliquo modo contriſtatum perciperem , tunc tribus , quatuorque vini hauſtibus aſſumptis cor exhilarabam , atque ita citiſſime omnem melancholicum luctum fugabam .*

Ibidem infra : *Potus mihi erat cereviſia noviomagenſis ordinarie , ut & vinum album tenue , vel mediocre , quo interdum uſque ad hilaritatem , nunquam ad ebrietatem utebar .*

Ibidem infra : *Circa decimam horam , ſi poſt otium liceret , fiſtulam unam tabaci exſugebam : ſtatim poſt prandium duas , treſve fiſtulas , nec pauciores poſt cœnam . Si vero ab ægrorum , vel ædium infectarum fœtore me tantillum alteratum ſentirem , ſtatim poſtpoſitis omnibus negotiis , qualicumque diei hora foret , duarum , triumve tabaci fiſtularum fumum ſuctione trahebam ; nam ut verum fatear , tabacum pro primario præſervativo in peſte ſemper habui , non ſola ratione ductus , ſed experientia edoctus comperi .*

vere le impreſſioni morboſe , ad infermarſi , a ſoccombere , mentre lui ſerviva di coraggio degli animi avviliti , ed oppreſſi , di Medico di tanti meſchini , ed infelici , ſenza riſparmio di ſue fatiche , e ſudori .

Ah non poſſo contenere le lagrime negli occhi , i ſoſpiri nel cuore nella dolce rimembranza di me ſteſſo , di aver sì bene impiegato i ſudori della mia fronte , con aver denegato il dovuto riposo alle mie membra ſtanche , e laſſe , anelando per tanti meſi un lungo , e placido ſonno ricercato troppo , dopo tante fatiche , e ſtrapazzi in tutte l' ore del giorno , e della notte ancora ; e mercè la Provvidenza , e grazie dell' Eterno Facitore , che tutto regge , e governa, viſſi ſempre ſano , e colla medeſima preſenza di ſpirito ſempre aſſiſtei a i miei cari infermi , e a dire il vero , oltre l' ajuto Divino , proccurai in quel tempo avvalermi ſempre di alimenti di ſucco lodevole , e forte , e di una data mediocre quantità di vino ſpiritoſiſſimo del noſtro Veſuvio , e proccurai ad eſempio di Diemerbroekio cacciar da me ogni cauſa di noja , rammarico, e triſtezza . Nelle caſe degl' infermi dimorava pochiſſimo , mi allontanava da i diſperati di ſalute per non annojarmi : paſſava per la gran piazza del Mercato , e per altri luoghi ſpazioſi della noſtra gran Città , ove giacevano in gran numero moltiſſimi dolenti oppreſſi dalla fame , dalle malattìe , e dalla morte ; ed io ſenza punto mirare le

C miſerie

miserie altrui a tutto corso spingeva il mio cavallo ; Anzi per non rattristarmi colla memoria funesta non più guatava le case, dove estinto era qualche mio dissavventurato infermo , e con indifferenza passava per ogni dove per evitare, e fuggire la vista dolorosa de' cadaveri, e de' morti, con vivere in dimenticanza di morire in mezzo le morti ; così mi preservai, e difesi dall' armi crudeli di quel fatale destino.

## CAPITOLO VI.

*Relazione generale dell' invasione, progresso, e fine dell' epidemìa del 1764.*

NEl corso infelice dell' invemo di questo anno sentivansi per il Regno stragi soltanto di gente mendica estinta per la fame ; e per tacer di tanti villaggi quasi all' intutto esterminati, e distrutti , basta soltanto quì mentovare , come nel semplice stato di Cerreto, e Casali Feudo dell' Eccellentissimo Signor Duca di Maddaloni numeraronsi circa tremila estinti dalla forza della fame ; E contemporaneamente questa tragica scena pian piano demoliva le teste più basse di quei mendici semivivi , pervenuti in questa Dominante sulla speranza di pane , e di vita ; fintantocchè riscaldatosi appena un poco il Cielo per esser passato l' equinozio di primavera verso la mettà del bello Aprile , incominciò ad offendere la nostra gente

gente più vile, principalmente quella, che eſercitavaſi più affollata nell'arte di vendere, e comperare, e ne i meſtieri più lordi, e che dimorava ne i proſſimi quartieri, in fondachi, e caſe affaſtellate, oſcure, piene d' immondezza, e ſenza ventilazione, dove le famiglie erano numeroſe, e ſi numeravano le perſone a cento, ed a mille, ed ove il fetor delle cloache, e le ſporcizie di quei luoghi, e l' aliti eſcrementoſi di tanti corpi rendevano l' atmosfera putrida, e corrotta.

Con diſturbo univerſale viddeſi verſo il meſe di Maggio, e ſucceſſivamente creſcere le malattìe, e come contagioſamente andava il male attaccando l'intere famiglie di queſta gente ſudetta, e pian piano aſſalendo l' interi fondachi (*a*), e quartieri, e per mia fedeliſſima teſtimonianza il primo attaccato dalla noſtra febbre, ſebbene queſta minacciavali la morte, facilmente, e quaſi ſempre egli riſtabilivaſi; ma s' infieriva più crudelmente negli altri congionti, che con amorevolezza aſſiſtito avevano al primo, più atroci erano i ſintomi, più ſollecita, e doloſa la febbre, più facile la morte.

Crebbe ſempre l' empito di queſto torrente impetuoſo ſino al meſe di Giugno, allora quando par che il male addimoſtrava eſſerſi di già ingiganti-



(a) *Fondaco diceſi in queſta Città un luogo, ove abitano a cento a cento le piccole famiglie di gente minuta.*

gantito nella sua estenzione , e forza di offendere , e quasi ben contento di quell' eccidio , ed imbarazzi , che produceva , camminò coll' istesso corso per due mesi , e più in circa ; Rallentò i suoi passi nel mese di Agosto , e tra la fine di questo , ed il principio di Settembre si estinse la ferocia di questo veleno , dopo aver depopolato molta gente , ed avere annebbiato per molti mesi il bel lustro di questo paese .

Quì per maggior chiarezza del vero fa di mestieri annotare , qualmente nel cammino di sua tirannide , ora sentivasi incrudelire ne' luoghi più bassi della Città , ora ne' più alti , e superiori ; sempre però pochissimo inquietò i più comodi , ed i più nobili , che vivevano in case più alte , più ventilate , e più lontane dall' affollamento , e commercio degli uomini . Non imbarazzò i Chiostri de' Frati , ed i venerandi Monasterj delle Vergini Claustrali ; e la Dio mercè , la perdita de i nostri degnissimi Comprofessori , che indefessamente pugnarono contro l' audacia di sì crudele nemico in mezzo delle malattìe , e de' morti ; appena fu il numero di quattro , o cinque ; vi furono degli altri però , che s' infermarono , ma non pervennero al terrore , ed agonìa di morte . De' miei più valorosi giovani di aspettativa , e di merito gravemente s' infermarono solamente quattro con febbri putride maligne di quell' istesso genere , perchè con di loro strapazzo curarono moltissimi per la Città per prestarmi sollievo , ed ajuto ; ma gra-

grazie alla Provvidenza tutti , e quattro fuperarono il pericolo, e convalefcenti ancora fi condusfero nelle loro Patrie per ivi riftabilirfi , e per confolare i fuoi .

Nel corfo luttuofo di quefto tempo s' intefe in qualche maniera anche inferocire nella vicina Campagna felice colla perdita di molti Medici da me conofciuti , ed amici, e contandone di quefti anche alcuni miei famofi allievi ; E febbene ritirato mi foffi fempre un' ora in circa dopo mezzo giorno dalla tediofa affiftenza de' miei infermi ; tuttavia mi convenne fovvente in quelle pochiffime ore deftinate al ripofo , girare per i Cafali di Napoli per confultare , e confolare gli amici , e Beneftanti di quei luoghi , oppreffi , e travagliati dalle febbri fuddette rifpettabili per tutte le di loro circoftanze , e malvaggi fiftemi .

## CAPITOLO VII.

### *Relazione della particolare invafione , e della varia natura del fuddetto morbo popolare .*

NEll' Autunno del 1763. con univerfale confolazione, la noftra gente non fu incomodata dalle folite febbri periodiche , e reumatiche , e da qualche reumatifmo ancora , che fogliono con rincrefcimento de' Medici , e tedio degl' infermi annojare in quei tempi colla lunghezza , ed oftinazio.

nazione, mali proprj di questa stagione, ed anche del nostro Cielo, tanto per cagione della somma copia delle frutta troppo acerbe, ed immature, che così ci forza a farne uso la detestabile malizia degli uomini, come le notti troppo umide, e fredde, che succedono a i giorni troppo caldi; cagioni troppo violenti per potere alterare la bile, e chiudere i spiragli della pelle, tutta inspirante, e traspirante: come prima di tutti lo conobbe Ippocrate (*a*), e dopo moltissimi secoli con poc' onore degl' altri antichi Medici, che la tanto necessaria giovevolissima traspirazione, o non avvertita, o trascurata aveano, lodevolmente fu dimostrata dal famoso Santorio con tante sperienze per lo spazio di anni XXX. indefessamente fatte, ed esposte; le cui orme in appresso lodevolmente calcarono nella Francia il rinomatissimo Dodart pe'l corso intero di anni XX, e 'l chiarissimo Keilio per anni X. in Inghilterra: E su lo stesso argomento molto si affaticò ancora il gran Boerave (*b*), ed il Winslw (*c*), e tanti altri

(a) *Lib. de alimento num.* 4. ubi: *Omnia in corpore perspirant ab interioribus, & ab exterioribus ad interiora*: e nell' Epid.: *Carnes attractrices ex ventre, & extrinsecus*.

(b) *In Epist. de fabr. glandul. ad Ruyschium pag.* 9.

(c) *Nel suo trattato degl' integumenti num.* 56., & 59.

altri rispettabili Scrittori per renderla certa, e visibile a noi: Ed è un mantice troppo attivo il costume de' nostri soverchiamente dedito in questa stagione alle delizie della campagna, ed alla poco avvertenza di conservare in essa libera questa traspirazione, e forse le crapole; e l' usare troppo tardi le lane contro la dottrina savia del famoso testè citato Santorio (*a*).

Non così però portossi il prossimo inverno, quasi foriero del gran male, che ci sovrastava, atteso verso la mettà di Gennajo del 1764. incominciò ad incomodare la nostra gente una diarrea ostinata, la quale portava sovvente tormini, e borbotti con evacuazioni strabocchevoli di una bile eruginosa, e putrida, e di copiose linfe muccose cacciate per la forza de' stimoli, che dopo tre, o quattro giorni, sebbene solevano terminare, nulladimeno lasciavano i poveri infermi privi di forze, ed estenuati. Rare volte erano queste compagne della febbre, ma per loppiù erano ricorrenti, e molti periodicamente l' afflissero fino all' equinozio di primavera, ed è sommamente dubbio, ed incerto il giudizio, se meritavano il nome di sintomatiche, o critiche, mentre queste

(a) *Sanctorius de aere, & aquis aphor. L: Qui in fine veris præmaturius se vestibus exuant, & in autumno tardius se induunt, ii in febres æstate, hi in destillationis hyeme facile incidunt.*

ſte non ammazzavano , cacciavano dal corpo delle materie biliofe putride , prevenirono una crudeliſſima epidemìa , originata dall' eſiſtenza di un gran putrido nelle viſcere ; onde è forza di credere , che ſtata foſſe tutta opera della provvida natura ; quantunque apparentemente non aveſſe liberato gl' infermi da altro ſenſibile incomodo , e reſtati gli aveſſe con tedio , e debolezza .

Finalmente verſo la mettà del bello Aprile deluſe la noſtra ſperanza di godere dell' amenità della campagna , e della ſalubrità del Cielo , che donar ci ſuole la provvida natura in queſta ſtagione , gioventù dell' anno , l' invaſione prima inſenſibiliſſima di alcune febbri , che ſeco portavano tutt' i ſegni di putride biliofe , naſcendo con nauſea , lingua veſtita , e rinfreſcamento degli eſtremi , e camminando col tipo di continue rimettenti , dove lo ſcioglimento del corpo di una bile vizioſa , e cambiata alleviava ben preſto gl' infermi , e con tal critica evacuazione frequentemente per l' undecimo reſtavano eſenti da ogni noja , ed incomodo ; ma fra poco maraviglioſamente ſe ne moltiplicò il numero , incominciò a ſpanderſi nelle famiglie l' infelice femineo , nella fine della prima , ed incominciamento della ſeconda ſettimana ſi cambiavano di aſpetto colla comparſa di accidenti ferali , ed attacchi di parti prencipi , ſorprendendo coll' iſtantanea luttuoſa mutazione anche i Medici più provetti , ed oculati , avvezzi all' utiliſſimo ſommo ſtudio del Cliniciſmo .

Ecco

Ecco che dunque ſenza avvedermene mi rattrovo nella dura neceſſità di porre in più chiaro aſpetto le coſe . E prima d' ogni altro giova avvertire , che , ſebbene una certa uniformità di male nell' invadere , in certe circoſtanze una mediocre corriſpondenza , i ſegni univerſali del putrido , il gran numero de' febbricitanti , la facile comunicazione del ſemineo morboſo (*a*) , l' univerſale difficoltà nel curarle , le pravità ferali de' ſintomi , e per ultimo le morti , ci avvertirono abbaſtanza la malizia , ed il carattere ; laonde ſtata ſarebbe troppo ſemplicità il crederle eſſere una epidemica coſtituzione , ſecondo , ed immediato flagello della mano divina ; così la varietà dell' aſpetto nel naſcere ; nel progreſſo , e nel fine ci preſentava motivi ſofficienti di eſitanza , ma grazie al Cielo , in queſta Dominante vi ſono delle innumerabili menti illuminate , conſumate nelle vere Filoſofie dimoſtrative , le quali ſubito determinarono , che non altrimenti , che il ſucco uniforme , che aſcende per lo tronco del vegetabile a i rami , ſi diverſifica in eſſi nelle foglie , ne' fiori , e nelle frutta , ſformandoſi per la diverſità de' feltri , per cui paſſa , così la cagione univerſale , e l' umor peccante in diverſi aſpetti ſi manifeſtava per la varietà de' ſoggetti diverſi nell' età , ne'



(a) *Fracaſtorius enim : Contagium eſt illatio morbi ejuſdem ſpeciei e vivente in vivens ratione infecti ſeminarii .*

temperamenti, nell' ordine dietetico , nell' impiego , nel moto , e cose simili.

Ed in verità, siccome queste febbri tutte uniformi furono nel nascere con raffreddore, con lingua velata , con viscere tumide , facili dejezioni di umori corrotti , e tutte uniformi nel proseguimento , e cammino , in quanto alla continuità delle febbri , pochissimo remittenti , e subentranti , in quanto alla prestezza , e vibrazione de' polsi , in quanto al calor flogistico , alle somme strabocchevoli evacuazioni in pochi di materie viziose vitelline , ma generalmente in tutti di umori crudi, bianchi, gelatinosi , e sopratutto di materie copiosissime , escrementose, sciolte spumescenti , e niente tinte di bile , a guisa di una materia farinacea acida , fermentescibile , niente concotta , nè alterata , in quanto alle urine tinte , facile a diluirsi coll' abbondanza dell' umido, e cavate di sangue, ed in fine , in quanto alla gonfiezza timpanitica tensiva del basso ventre , alla facile comunicazione de' domestici, difficoltà della cura , e delle facili morti ; così si diversificarono primieramente nel principio , nascendo alcune con fortissimo dolore di testa , occhi vibrati , ed accesi , gote rosseggianti , e labbra di un rossolivido tinte ; ma la maggior parte con un turbamento di testa, confessando gl' infelici nel primo nostro accesso , e nel nascere del male una somma confusione d' idee, una impotenza intellettuale , un disturbo universale nelle facoltà egemoniche ,

che, ed appena questi potevano inarcar le ciglia, sollevare le palpebre, e per una picciolissima rima si guardavano da noi gli occhi degl' infermi socchiusi, e questi stavano più torpidi nel moto, e più insensibili in tutte le sensazioni esteriori del corpo, più dimessi, e più pallidi nel viso, osservavansi in questi meno celeri, e meno vibrate le arterie, e cotesti tali infermi per tutto il corso del male vissero sempre stupidi, dal vero coma vigile oppressi, e molestati, mentre chiamati non erano questi in istato di rispondere, e di rendere menomo conto di ciò, che l' incommodava; ma presso a poco prendevano ogni sorta di rimedio, che ad essi somministravasi senza ripugnanza veruna, e calavano volentieri, quantunque sbalorditi a rendere gli escrementi; E soltanto negli ultimi giorni, o sia l' ultimo agone di morte, (chi non aveva la sorte di liberarsi) era affetto dal vero letargo, e totale perdita de' sensi.

V' è quì cosa degnissima di annotarsi, come i primi incomodati da quei accidenti, originati da sommo avvanzamento di moto, volentieri nel progresso del male inciamparono in forti delirj, e nelle manìe; sebbene alcuni erano di età provetti, dalla lunghezza, e continuità della febbre, larghe, e replicate cavate di sangue, e d' altre somme evacuazioni smunti, ed estenuati rendeansi; tuttavia armati da un sommo furore, ed audacia, superavano, ed atterrivano gli astanti ad essi per altro superiori di numero, e di forze,

 fal-

saltavano furiosamente da' letti con pericolo sempre di precipitarsi (a). Vi fu, chi eruttava tra le furie orribili bestemmie; e chi alla perfine deluse tra i suoi trasporti con stratagemme, e raziocinj le genti, e suo malgrado si precipitò ne i pozzi (b), per i balconi, e per le finestre. A suo luogo ne narreremo le storie, ed i lagrimevoli esempj.

I secondi furono più tosto soggetti alle affezioni comatose, alle perdite de' sensi, e del moto, all' iscurie, e sovvente agli arresti glandulari, parotidi pericolosissime, e suppurazioni interne del basso ventre.

Delle petecchie non mi affatico, nè punto, nè poco di ragionarne, mentre non furono disperse ugualmente per tutti; nè furono della medesima natura, e colore; anzicchè nella maggior parte queste non apparirono, ed egualmente furono in alcuni di felice, in altri di funesto evento; nè fu per noi regola certa la comparsa, ed il colore delle medesime nel prognostico, e nella cura, quantunque le rosseggianti, o meno livide più ci lusingarono, e qualche cosa di più ci promettero; ma tutte queste febbri terminavano egualmente altre in salute, altre in morte verso il decimoquarto, rare volte nel ventuno, anche in quelli, che avevano la disavventura di recidivare;

(a) *Come leggesi nella Storia IV.*
(b) *Come notasi nella III. Storia.*

re ; onde quì fa d'uopo annotare , come le recidive , sebbene di rado accadevano , erano non già di periodiche , ed erratiche , come ordinariamente accader suole , ma della medesima natura , ordine , pericolo , e lunghezza delle prime ; ma scampati dalla prima sorpresa , deboli , ed avviliti superavano ben volentieri la seconda ; anzichè mi riuscì osservare il terzo , il quarto fiero risorgimento del male vincersi nel medesimo soggetto , esser quello vicino sempre a morire (*a*) , e vincere , e burlarsi delle armi crudeli di morte .

Frequentemente osservaronsi i poveri pazienti afflitti da clonici , ed asimmetri movimenti , da ittigazioni , e sussulti , da strabismi , e spasimi cinici , e da convellimenti , e tirature in tutto il corpo ; ma queste mozioni morbose momentanee , e periodiche , frequenti , ed ordinarie , non già egualmente stabili in tutti , furono benanche sempre di cattivo presagio , ed evento . In alcune Donne sorprendenti furono , e frequentissime le lipotimie , ed isterici convellimenti , che minacciavano a momenti la morte , ma non languivano (*b*) .

E per non omettere cosa veruna degli accidenti , e de i sintomi compagni della nostra popolare costituzione , per ultimo annoto , come l' escrezione verminosa stabile non fu in tutti , e co-

stante ,

(a) *Vedi la Storia XII.*

(b) *Come può leggersi nella Storia XIII.*

ſtante, ma oſſervoſſi in alcuni così copioſa, e ſtupenda, che io non dando fede a miei proprj lumi, dubitava dell' eſiſtenza di eſſi, mentre ſtupido, ed atterrito ſe vedeva il numero (a), ne ammirava la grandezza, rifletteva al gran putrido, alle minacce del male, al pericolo degl' infermi, e queſti ſortivano, o quaſi ſoli, o uniti con materie eſcrementoſe ſciolte, acide, fermenteſcibili, biancaſtre, prive di bile dette di ſopra; ma in queſta coſtituzione la copia de' vermini fu per eſſi un ſegno ſempre funeſto, e micidiale, ma ſovvente queſti lottando coll' imminente periglio, trionfarono del deſtino, e della morte.

## CAPITOLO VIII.

### *Del carattere di queſta febbre, e cagioni proſſime di eſſa.*

PEr comune acconſentimento di tutti gli antichi non meno, che moderni Scrittori, la continuità della febbre congiunta colla preſtezza del male, e pericolo della vita determina, e coſtituiſce ſenza altercazione veruna l' acuzie di eſſa; ſoltanto contendeſi intorno al carattere di malignità; E a dire il vero tutti uniformamente convengono eſſervi neceſſario il dolo nelle maligne di primo genere; quindi è, che, eſſendoſi quelle della noſtra

(a) *Vedi la XIV. Storia.*

stra costituzione manifestate tutte nel bel principio malagevoli ; e pericolose , e nate con sintomi di acuzie soltanto per l' offesa di parti prencipi , e per la somma corredazione de i sintomi grandi , e funesti , se ben mi avviso , merita il carattere di putrida acuta , maligna di secondo genere ; giacchè non solo le febbri continue , ma ben anche le periodiche , ed i mali acuti medesimi , qualora stati sono gravissimi , e maliziosi , anche maligni sono stati chiamati , e caratterizzati da tanti famosi Uomini , che di essi anno scritto . Ho stimato non ragionare in questo luogo della natura generale della febbre , per essere argomento troppo universalmente esaminato , e ne i passati , e nel presente secolo ancora ; e perchè volentieri mi accomodo al parere dell' eloquentissimo Bernardino Rammazzini (a) , e dell' acutissimo Filosofo , e dottissimo Matematico degno della memoria de' posteri il nostro Lucantonio Porzio (b) , il quale seppe sì bene , ed industriosamente spiegare con pochissime parole la natura generale della febbre , niente allontanandosi dalla mente di Galeno , e di altri Autori , che fino allora di essa avevano scrit-

(a) *Tom. I. pag.* 48. *Orat.* 4. ubi : *Veram febrium theoriam , & praxim inter ea , quæ adhuc desiderantur , esse recensendam* .

(b) *Tom. I. pag.* 191. *opuscula , & fragmenta varia* : ubi inquit : *Febres cordis esse affectiones* .

ſcritto, per isfuggire le contradizioni del ſuo dotto avverſario.

Siccome per individuare le cagioni proſſime di eſſa ſarebbe troppo ſemplicità il non riconoſcere prima di ogn' altro affetta la parte nervoſa, e tutt' i ſtami del ſiſtema fibroſo nerveo vaſcoloſo; giacchè i frequenti convellimenti, il color della cute in moltiſſimi pallido, e ſparuto, in altri foſco, e roſſegiante, ed in alcuni acceſo; i muſcoli addominali teſi, ed elevati, il dolor pulſatorio in alcuni della teſta, gravativo in molti, quindi in taluni le affezioni comatoſe, li furori in altri, e li polſi vibrati abbaſtanza dimoſtrano l' alterazione ſoverchia del ſolido, e gli eretiſmi; ed in verità i ſtringimenti nervoſi, gl' inarcamenti, e vaſcolari convulſioni degli ultimi cilindri delle coniche ſezioni congiunte con quella ſpeſſezza, e denſità flogiſtica generata nel ſangue inducevano quel miſerabile ritardamento, quaſi di tutto il ſangue nelle arterie, e vicinanze del cuore, il difficile paſſaggio da queſte nelle vene, la perpetua turgidezza delle arterie, la compreſſione delle vene ſocie, il deplorabile diſordine, oſſia irregolarità, ed improporzione di quello, che ſi portava al cuore, e che da eſſo ſi ſpingeva la ſoverchia pienezza de i vaſi dal capo, la dilatazione delle bocche delle arterie linfatiche, ed immiſſione in eſſe de i globoletti ſanguigni, l' alterazione delle membrane, l' attrito maggiore, la facile toleranza, e neceſſità delle tante cavate di ſan-

ſangue, obbligando noi di aggiugnere alla natura ſuddetta di queſte febbri, anche il coſtitutivo di flogiſtiche acute.

Senza la biſogna di reiterare la diagnoſtica per compruova di quanto ho determinato finora, baſta il ricordarci di tutte le circoſtanze diſtintamente diſaminate di ſopra.

E finalmente, ſe con ſerietà conſideriamo tutt' i ſoccennati fenomeni, ed accidenti, a chiare note diſtingueremo la manifeſtiſſima offeſa delle viſcere naturali, ed il putrido, che non ſolamente ivi eſiſteva, ma che ogni giorno copioſamente rigeneravaſi per un' aura velenoſa, che ivi ſi annidava, e quanto ivi paſſava, e ſi ſegregava, tutto convertiva nella di lei indole prava, e vizioſa, e perciò ogni giorno quantità di eſcrementoſe materie ſi cacciavano dalla natura, e dall' arte, con maraviglia degli aſtanti, e berſaglio degl' infermi, ſenza riportarne quel ſommo vantaggio, e profitto, che da noi ragionevolmente ſi ſperava; e quanto più violentemente ſi purgavano gl' infermi ſulla vana ſperanza, e luſinga di ripurgare le viſcere da quel putrido micidiale, tanto maggiormente gli umori ſi corrompevano, coſa avvertita, e notata dal celebre Gia-Batiſta Van Elmonzio (*a*).

E L' eſi-

(a) *De Purgant. cap V. pag.* 115. ubi ait: *Humores per laxantia eductos, non eſſe humores, nec*

L' esistenza di questo putrido, cagione prossima del male, valevolissima a porre tutto in disturbo, ed a produrre la febbre, di cui si ragiona; si compruova abbastanza dalla frequente nausea, e vomito di materie degenerate, e viziose nel nascere del male, dalle simili evacuazioni ventrali, dalle escrezioni verminose, e dalle continue sobbentranze febbrili; e non solo la bile prava, ed alterata accusar devesi come cagione primaria di questa febbre, per l' evacuazioni biliose osservate in molti, ma sopratutto per aver io veduto nella maggior parte sbocchi strabocchevoli di materie escrementose quasi farinacee, acide, e fermentescibili, niente tinte di bile, cose, o rade volte, o mai così costantemente osservate da me nella pratica, segno evidentissimo dell' intercettamento di questo liquido biliare per l' accorciamento, e strittura del dotto epatico, e cistico, ed anche per una amorcosità, e tenacità unita con asprez-

---

*nec peccantes, sed meram putrilaginem, & merum liquamen tabefactum per virus laxativorum.*

Ibidem *pag.* 116. *idem Clarissimus Author: Dixi itaque & serò, ubinam hospitati fuerunt isti humores in me, neque in capite, thorace, vel ventre; ergo isti humores non præextiterant in me; sed in me facti erant, ac cognovi istud putridum liquamen factum fuisse ab assumto laxativo.*

aſprezza, ed acuzie della bile, che trattenevaſi nella veſcica del fiele, e porzione n' entrava anche nel ſangue, ſconcertando così il grande ordegno, e meccaniſmo del fegato, ed alterando tutt' i movimenti del ſolido, ponendo in attività più vivace le forze interne moventi, ed in diſturbo maggiore le fluide e ſcorrevoli ſoſtanze.

Ed in verità lo sbaro de' cadaveri in queſta maligna coſtituzione confirmò quanto da noi fiſicamente ſtimato ſi era, con manifeſtarci lo budello ſoverchiamente ripieno di umori corrotti, e di quantità di vermini intimamente innatanti ne' medeſimi, il fegato ſovvente infiammato, e la veſcica del fiele, e tutt' i dotti biliari ſtrabocchevolmente gonfj, e ripieni di una bile aſpra, e tenace.

Dalle coſe dette fin' ora chiaramente ſi ſcorge, che tutto il convulſivo, e gli altri ſintomi erano figli, ed effetti morboſi dell' offeſa delle viſcere del baſſo ventre, come più diffuſamente ſi dirà a ſuo luogo.

## CAPITOLO IX.

*Delle cagioni rimote del male, e degli ſintomi di eſſo.*

SEmbra inutile, e nojoſo il ragionare di nuovo di ciò, che diffuſamente ſi è eſaminato nel principio, e che era occorſo di ſtraordinario,

e notabile prima dell' invasione di questa epidemia ; ma ragion vuole , che almen di passaggio partitamente ne dia il mio debole giudizio . Prima di ogn' altro non vi è , chi non dubitato avesse , che l' aria , come un elemento troppo comune , e troppo necessario alla vita di tutti , imbrattata , e degenerata dalla sua natura , ed indole salutare , stata fosse la cagione immediata di un tanto male popolare , che tirannicamente si dilatava , ed offendeva , a qual fine la gente più comoda , ed illuminata stimò prudenza ritirarsi ne' suoi Casini , o allontanarsi dalla Città colle proprie famiglie , e non pochi esteri intimoriti dalla copia degl' infermi uscirono dal Regno .

Nel tempo medesimo , che lodo il di loro giusto timore , ne dissapprovo le cautele sempre picciole in riguardo della nobiltà della vita , non posso però accagionare l' aria generalmente offesa , che sarebbe semplicità troppo condannabile l' affermarlo , e crederlo , giacchè , come dissi diffusamente di sopra , non offese i venerabili Religiosi , e Religiose , nè tampoco le Case de' più comodi , nè le Corti de' Grandi ; Nè giova l' affermare , che molti di questi anche perirono in simili circostanze dalle medesime febbri maligne sorpresi , ed incomodati ; poichè questi furono pochi in riguardo al gran numero di essi , e le medesime , o altre cagioni il poterono benanche contaminare , ed offendere , ma sopra tutto non si vide il femineo subito spargersi , e diffondersi ne i

Con-

Congionti , e domeſtici , perchè abitavano in Palagi , ed in Caſe ampie , dove vi era ſoſſiciente comodo , e ventilazione.

E ſe mai l' aria ricevè qualche offeſa , fu tutto accidentale dagli effluvii guaſti , e corrotti , eſaminati di ſopra , dalla copia de' cencioſi venuti quì in Napoli per ſoccorſo , ed aita ; giacchè molto lezzo dovè eſpirare da eſſi , comecchè infermi , malſani , e ſenza mai rinnovare quelle miſerabili tele , che li coprivano , e buttati per le ſtrade , come a cani , eſcrementavano , e ſporcavano copioſamente quei luoghi , così neceſſariamente quel Cielo doveva alterarſi , e corromperſi , dove quei miſeri ſoggiornavano. Partitamente quei ridotti , e quei luoghi popolatiſſimi di gente minuta , ſtretti , e privi di ventilazione , più carichi di effluvj , e ſoſtanze eſcrementoſe , ſi oſſervarono più diſpoſti a ricevere l' impreſſioni morboſe , e le famiglie numeroſe ivi commoranti dall' alterazione di queſt' aria più putrida , e viziosa , maggiormente ſi videro ſoggette a queſta tragedia , anzicche il primo ad infermarſi più facilmente ſuperò il cimento , perchè lui era il primo a maggiormente contaminare il piccolo Cielo delle ſue Caſe , e maggiore impreſſione faceva a i ſuoi , che portavano ſeco il ſemineo morboſo ; quindi accidentale , e particolare giudicar deveſi la contaminazione , e vizio dell' aria .

Fuor d' ogni dubbio giudicar deveſi cagione di un tanto male popolare la ſcarſezza dell' an-

nona ,

nona, e somma pravità della medesima (a); poichè la mancanza di questo comunissimo vitto fa, che la gente minuta sia forzata ad alimentarsi di cose prave, ed inusitate, che più tosto disturbano l' economia del corpo, che il sollevano, e nutriscono; anzi che per la somma strettezza, e per

---

(a) Gal. *de alimentor. facultatibus lib. I. cap. IV. tom. VI. pag. VIII.*: *Multo omnium maxime nocet, quorum farina fuerit admodum lenta: Succus namque, qui ex iis proveniat, non modo propter crassitiem ferri prorsus inhibetur, verum etiam intrinsecus angustis vasorum finibus circumfixus adeo impingitur, ut solvi nequeat, &c.*

Ibidem *cap. VII.*: *In se ipso expertum fuisse testatur Gal. cum duobus adolescentibus ipsi æqualibus.*

Idem Galenus *lib. de cibis boni, & mali succi, & 1. de differentiis febr. cap. 3. ex pravis, aut corruptis alimentis morbos pestiferos oriri ostendit.*

*L. Riverius Pr. Med. lib. XVII. cap. I. de febre pestilentiali*, ait: *Primo quidem, quando fructus terræ, & arborum ex prava anni constitutione, puta humidiori, vel sicciori, vel nebulis corruptis, vel aliqua tempestate, aut maligno denique syderum influxu corrupti pravos succos ingesti producunt. Secundo, quando*

per la forza della fame (*b*) si corrompono gli umori, e si alterano le fibre, e per la mancanza del nuovo succo alibile dolce, e piacevole, che tutta la perdita fatta dal scambievole attrito perennemente supplisce, inaffiando, e diluendo gli umori, spezzando le densità, e corrigendo le asprezze de' medesimi, spalmando i solidi, e così impedendo gli eretismi, e di loro soverchie irritabilità, tutto si altera, e corrompe: Cosa invero troppo conosciuta da Ippocrate, e Galeno, da Celso, da Boeravio, dal famoso Gerardo Swieten, e da tutti gli altri, che della forza della fame anno scritto. Dove giova il credere, che la malizia degli uomini cooperò alla pravità suddetta delle vettovaglie, con cambiarne l' indole delle

---

*do magna adest annonæ caritas, & penuria: tunc enim inops Plebecula vilioribus, pravisque alimentis sese implere cogitur, unde prava exoritur cacochymia, &c.*

Gerard. Van Swiet. § 586. *tom. III. de febrib. in gen. pag. XXXIII.* ubi: *Dum in urbibus obsessis malo tali victu coguntur, cui homines, pessimi nascuntur morbi.*

(b) Item §. 584. *Ibidem pagin. 41. Dum autem fames diu toleratur, blando chylo ex ingestis facto non demulgetur sanguis, omnes humores acriores fiunt, & in putredinem vergunt.* Et Alibi dicit *fame nimia sales, & olea sanguinis acriora redduntur.*

delle medesime, e viziarne la natura per aggiunger peso, e ricavarne un sozzo condannabilissimo guadagno, mischiando cenere, terra, mattoni, e dicesi anche radici di vegetabili, rendendolo da salutifero alimento, un veleno arsenicale nemicissimo delle nervose sostanze, e questo è quello, che fermentando nelle viscere, fu inettissimo all' assimilazione, si trattenne più del dovere in queste parti, spasmodicando le fibre, strignendo i vasi, corrompendo, ed alterando le glandole, intromettendo un lissivio ardente nel torrente sanguigno, ed alla perfine, dopo aver tutto turbato, questo è quello, che perpetuamente con ciglia inarcate da noi si osservò copiosamente cacciare da i poveri infermi sotto la sembianza di materie sciolte escrementose biancastre, fetidissime, che sembravano un vero Lievito acidissimo, cosa mai da me veduta nella mia pratica; sebbene gli anni miei spesi sempre l' avessi presso i letti degl' infermi.

Nè posso altrimenti giudicare, che anche il sommo terrore del proprio male presente, e di quello, che più temevasi in appresso, la doglia, ed il rammarico per le miserie altrui, che era in verità sorprendente in chi presentiva in se viscere di umanità, stati fossero cagioni violentissime, valevoli tra l' angustie della fame, e tra i pericoli dell' epidemìa a fomentare, e conservare le gravissime malattìe; giacchè per la stretta unione tra l' anima, ed il corpo di cui parlando Santo

Ago-

Agoſtino ſcriſſe : *Animam , & corpus uniri vinculo charitatis* , vi è ſommo commercio di ſcambievoli azioni , e movimenti tra queſte due diverſiſſime ſoſtanze , e per certi turbamenti della mente s' inferma il corpo , e vicendevolmente , mercè queſto iſteſſiſſimo principio ; perchè le paſſioni dell' animo operano , ed agiſcono nella parte nervoſa , e ſegnatamente nell' origine de' nervi , e l' azione del digerire è tutt' opera di eſſi : la meſtezza , ed il terrore neceſſariamente turbarono le nobiliſsime funzioni del ventricolo , e delle altre macchine alla grande opera della digeſtione coſpirantino , produſſero quel putrido verminoſo , cagione immediata di queſta febbre , e da noi in tutt' indifferentemente oſſervato ; e perchè in queſto luogo mi ho propoſto di ragionare da Medico Clinico non già erudito , facilmente quì tralaſcio di eſſaminare fiſicamente , come l' anima è la Regina de' movimenti del noſtro corpo , e come ugualmente ella preſiede al governo , e reggimento delle azioni del corpo , e come variamente ella aberrando , ſi alterano , e pervertonſi ; ed ometto quello , che anche utilmente , e con piacere quì di dire mi caderebbe in acconcio , cioè in quante guiſe rieſce all' Anima di peſo , e d' impaccio il corpo per le ſue ordinate funzioni .

Dopo di aver ragionato delle cagioni del noſtro male epidemico , per porre in chiaro giorno , ed in migliore aſpetto i crudeli ſintomi ſocj , ed

effetti morbosi del femineo micidiale, fa d' uopo con maggior serietà in questo luogo esaminarne l' origine, e le cagioni di essi, nulla importando che n' abbiamo parlato ne i segni, e dove si manifestò la maligna indole di queste malattie. Ed in vero in primo luogo ci si presentano le nausee, i vomiti, le amarezze di bocca, le lingue vestite, le anzietà, i singhiozzi, le convulzioni viscerali, la somma gonfiezza tensiva della Zona ventrale, l' elevazione sovvente anche dolorosa del fegato, l' escrezioni putride, verminose talora biliose, ma più spesso prive di bile fetida, e viziosa, e questi sintomi riguardano tuttociò, che era di sinistro apparato fuor del letto del sangue, e fuor de vasi per avvalermi dell' aureo sentimento del Dottissimo Silvio de le Boè. In secondo luogo mi si presenta la trista scena dell' invasion del male in alcuni con forti, e molesti dolori di testa, in altri con turbamenti, e somma confusion d' idee, mi si presentano i delirj, le vigilie ostinate, le affezioni comatose, le anzietà, le convulsioni, le petecchie, le sincopi, i polsi in altri vibrati, languidi in molti, ineguali intermittenti; onde per sfuggire la confusione ragioneremo ora de' primi, e de' secondi successivamente.

*Della*

## §. PRIMO.

### *Della Nausea, e Vomito.*

E Primieramente chi non sa, che le nausee, ed i vomiti sono effetti di un disturbo, e di un stimolo, ora maggiore, ora minore, che si fa nel ventricolo da cosa, che punge, irrita, o altramente muta, e perverte il naturale movimento di questo viscere, introducendo un moto spastico nelle fibre muscolari del piloro non meno nel fondo del ventricolo, ma ben anche dello stomaco, indi distendendosi questa spastica contrazione fibrosa nelle fauci, e nell' esofago non solo, ma ancora a i muscoli addominali, e del Diaframma medesimo, i quali comprimendo l' intestini, precisamente la macchina del divisato ventricolo, promovono quel moto convulsivo antiperistaltico, che perverte l' ordine della natura, ed espelle per le parti superiori tutto ciò, che rattrovasi nel cavo del testè citato ventricolo.

Il dottissimo Boeravio (*a*) a chiare note distingue, e dimostra tutte le cagioni della nausea, o sia di quell' inane sforzo di vomitare colla funesta idea dell' orrore del vomito vicino; E dic' egli, che producesi da una leggiera convulsione indotta, o da un' acre putrido bilioso, spinto nel ven-



(a) §. 642. *de nausea febrili.*

ventricolo, e che ascende verso le fauci, e che vellica, ed irrita le parti nervose irritabilissime di questi luoghi, o da una materia lenta, e tenace, che fluttua in dette parti, e col solo peso, e moto inegualmente premendo l' irrita, e vellica, e produce la nausea, o alla perfine dal ventricolo, esofago, intestini, e viscere vicine leggiermente infiammate dalla rimembranza delle cose solite a disturbare, ed a produrre la nausea, e finalmente dall' inordinato movimento del liquido nervoso, come frequentemente accader suole ne' delirj, nelle convulsioni, nelle vertigini, e ne' tremori, anzi 'l chiarissimo Gherardo Swieten commentando questo aforismo, dice, esser famigliare alle donne isteriche, ed uomini ipocondriaci dotati di una tenerissima, e mollissima tessitura del genere nervoso, quindi più irritabile, e consequentemente dalla sola rimembranza di cose, che l' annojano, questi soffrono l' inane sforzo di vomitare, e molte volte anche vomitano: E sovvente accade, dic' egli in detto luogo, che ancora i più robusti nauseano, e vomitano nel mare, se assueti non sono a soffrire l' agitazion della nave, e la graveolenza della sentina.

Dalle cose anzidette evidentemente si scorge esser la medesima la cagione prossima del vomito, che quella della nausea, distinguersi solamente per l' attività maggiore, o minore di pungere, ed irritare, o altramente più potente a convel-

vellere dette parti con espellere tutto ciò, che in esse si annida, e trattiene; quindi chiaramente ogn' un vede, che il moto spastico delle fibre muscolari del ventricolo, intestini, stomaco, fauci, diaframma, e muscoli addominali, causa immediata della nausea, e vomito nel nascere delle nostre febbri cagionavasi in molti da quella quantità di glutine tenace putrido alcalescente, che cacciavasi prima per mezzo del vomito, poi per le parti inferiori nel decorso intero del male, anzi da quella bile troppo densa, e tenace in alcuni, troppo lissiviale, e sottile in altri; ma in tutti questi aspra, ed irritante, come lo attestano l'evacuazioni biliose non meno, che le somme prestezze de polsi, i calori estuanti, le inquietudini, le anzietà, effetti del soverchio attrito, ed espansione delle liquide, e fluide sostanze per la bile soverchiamente attiva, che agiva da principio fondente. Ed in verità non solo nelle convulsioni intestinali la bile ascende, ed entra nel cavo del ventricolo, ma benanche naturalmente per vasi a noi non cogniti nel medesimo si porta per avvalorare la gran funzione della digestione, e forse ancora per astergere, e polire colla sua forza saponacea la tonica villosa del medesimo; Giacchè dalla pressione della borsa del fiele cacciar la bile nel ventricolo da Marcello Malpighj (a) si osservò ciò costantemente

te

(a) *De glandulis conglobatis ad Regiam societate Anglicanam &c.*

te negl' insetti dottissimo Vallesnieri (*a*) nella tenga, nella reìna, in molti altri pesci d' acqua dolce, e salata, e nell' anatomìa dello struzzo: e da Lionardo di Capua si offervò nella rondine marina, altri nel lupo: gli Accademici Parigini in tre istreci: il Vesulio lo distinse in un sempre famelico remigante, cose tutte notate dal Chiarissimo Vallesnieri nel citato luogo; nè niego, che anche i vermini in alcuni infermi potevano benissimo irritare, e convellere dette parti muscolose, e partorir la nausea, ed il vomito secondo le dottissime riflessioni del Tralliano su i stravagantissimi effetti dell' esistenza de' vermi nel cavo del ventricolo (*b*).

## §. SECONDO.

*Dell' amarezza di bocca, lentore, e velo della lingua, anzietà, convulsioni viscerali, e singhiozzi, eruttazioni, e flatulenze.*

DAlle medesime cagioni producevasi l' amarezza di bocca, ed il lentore nella superficie della lingua, effetto di quello putrido, e viziofo, ch' esisteva nel basso ventre, e della tra-

---

(a) *Delle bevande calde, e fredde p.* 43.

(b) *Alexander Trallianus*, ait: *Vermines in ventriculo stabulantes varie ventriculum irritare, & quoque cardialgiam producere posse*.

trafpirazione ritenuta giufto l' aureo fentimento del famofo Haller nel commento fulla fifiologia del Boerave , e di quefto fteffo cacciato nel fangue , e da effo feparato nelle glandole falivali lontano dalle leggi naturali ; attefo , ficcome la fcialiva acquofa moderatamente onufta di fali acidi volatili , e fiffi (*a*) , inaffia il palato , e ferve di meftruo alla prima digeftione (*b*) , così all'oppofto morbofamente sformata , e dalla fua indole , e lodevole natura degenerata perverte del ventricolo la teffitura , e lo turba nell' azione , e nel moto , e muta il fenfo del gufto , ed imbratta il palato : Perciò tale offervoffi nella noftra epidemiale Coftituzione la lingua , mentre la faliva in dette febbri fegregavafi muccofa , afpra ,

e te-

---

(a) *Baglivius de experimentis circa falivam pag.* 287. : *Saliva enim a fale nomen fumpfit , quia falis magna copia abundat , fuumque fal Chylo , & fanguini communicando fermentationes omnes vitales promovet , & excitat , &c.*

Ibidem infra : *Deftillata faliva juvenis fani , ac jejuni relinquit in fundo falino acidum fedimentum in parva copia , &c.*

(b) Ibidem *idem laudatus Auctor pag.* 284. : *Salivam ob infignes fuas , ac pene innumerabiles virtutes , quas in nobis fundendo , folvendo , abftergendo , ac celeriter penetrando producit , primarium Chylificationis menftruum fæpe in Theatro pronunciavimus .*

e tenace , le anzietà , le convulsioni viscerali , la gonfiezza tensiva ventrale , ed i singhiozzi tutti prodotti , erano parte dalla somma quantità delle materie prave , e peccanti , che colla pressione , e peso variamente agitavano queste parti , cambiandone il parallellismo , e le direzioni de' naturali movimenti , parte irritando i plessi nervosi , per la forza de' stimoli , ed urti maggiori svegliavano la violenza de' sudetti sintomi spastici convulsivi . Ed è egli certamente il singhiozzo una convulsione dell' esofago , che seco trae il ventricolo , ed il diaframma nel tempo stesso , che il testè mentovato viscere immediatamente si convelle , e si abbassa verso le parti inferiori ; e tra le diversità delle cause annotasi una materia acuta sommamente stretta , e ligata al ventricolo , un' eccesso di vomito , e frequentemente l' offesa del fegato infiammato , o altramente patito , ed incomodato , comunicatosi la forza della convulsione , e de' stimoli al soccennato diaframma ; quindi in conseguenza il singhiozzo : Onde chi non vede , come dalla presenza di un putrido alcalescente acuto , dal fegato , mesentero , plessi mesenterici , ventricolo , intestini , e da tutte le propagazioni nervose del basso ventre irritate , e turbate potevano prodursi questi , e ed altri più terribili sintomi . Da questi stessi nascevano in molti le strettezze ventrali , e l' iscurie renali , e vescicali , effetti ancora del convulsivo , e delle stringimenti , ed angustie nervose , e vascolari . L' in-

L' intumefcenza ventrale, l' eruttazioni, e flatulenze unitamente con quella fomma anzietà, da cui folevanfi fommamente affliggere gli poveri infermi, traevano l' origine dalla putrefcenza degli Umori nel ventricolo, e nel budellame, effetto di cui era la fomma efpanfione dell' aria contenuta in effi, la quale colla fua forza elaftica, e rarefattiva produceva i fudetti effetti morbofi per la forza acquiftata dal calore eccedente della mentovata putrefcenza umorale; e qualora fe l' impediva il libero efito fotto forma di rutti, e flatulenze, diftendeva maravigliofamente dette parti, e comprimendo tutti gli ultimi cilindri arteriofi, e ramificazioni venofe, il fangue ulteriormente non poteva con libertà traggittare per le parti interne del baffo ventre, anzicche fommamente premuto per le vene meferaiche con maggior empito da quefte fpingevafi per la vena della porta del fegato, dove per la copia maggiore, e per la compreffione, ed allacciamento de i tubi epatici fi arreftava, e comprimeva i dotti biliari, e sformava il meccanifmo del fegato; quindi a chiare note conofcefi l' inregolarità del moto del fangue, che girar doveva per le vifcere del baffo ventre irritate, e compreffe, e come doveva quefto per ragione delle refiftenze maggiori delle azioni delle forze moventi interiori sforzarfi a più velocemente muoverfi per i vafi più liberi, e fpediti, mercè la chiufura, e compreffione di molti, e da quefto

difficile passaggio per l' ultimi vasellini della milza , del fegato , ed altre viscere del basso ventre originavasi l' anzietà intorno gl' ipocondrj , che obbligava gl' infermi a vanamente ritrovar sollievo dagl' inutili sospiri , eruttazioni , e forti espirazioni ; e quì per non ristuccare , tralascio di più trattenermi sù questi accidenti , tutti dipendenti dal putrido , impedimento di circolo , ed irritazioni nervose .

## §. TERZO.

*Delle copiose evacuazioni di sostanze grosse , e sciolte biancastre , e spumescenti .*

CHi è quello , che non comprende rilevarsi la malnata origine delle frequenti , e strabocchevoli evacuazioni di materie grosse , e sciolte , biancastre , e spumescenti , che emulavano all'intutto la natura di lievito , o sia di materia farinacea , con stupore , e rincrescimento nostro nella maggior parte degl' infermi costantemente osservate dal nascere delle febbri sino al di loro termine perennemente continuate da due velenosi principj ; il primo fu , il pane di pravissima indole , e condizione , il quale anche secondo il sentimento del famoso Avicenna , offende più volentieri della carne medesima copiosamente ingojata , per esser facile l' ammassamento di esso nelle viscere del basso ventre , dove si unisce , s' in-

incolla, e si arresta, ed allorchè nasce da un frumento rubiginoso, putrido, e fetido dalla miscela di cose ostili, e straniere reso pravo, e vizioso emula la natura caustica, e sfacelante del sapone, e dell' arsenico istesso; e questo fu quello, che come causa efficacissima delle febbri, e di tutti gl' incomodi socj di esse, promosse, e cagionò le suddette evacuazioni; Parte, perchè colla compressione del di loro corpo, e tenacità chiudeva la bocca del colidoco, e doccio biliare, e parte, perchè colla di lui scabrezza, ed acuzie, irritando le suddette parti nervee, e membranose, stringeva le dette vie, intercettava il passaggio della bile verso l' intestini, e l' impedito libero scolo di questa era la seconda cagione delle feccie albiccie, ed argillose: ed in verità nelle sezioni degli estinti rattrovavasi là borsa del fiele ripienissima di bile, e sovvente il fegato alterato, e mutato.

## § QUARTO.

*Si esamina, come l' istesso Pane di prava indole offese i Poveri più tosto, che i Comodi.*

AVendo io per alquanto di tempo maturamente considerato, e fatto le mie più minute ricerche per la spiega del presente fenomeno, come mai la nostra fiera epidemìa depopolò

sì crudelmente la sola plebe, con offendere sì poco, e sì scarsamente gli altri più Civili, e più comodi del Popolo; qnandocchè l' Onnipotenza per farci chiaramente conoscere, e palpar con mani, che il primo, e secondo orrendissimo castigo fu effetto direttamente del suo flagello Divino, anche i più Comodi, a cui mai manca l' intera provvision dell' annona, in quell' anno senza poterne alcuno indagarne la cagione delle di loro miserie, e cecità, condannavano se stessi, s' inveivano contro i proprj di loro domestici, accusavano la loro ignoranza, fra questo mentre anche in qualche maniera languivano, ed all' in tutto sprovvisti delle di loro solite abbondantissime provvisioni di frumento d' ogni più ricercata buona qualità, desideravano ardentemente pane per nutrire le proprie famiglie, e furono, mal di loro grado, infelicemente necessitati a far uso di quel medesimo, che usò la plebe istessa.

Ma che senza molta filosofia mi si è presentato a chiaro lume la causa della diversità, con cui agì 'l medesimo principio; E fu certamente quello, che la Civiltà, ed i Comodi in quelle strettezze scarsamente si avvalsero del pane, ma prodigamente s' industriarono a reggere la di loro vita in quelli anfratti pericolosi di morte con ogn' altra sorte di alimento lo più esquisito, e delicato senza badare a spesa veruna; ecco che dunque i sughi dolci, piacevoli, ed amicis-

simi

fimi della nostra natura furono il gran correttivo, ed il valorosissimo alessifarmaco di quel poco pane scarsamente ingojato, parte questi spezzando le sue densità, parte diluendo i suoi sali caustici, e velenosi, e tutto inguainando, e corriggendo, e promovendone le dolci, e naturali evacuazioni ne' suoi tempi determinati, e proprie circostanze fuori del corpo. All' incontro la sola plebe restò totalmente oppressa, ed incomodata, oltre tante allegate cagioni rilevate dall' atmosfera resa viziosa pe'l sudiciume, ed affollamento di molti per la pravità del pane niente, o poco corretto dalla miscela di pochissimi, e quelli molte volte inutili, e nocivi alimenti.

## §. QUINTO.

*Si dichiara l' esito più felice degl' infermi, ov' eranvi segni di avanzamento di moto più tosto, che d' inerzia, e debolezza.*

NAcque il male in alcuni con forti, e molesti dolori di testa, polsi soverchiamente vibrati, occhi accesi, arrossimento di guancie, labbra tinte di un rosso livido, calore, ed anzietà, eretismi, e convulsioni, e per tutto il corso del male, simili sintomi Inquietarono i Medici nel principio dell' epidemia; ma il facile ristabilimento di quest' infermi sollevava le nostre speranze, e facilmente in appresso ci lusingava in

in queste, sebbene spaventevoli circostanze assicurati dalle continue, e reiterate felicissime esperienze; e quì fa d' uopo seriamente indagare la nascita di questi accidenti; mentre l' esito felice ci fe a chiare note conoscere, che niente era fermato nel capo, e che nulla positivamente nel corso del male nel petto, o nel capo in queste emergenze si depose; ma che tutto originalmente dipendeva da i stimoli, urti, e pressioni del sistema fibroso nerveo vascoloso, e l' esistenza del putrido nel basso ventre, e che simpaticamente comunicavasi al capo, ed al corpo tutto, e parte ancora dalla tenacità, e flogistica spessezza del sangue grosso nella superficie, ed acuto nelle sue parti, che tardamente girando per le parti interiori del capo, e del petto distraeva le coniche sezioni arteriose, comprimeva le vene socie, irritava le parti nervose, sforzava i globetti sanguigni verso i docci delle arterie linfatiche, molti vasellini chiudeva, quasicchè tutto intercettava; quindi i dolori sensitivi nella testa, gli arrossimenti, le anzietà, le inquietudini, quel flogistico universalmente accusato dal gran Boeravio sempre costante nelle febbri (*a*), la prestezza del moto del cuore, e la resistenza accresciuta nell' estremità de' vasi notata dallo stesso Boeravio, la maggior celerità

di

(a) *De morbis internis, & de febri in genere* §. 558. *febris frequentiss. morbus inflammationi individuus comes, &c.*

di questo movimento vitale dal pendolo centrale, e la tardità maggiore del circolo del sangue per le resistenze avvanzate a cagion della mole, e del volume del sangue, e de i vasi più inarcati, e più tesi secondo il dottissimo Giacomo Silvio (*a*), nella spiega meccanica della natura della sebbre: ed atteso che in quest' infermi peccava il flogistico, ed il tensivo per la temperie de' medesimi soverchiamente elastica, ed irritabile, era in sommo predominio il vigor della fibra, la forza sferzante, e l' attività delle macchine moventi, ed il fluido in ragion reciproca corrispondeva all' energia del solido: Sebbene la bile degenerata, e viziosa, e quel putrido comune, che era nel basso ventre, avessero alterato queste sostanze in quanto alla propria essenza, e natura, ed in quanto a i movimenti; tuttavia ci riuscì facile il correggere, ed evacuare ciò, che vi era di pravo, e vizioso fuori del sangue, e di moderare i movimenti violenti, e preternaturali di queste due sostanze, con scemarle le quantità, e diminuirne le resistenze per mezzo delle ardite, e reiterate cavate

(a) *Novissima idea mechanica febrium pag.* 39. ubi ait: *Si una contractione cor sanguinem integre excernere nequit ratione viscositatis sanguinis, illico se iterum expandit, moxque iterum constringit; hinc causa frequentioris pulsus, & tardioris progressus sanguinis.*

te di sangue, di distasare, sciogliere, e cambiare la cattiva indole de' licori per mezzo de' diluenti, alessifarmaci, e correttivi; Mercecchè riesce più arduo in Medicina il rimettere ciocchè manca, ed il tendere, e rinvigorire la fibra floscia, e debole, che di rallentar questa, quando è soverchiamente irritata, e tesa, e di scemare le quantità esorbitanti; e perciò l' esito in queste circostanze fu più frequentemente fausto, e felice, qualora furono essi metodicamente, e con una generosa presenza di spirito assistiti, e curati, essendo ugual sorte de' pazienti, che incontravano tali Medici perfettamente Clinici, e di questi Medici, che si abbattevano ne i sopramentovat' infermi, in cui far potevano pompa dell' arte: Cosa saviamente notata dal dottissimo Galeno (a).

All' incontro più frequentemente gl' infermi della nostra costituzione furono sorpresi con lentezza somma, e pochissimo turbamento dell' animo, e delle funzioni tutte del corpo, dal principio fino alla fine del male non soffrirono mai dolori di testa, nè sussulti, nè convulsioni, più tosto pallidi, che accesi di colore, giacevano nel letto placidi, e senza moto, ed accusavano fin dal primo nascere della febbre un turbamento di te-

(a) *Fortuna Medici invenire ægrotantem sanaturum, ægrotantis autem Medicum rationabilem.*

testa , ed una confusione d' idee , i' polsi erano molli , e pochissimo frequenti , la lingua umida , e velata , un poco soltanto nauseosi , le urine incolpate , il ventre facilmente rendeva quelle sostanze mentovate escrementose , putride , e biancastre , ma copiose ; ed è cosa degna da notarsi il sommo rincrescimento di questi nel ragionare , che solamente interrogati , appena dal primo giorno rispondevano , ma adequatamente , e sembravano nè ascoltare ciocchè si vociferava nella stanza , nè tampoco dolersi , o nauseare i tediosi ragionamenti degli assistenti , e domestici ; e pure perfettamente vegliavano , e prontamente prendevano ciocchè se gli somministrava : soltanto in sito orizzontale , e sopino giacevano , quasi sempre con gli occhi socchiusi ; ma che verso il finire della prima , e l' entrare della seconda settimana tutto si turbava , e sconvolgeva , compàriva immediatamente il coma , che verso l'undecimo passava in letargo , e letargici morivano verso il decimoterzo , o decimoquarto giorno . In questi più frequenti erano le petecchie , la comparsa de' tumori ben grandi , duri , e maligni delle glandole salivali , che circondano la parte superiore del collo sotto del mento (*a*) , le parotidi ancora , le quali , sebbene in giorni critici apparivano con fiducia del felicissimo evento per l' union de' segni tutti uniformi , e co-

H spi-

(a) *Vedi la Storia VII.*

ſpiranti , che ci ſpingevano a ſtabilirle critiche perfette , e ci tiravano a viva forza dalla bocca il preſagio di vita , comecchè ſembravano interamente le parotidi critiche, notate dal famoſo Galeno (*a*) ; E pure riuſcivano cancrenoſe , inſuppurabili , aperte ſi conſervavano aride ſenza mai acquiſtar digeſtione , e così dure ſi corrompevano con certo tracollo degl' infermi , che con queſti tumori aperti , o chiuſi aſſonnati morivano (*b*) . Ed in queſti ſopramentovati infermi facili erano le orribili mortificazioni , e cancrene , e le tumidezze tenſive del ventre , e della regione epatica , ma poco dolenti , ed il tepor delle parti compagno indiviſibile di queſt' infelici febbricitanti .

Sembra in vero difficile troppo , ed ardua la ſpiega di queſti fenomeni sì diſcordanti , e tra di loro oppoſti , figli , ed effetti delle medeſime interne cagioni , e per tante varie circoſtanze di tempo , cauſe , ed idonee occaſioni per ogni giuſta filoſofia da un medeſimo principio prodotti , ma ſenza ſmarrirci di animo , ciò che a prima viſta appariſce difficile , e ſcabroſo , maturamente per alquanto di tempo conſiderato , diventarà mani-

(a) *Parotides criticæ ſunt , quæ , non nimis elevatæ ſunt , magnitudine moderatæ , non nimis rubicundæ , neque doloroſæ nimis , & aliquo die critico accidunt cum conferentia , & tolerantia .*

(b) *Leggaſi la Storia VI.*

manifesto, e patente: non è in verità cosa nuova in medicina, che le cagioni de' mali diversamente agiscano in varj soggetti per le diverse disposizioni: cosa conosciutissima da Aristotele non meno (a), che da Ippocrate ancora (b). Quindi ci giova credere, che tutto ciò, che di cattivo potè ingojarsi, ed ispirarsi da cotest' infermi, tutto prima di ogn' altro diversamente agì, e variamente egli si cambiò ne i primi ordegni, dove si ricevè, e rattrovando ivi macchine, e sughi diversissimi da i primi, acquistò un' indole tutto diversa, e d' una varia attività; dir volli quel putrido generato nelle viscere de i sopramentovat' infermi si rese acuto, atto ad alterare, tendere, ed infiammare: questo piuttosto a risolvere, e detonare la fibra, ed a render vappido il liquido arterioso, ed inerte il cerebelloso; quindi le stasi linfatiche, e glandolari, e gli arresti nelle maggiori angustie de' vasi, e le tardità nelle maggiori distanze dal cuore. Da questo principio spiegasi senza ritegno veruno, come nacque questa febbre con confusione, e turbamento di testa, camminò nel progresso con incomodo comatoso, e terminò con letargo; poichè mancata la forza oscillatoria de' vasi, e l' atti-

 vità

(a) *Plus valet dispositio passi, quam activitas agentis.*

(b) Idem *Morbus, eadem causa, locus autem differentiam facit.*

vità viva delle forze moventi interiori , ed ispis-
sati i liquori da quel putrido , forse di natura
acida figente , offese prima di tutto i nervi , ed
il principio di essi , ed il sangue arterioso , che
si portava per le part' interiori del capo per le
interne carotidali , e vertebrali spogliate delle di
loro toniche muscolari , giusto le osservazioni del
famoso Boerave , quindi di minor forza impulsi-
va , tardamente girando distendeva , comprime-
va , e variamente alterava , e cambiava il prin-
cipio de' nervi , e la superficie de' medesimi nel
di loro nascere , ed il succo nervoso istesso iner-
te , e viscido segregato da un sangue arterioso ,
vappido , e tenace , tardamente si moveva , e pi-
gramente spingevasi nelle fila de' nervi ; quindi
lo disturbo degli organi , e macchinucce del capo
destinate alla chiarezza , e libertà del pensare ,
ed a tutte l' egemoniche facoltadi , e conseguen-
temente la confusione dell' idee , ed il turbamen-
to del capo degl' infermi , ed a proporzione , che
si avvanzava ciò nel passar de' giorni queste ca-
gioni , compariva prima il coma per qualche
tempo , ed alla perfine il letargo .

E queste furono certamente le febbri più do-
lose , e micidiali della nostra costituzione , che
curar dovevansi con una somma prevenzion di spi-
rito , e con presagio sempre dubbio , e funesto ;
avvertendosi , che mai era sicuro lo scampo , o l'
umor venefico non deponevasi senza mai ammette-
re correzione , o segregazione fino al corrompi-
mento

mento di tutto il corpo ; in guisa tale , che l' anima non potendo più agire in questo , era necessitata ad allontanarsi , ed a partir da esso, o pure a i sforzi generosi dell' arte, e della provvida natura , domavasi , e segregavasi : tuttavia si deponeva questo in parti , in cui certo era lo sfregio almeno , o la morte degl' infermi per le necrosi sicure (a) , che non ci riusciva di evitarle , e prevenirle con qualsisia mezzo più efficace : e quelli , che avevano l' avventurevole sorte di trionfare alla vista del flagello di tanti estinti dalla medesima febbre da essi vinta , e superata , era inevitabile in questi la lunga marca del superato incomodo sotto la divisa di una sordità , di una diminuzion di vista , di una confusion d' idee , di una mancanza almeno di riflessione , o di perdita di memoria; quantunque la Dio mercè , tutti costoro dopo qualche tempo, all' intutto ricuperarono la perdita di dette funzioni , con ristorarsi a poco a poco le macchine. E facilmente intendesi la malizia maggiore di questo veleno , che con maggiore attività , e dolo agiva in quest' infelicissim' infermi , o perchè lui era veramente tale più maligno , e più attivo , o perchè tali disposizioni , e resistenze congrue a se rattrovava ; quindi fin dal principio distinguevasi differentissimo dal primo di sopra annotato : Quello tendeva le fibre , e nella massa cor-

(a) *Potrà leggersi la Storia VIII.*

corrente del sangue introduceva un glutine flogistico, e così tutto riscaldava, ed infiammava: Questo di una natura figente rendeva inerti i solidi privi della loro forza sferzante, e spessi i liquori; quindi facili le stasi glandolari, la universale inerzia di tutto il corpo, molto di putrido facilmente entrava nel letto del sangue per la resistenza menoma vascolare, e difficilmente il pravo, e vizioso segregavasi, ed espellevasi fuori del corpo per mancanza di elatere, di sofficiente moto, ed azione delle parti, donde originavansi le somme resistenze avvanzate sopra le forze moventi, ed impellenti, le compressioni, e distrazioni nelle part' interiori del capo; quindi prima la confusione dell' idee, la mancanza della riflessione, poi 'l coma, alla perfine il letargo, l' arresti glandolari, le parotidi, l' esantemi, le cancrene, la morte, e facilmente intendesi quel nascere di queste febbri con lentezza, e l' intromettersi di esse con tanto poco moto, picciolissima frequenza de' polsi, e tepore di parti, senza imbarazzo, anzietà, inquietudine, o altra trista sensazione degl' infermi, e come ne' giorni alti si smascherava, e fieramente offendeva; ed in verità è cosa propria de' veleni l' intromettersi di soppiatto, e di esercitare la sua ferocìa dopo qualche spazio di tempo per esser vario lo stato di essi, il primo di depressione, in cui non evvi ancora potestà di agire, e di manifestare, qual veramente egli è,

il

il ſecondo di eſaltazione, tempo d' ira, di ſtrage, e di morte: coſa conoſciutiſſima, ed univerſalmente abbracciata dagli antichi non meno, che da' moderni ſcrittori; ma queſto è ſoltanto vero, allorchè il veleno conſiſte nel viſcido, come l' afrodiſiaco, che ha biſogno di ſcambievole contatto, e delle parti prive di perfetta cute per poterſi comunicare, e queſto chiaramente oſſervaſi nel veleno del cane rabbioſo, della tarantola, e di tanti altri, che per brevità io tralaſcio, nè è maraviglia, che dopo lo ſcampo della morte reſtava la ſenſibile offeſa delle macchine ſoccennate per eſſer facile l' impreſſione di debolezza in ordegni nervei membranoſi, di cui difficile è il riſorgimento dell' elatere perduto, e cambiato in eſſi il parallelismo, e meccaniſmo, con difficoltà ſi riſarciſce l' indotta ametrìa.

## §. SESTO.

### *Degli eſantemi, diverſi tumori glandolari, e Parotidi.*

SEnza paſſare più oltre, rifletteremo alle macchie della pelle diverſe nel numero, e nel colore, niente affatto elevate ſopra la cute, manifeſtiſſime, e numeroſe al petto, ed al dorſo, rariſſime nell' altre parti del corpo, nè mi riuſcì di oſſervarne una nella faccia, ed erano queſte effetti di tanti arreſti, ed aſceſſolini ne'

ne' vaſellini cutanei ; ed a dire il vero per globetti ſanguigni premuti, e ſpinti nelle prime boccuccie delle arterie linfatiche *errore loci* per avvalermi dell' aurea dottrina del ſempre famoſo Gherardo Swieten : nè in queſta coſtituzione fu ſegno certo di ſalute , o di morte la comparſa di queſte prima , o dopo il ſettimo , poichè e l' une , e le altre furono ſempre infauſte , ed infedeli .

Quantunque ne' giorni alti quaſi ſempre comparvero le depoſizioni glandolari ſuddette in tempo di cozione , in cui ravvivavaſi la noſtra ſperanza , riputandole critiche metaſtaſi , tuttavia i tumori preciſamente colle glandole ſalivali intorno al collo , e parotidali prima ci ſmarrivano colla di loro maraviglioſa grandezza , e durezza , e con minaccia troppo vicina di ſoffocazione , e ſucceſſivamente diſprezzando queſti i foti di ogni ſorte , il fuoco , e le aperture col ferro sfacelavanſi , e corrompevanſi , e mal mio grado oſſervai domata , e vinta totalmente la febbre , e reſtare eſtinti i pover' infermi con tradire le già ſicure concepite ſperanze de' Congionti, dal cancreniſmo , e mortificazione de' ſuddetti tumori ; ſebbene comparſi ne' giorni alti ragionevolmente ſtimati critici , e ſalutari coſa notata di ſopra : ed in vero chi non vede , e diſtingue , che la durezza ſomma di queſti tumori a chiare note dimoſtrava eſſer prodotti da umori troppo ſtrettamente incuneati ne i vaſi , d' indole denſa troppo ,

po, e tenace, ma acre, caustica, ed irritante, imitando la natura caustica del sapone viscida, e tenace nella superficie, ma acutissima nelle sue parti; quindi è, che difficile era l' ammollimento di questi tumori, difficilissimo il marcimento, e digestione dopo l' ustioni, ed aperture, e certissimi i sfaceli nello sprigionarsi dal viscido il caustico, e l' acuto; e degno è delle nostre mature considerazioni il riflettere, che siccome è stato sempre giudicato rimedio presentaneo, ed opportuno il fuoco nelle aperture delle parotidi, ed altri simili tumori grandi, e glandolari; nella nostra costituzione il fuoco fu nocivo, e pregiudiziale, spandendo, e rarefacendo le parti dell' umor peccante ivi deposto, tagliando il viscido, e le densità, esaltando, e ponendo in libertà, ed azione il sfacelante, ed acuto: quindi tarde erano le mortificazioni, e li corrompimenti, se o per prudenza de' Medici, o per lo terrore degl' infermi, e de' domestici non usavasi il taglio, e 'l fuoco, ma che dissavventuratamente precipitose, ed irreparabili sovvente sperimentavansi le rovine dopo averli aperti con ferrei stromenti candenti.

Nè punto, nè poco recar maraviglia ci debba la frequente sintomatica comparsa delle parotidi, ed altri linfatici glandolari tumori durissimi, che nelle febbri della nostra epidemia contro ogni aspettativa, ed avverso le nostre pratiche sperienze ne i giorni alti, e critici infedelmente osser-

varonsi; poichè bisogna farci presente ciocchè notossi di sopra, che la materia morbosa cacciata nel sangue figlia, ed effetto dell' esistenza del putrido nel basso ventre, e della bile soverchiamente densa, e tenace, acre, ed irritante era viscosa troppo, e troppo stretta nelle sue parti; in guisa tale che ne i giorni bassi picciolissimo turbamento induceva nel corpo, lentamente insinuavasi senza molto imbarazzo degl' infermi, e poca gloria de' Medici franchi nel presagire: ma che! verso il principio della seconda settimana era sorprendente il suo veloce cammino; inopinatamente allora con stupore de' consulenti, troppo tardi incolpando la di lei malizia, e malignità, questa, malgrado degl' infelici pazienti, dichiaravasi, attesochè molto tempo si richiedeva per lo sviluppo, ed esaltamento di una cagione sì stretta, e tenace; quindi nell' undecimo, e decimoquarto non era vinta, e domata, nè sofficientemente disposta alla cozione, o sia separazione delle sostanze lodevoli per mezzo delle attività del moto, ed elatere delle parti, nè i vasi abbastanza eran pronti, e spediti; riputar dunque devesi effetto tutto d' intoppo, ed inerzia, non già di critica segregazione; Ed arrestavas' invero nelle glandole succotanee di natura molli, e poco elastiche, in cui facili erano le stasi, per la di loro propria idiosincrasia, per quel, che vi scorre, di natura inerte, e per non esser queste difese, e premute dalla vibrazione de' musco-

li

li soprapofti , e l' umore in esse contennto niente corretto , e mal digerito prima obbligava quelle tenere , e flaccide fibrille a perdere ogni elatere , sforzandole , e comprimendole , ed alla per fine le corrompeva , e sfacelava.

## §. SETTIMO.

*Delle varie specie de' delirj , e delle vigilie ostinate .*

Siccome a cagion delle lentezze , e mancanza di moto frequentemente nelle febbri , che nacquero con confusione , e turbamento di mente , furono nel fine frequentissimi i sonni lunghi , e profondi , nati dalla sola pressione della tardità di circolo , non già allo spesso da cosa fermata , o suppurata nel capo , giacchè ne notai moltissimi , che dopo alcuni giorni di profondo letargo svegliaronsi , e sono ancora nel numero de' viventi (*a*) : così in coloro , sebbene di minor numero , in cui gli arrossimenti delle gole , le accensioni degli occhi , e sopra ogn' altro i dolori atroci di testa furono sin dal nascere delle febbri i sintomi più rispettabbili , e fieri , inevitabili quasi furono i delirj , e le manie , obbligando i domestici ad usar delle violenze per frenare i di loro trasporti , e sovvente delusero gli assistenti , e si

I 2 proc-

(a) *Vedi la Storia V.*

proccurarono volontariamente la morte, cosa ridetta altrove.

Quì dunque senza passar più oltre, è tempo opportuno di ragionare, e minutamente riflettere sù le varie specie de i considerabilissimi delirj accaduti nella nostra costituzione, e tra questi par, che i primi, che mi si presentano avanti gli occhi, stati siano i malanconici, giacchè molt' infermi perplessi, e tristi, o niente ragionavano, o pure abbandonati nella tristezza, combattuti sempre da immagini funeste, morti sicure, ed altri spaventevoli accidenti godevano di parlare di cose lugubri, e meste, o di sentirne ragionare, niente difformi erano dagli delirj malanconici degl' ippocondriaci; attesocchè stavano in tale stato di perplessità taciturni, e cheti, profondati ne i pensieri dolenti, che dubitar facevano con ragione gli amorevoli congionti, che sorpresi fossero, o da qualche male estatico, o pur comatoso, o che resi fossero repentinamente afoni, ma chiamati poi, e stimolati spesso adequatamente rispondevano, nè mai ricusavano ubbidienza a' rimedj, o a ciocchè, se li apprestava per di lor vantaggio, e sollievo. Questo a dire il vero faceva a chiare note conoscere, che 'l turbamento morboso indotto nel comune sensorio era così leggiero, che giudicar dovevasi minore di quelle azioni, che impresse avevano le potenze ordinarie delle cose percepite con sensi esteriori dalla mutazione fatta nella superficie de' nervi liberi nell'

nell' agire, e che anno commercio franco, e niente impedito col principio di essi, e queste idee in verità facilmente cancellansi, e restan casse da quelle, che imprimonsi per mezzo del percepimento de' sensi. Cosa maravigliosamente descritta, e pensata dal non mai lodato abbastanza dottissimo Gherardo Swieten (*a*); perciò i nostri infermi chiamati rispondevano, o pure ragionando d'imagini lugubri, avvertiti, e sgridati senza molta fatiga distoglievansi. E quì cade in acconcio il determinare senz' esitanza, che mai sempre nasce delirio, qualora da una interna cagione turbasi la simetria, e meccanismo del cervello, e tale preternaturale movimento inducesi in una, o più fibrille di quello, per cui svegliansi idee, che fanno eco a questo piuttosto, che alle solite esterne cagioni. Cosa in vero così mirabilmente stimata, e descritta dal gran Boeravio (*b*). E certamente quella materia prava, e vi-

(a) §. 700. *pag.* 307. *De delirio febrili*, ubi ait: *Aliquando hæc mutatio a causa interna in sensorio communi facta tam levis est, ut minor sit illis actionibus, quas impresserant consuetæ potestates rerum sensibus perceptarum, tuncque ideæ sic natæ facile delentur, & cedunt illis, quæ sensuum perceptione oriuntur.*

(b) §. 700. *De delir. febril.* = *Delirium est idearum ortus non respondens externis causis, sed*

e viziosa , che continuamente somministravasi al sangue , turbava non solo il movimento del cuore , e successivamente l' oscillazione de' vasi , e de' solidi tutti , in varie guise cambiando , ed alterando le di loro naturali direzzioni di moto , ed azioni tutte di essi , ma ben anche il moto del sangue , e per conseguenza disordinava ancora le tenere macchinuccie del capo , variamente stringendo , premendo , ed irritando le fibrille del cervello , donde nasceva quella rappresentanza all' anima d' idee nate da causa morbosa interna , non già da oggetti esteriori , che tali impressioni ne' sensi esterni formavano , ed al cervello si comunicavano , come di sopra diffusamente si è annotato .

E coloro , che dolosamente dopo lunghi segni di mestizia , e timori s' industriarono superare la prudenza , e sollecitudine de i compassionevoli congionti , che pien di rammarico , e dolori ammiravano , e compativano quest' infelici languenti abbandonati troppo ne' di loro trasporti , e con vigilanza somma li custodivano , E pure con raro esempio di compassione osservaronsi tal volta da noi variamente estinti, mercè la forza de i furibondi delirj . Questi ragionevolmente annumerar devonsi tra i delirj malinconici mentovati di sopra , perchè infallibilmente quest' infelici

---

*sed internæ cerebri dispositioni , una cum judicio ex his sequente &c.*

lici violentati erano a proccurarsi, come forsennati, la morte, atterriti da immagini funeste, e da mali orribili, che li sembravano sovrastarli, e da disperati ardentemente anelavano di terminar volontariamente la vita, o con una morte men crudele di quella, che in lor parere inevitabilmente se li presentava propinqua, o pure per allontanarsi, e sfuggire da tanti gravi pericoli, che figuravansi vicini, stimavano di tanti mali rimedio opportuno la morte. Carattere proprio del delirio malanconico, qual' è 'l timore, e la tristezza, così, sebbene in differenti casi ne parlò il dottissimo Ippocrate per porre a chiaro aspetto l' idea del delirio malanconico originato questi dall'affezzione ipocondriaca (a), male famigliarissimo, e lo direi ancora endemico del nostro Paese.

Vi furono degli altri delirj furiosi talvolta congiunti con temerità, dove era forza ineguale quella di più donne, ed anche sovvente di Uomini robusti, e forti per resistere alla violenza, ed orgoglio di un solo; e mi toccò vedere con miei proprj occhi, infermi stagionatissimi di età dal lungo tedio di una malattia acuta maligna afflitti, e bersagliati, da larghe cavate di sangue, ed altre evacuazioni estenuati, ed avviliti nelle loro manie saltar da letti, curar poco le minac-

(a) *Hipp. 6. aphoris. 23. Si timor, & mœstitia longo tempore perseverent, absque causa manifesta, judica eum esse melancholicum.*

minacce , vincere qualsisia sforzo de domestici , ed essere in prossimo pericolo di precipitarsi , e quello che fa maraviglia , e spavento , dopo poche ore miseramente morire (*a*) .

Ma questi delirj congiunti con temerità susseguirono sempre a quelle febbri maligne flogistice distintamente di sopra mentovate , nate con segni di eretismo , come lo manifestavano il polso vibrato , e pieno , il color della cute acceso , l' inquietudine , il calore , le urine infocate , la lingua esucca , i sussulti , ed il dolore acuto di testa , che fedelmente nasceva col male . Ed in verità parte la bile viziosa , aspra , ed irritante , e gli altri umori di simil indole prava dotati irritavano il sistema fibroso nerveo vascoloso del basso ventre , e questi stimoli comunicavansi a tutt' i plessi nervosi , ed al principio di essi , stringendoli , e variamente corrugandoli , e parte detti umori sparsi nel sangue giravano con esso , tutto alterando , strignendo , ed irritando , si determinavano alla volta della testa col girema del sangue ; E quì esercitavano la di loro forza stimolante , producendo ivi corrugazioni , angustie , e stringimenti nelle tenerissime membrane , esilissimi vascoletti , e nelle fila nervose fin nel lor principio , e nel capo istesso , donde quella mutazione , e movimento di qualche fibrilla del cervello corrispondente a detti stimoli , ed irritament'

(a) *Vedi la Storia IV.*

ment' interni , cagione della nafcita di quelle idee morbofe , che rapprefentavano all' anima , piene di furia , e violenza , che fpingevano ciecamente i pover' infermi inavvedutamente all' orgoglio , come accade nelle manie , dove fi fa dentro del Capo un centro di moto , ed un accorfo maggiore di umori , da cui premefi , e violentamente fpingefi il fucco nerveo per le fila de' nervi , quindi , e moto , ed accorciamento maggiore fibrofo in tutto il Corpo . E quefta rigidità indotta nella nervea , e membranofa foftanza dentro del capo per ragion di confenfo , e fucceffione propagavafi a tutto il corpo , egualmente nel tempo medefimo tutto era ftretto , e rigido , fommi erano gl' inarcamenti de' vafi , violentiffime le ofcillazioni , i liquidi fommamente premuti dall' attività delle forze moventi interiori , velocemente fi movevano per i vafi liberi , e maggiori , giacche doveva effere fomma la chiufura ; ed anguftia de i minori in quefte dure circoftanze ; E quefta fomma rigidità di fibre era la madre feconda di quelle forze forprendenti degl' infermi , come ogni giorno offervafi ne maniaci , e dottamente offervò il chiariffimo Baglivio nella fibra del Leone il più robufto , e bizzarro tra gli altri animali di fomma rigidità dotata (*a*) , e lo notò ancora in un Uomo ftravagantiffimo nelle forze , perchè adorno di teffitura foverchia-

 men-

(a) *De fibr. motr. cap. II. pag.* 177.

mente tesa, e rigida (*a*).

Nè potevano in alcun modo persuadersi, nè con qualsisia minaccia cancellavasi mai quella idea di orgoglio, che li spingeva alle furie, e temerità, perchè quel disturbo, e mutazione fatta nel comun sensorio dalle sudette interne cagioni nate da stimoli, urti, e pressioni, era sì potente, ed efficace, che superava gli effetti tutti di ogni altra cagione, che agir poteva nel sensorio comune per ragione dell' impressione fatta ne' sensi dagli oggetti esteriori; cosa anche avvertita, e notata dal testè citato famoso Gherardo Swieten nella spiega de i varj gradi del delirio (*b*), che prodigiosamente lui espone, e descrive con sommo vantaggio, e profitto della studiosa letteraria gioventude.

Se vigilie ostinate producevansi dalla forza de'

---

(a) *Dissert. varii argument. pag.* 403. Ubi: *Si quis eum contrectet prope articulationem femoris cum tibia posteriori eorum parte, marmor aut ferrum, non carnem contrectare videbitur &c.*

(b) *De delirio febrili pag.* 308. *eodem* §., sic: *Si enim illa mutatio a causa interna latente in sensorio communi tam efficax fuerit, ut superet effectus omnium aliarum causarum in sensorium commune agentium, tunc illa idea menti semper præsens manet, nec ullo ratiocinio poterit emendari.*

de' ſtimoli, delle ſtrettezze, e rigidità di fibre, ſebbene minore delli delirj ſudetti; poicchè ſiccome il ſonno, che ſolleva, e riſtora, ſi fa dalla rilaſſazione de' nervi, e delle fibre del cervello, nè vi devono eſſere ſtimoli, e mozioni, come oſſervaſi, allorchè ſi ſolleva in noi un idea prima nata, ed impreſſa, e ſi fa ſempre preſente all' anima, che noi chiamiamo penſare, naſcendo dal movimento forte, ed efficace di quella fibra, dove queſt' idea ſtava anneſſa, ed attaccata; giacchè l' idea *eſt res prius cogitata*, ci obbliga queſta a vegliare contro ogni noſtra volontà, nè ripigliamo il ſonno, ſe prima detta idea non ſi ſopiſce, ed accheta; ch' è quanto dire, ceſſa quel movimento, che ci diſturba, e ſi rilaſſano le fibre; così dalli ſtimoli ſudetti, e rigidità maggiori originavanſi le conſiderabiliſſime vigilie degli noſtr' infermi; figlie, ed effetti dell' irritamenti erano le convulſioni, ed i ſuſſulti, dell' intercettamento, e difficile paſſaggio de liquidi per l' eſtremità dell' arteria pulmonale l' anzietà vitale; e del difficile paſſaggio per i rami della porta le ſtritture, anzietà, ed angoſce, che ſentivano i pazienti nell' ippocondrj, che l' obligavano ad anelare, e ſoſpirare, cercando da queſti ſoſpiri, vanamente conforto, e ſollievo.

## CAPITOLO X.

*Della prima condotta generalmente tenuta nella cura delle nostre febbri.*

NElla repentina sorpresa, e più nella chiara manifestazione della Epidemica nostra costituzione varie mire tennero i Medici per vincere e sopprimere il femineo micidiale, che volentieri traspiantavasi nelle numerose famiglie, ed a guisa del Celtico Veleno secondo il rinomatissimo Astruc acquistava forze, e vigore, nel passare da un Corpo in un altro a differenza dell' altri veleni tutti, che nel traspiantarsi perdono di attività, e valore; anziche impegnaronsi a fare sperimento, di varj lodevoli mezzi in simili casi sempre riputati opportunissimi; ma la stessa anzietà di giovare sollecitamente al pubblico trà la scelta di tanti diversi efficacissimi mezzi cooperò a turbare più tosto l' ordine Metodico; e mig'iore elezione stata sarebbe il caminare a più passi lenti, e considerati = *Quia habet quoque Medicina Fabios suos*. Cosa notata, ad avvertita dal versatissimo Sidenamio (*a*).

Se.

(a) *De morbis Epidem. pag.* 45. ubi : *In hac itaque tam spissa rerum caligine, nihil mihi prius est, quam, quando novæ febres grassa- ri*

Secondo le varie emergenze, e circostanze nel nascere di queste febbri per lo più incominciavano dalle larghe cavate di sangue, prescriveano immediatamente dopo l' emetico, e dove ostavano de' contraindicanti, scioglievano copiosamente il ventre a gl' infermi, e per tutto il corso del male proccuravano con leggieri eccoprotici, come con poche once di sciloppi solutivi, o poche once dell' olio di olive maritato con acqua, e succo di limoni nelle ore prime del giorno, e con continui clisteri, esonerare il ventre per non disturbare le necessarie leggi delle cozioni, ed in vero fu la cosa più giovevole, e necessaria in que-

---

*ri incipiant, cunctari paulisper, & ad magna præsertim remedia non nisi suspenso pede, ac tardius procedere: diligenter interim illarum genium, atque morem observare.*

Idem *Sydenham. Sect. V. cap.* 2. *pag.* 237., & 288. sic: *Nos in morbis depellendis haud satis lente festinare; tardius vero nobis esse procedendum, & plus naturæ esse committendum, quam mos hodie obtinuit: errat enim, sed neque errore erudito, qui naturam artis adminiculo ubique indigere existimat: namque id, si fieret, parcius humano generi ea prospexisset, quam postulat speciei conservatio: cum ne minima sit proportio inter morborum ingruentium frequentiam, & facultates, quibus pollent homines ad eos fugandos, &c.*

queste febbri nate da sostanze putride esistenti nelle budella fuori del sangue; E la natura oppressa, ed aggravata da questo putrido frequentemente anche verminoso esigeva leggierissimo sprone, e piccolo ajuto dell' arte, che con somma ubbidienza ciecamente secondava i nostri desiderj, cacciando subito fuori quantità considerabilissima di materie prave, e degenerate più della nostra aspettativa, che dichiarava a chiare note esservene la bisogna, come confirmavasi dal sollievo degl' infermi.

Tra questo mentre nella prima comparsa di queste febbri, stimarono bene non essere pigri all' applicazione de' vescicanti, credendo, che con fare una parte debole nella periferia del corpo, ivi deposto si fosse tutto ciò, che d' impuro girava col sangue, e poteva, o arrestare, o deponersi nelle parti interne più nobili, e di miglior uso, fare in detti luoghi a cagion de i stimoli di questi caustici un centro di moto per richiamare ivi il maligno, ed il velenoso, comunicare forza di vibrazione per consenso di parti a tutto il corpo, intromettere parti acri, e caustiche per svegliare più vive l' oscillazioni de' solidi, e tagliare il viscido, e tenace; ma se mai veramente profittarono, ne ragionaremo partitamente a suo luogo.

Si fe sollecito ricorso a i dissolventi, ed alessifarmaci, alla contrajerva, alla serpentaria virginiana, alla canfora, allo spirito teriacale

can-

canforato, al sal volatile olioso di Silvio, allo spirito di rose ambrato, e sopra ogni intendere si pose in somma riputazione il Cinnabro nativo di Spagna colla Canfora, e Mosco; e frequentemente secondo le varie indigenze il Bezoartico gioviale, e di questi mezzi ancora così generalmente praticati, e tanto lodevolmente in quelle luttuose emergenze esaltati, ne parlaremo distintamente in appresso, ed esaminaremo se veramente l' esito delle cose, e la pratica sperienza gli dimostrò utili, e profittevoli per vincere, e domare le maligne febbri della nostra Costituzione.

Frequenti erano le cavate di sangue, e sono queste anche degne delle nostre mature riflessioni; e perciò ne faremo parola anche specificamente per maggior chiarezza del vero, e per una più distinta manifestazione di quello, che profittò, e di quel, che deluse infelicemente le nostre speranze.

Fra questo mentre si usavano i diluenti di ogni sorte, somministrando nelle ore matutine sieri caprini, ed asinini spezzati con acqua, ed il resto del giorno, e della notte copie di acque, ora del tempo, ora raffreddate in neve, limonee, ed emulsioni per attemperare l' esto delle febbri, correggere, e diluire, e precipitare fuori del corpo le materie ostili per tutte le vie, e precisamente per quelle delle orine, nè mancavano gli animali sbarati nel capo, nel ventre, le ranocchie vive nella fronte, ne i dolori di testa, nelle vigilie, ne' delirj forti, ed ostinati,

i so.

i foti nel basso ventre , le pittime cordiali nelle sincopi , e raffreddamenti , e cento , e mille altri rimedj sempre prontamente nella comparsa di nuovi sintomi da noi praticati ; ma con qual giovamento senza esitanza : E senza inorpellare il vero lo esporrò distintamente in tutte le sue proprie circostanze ,

## §. PRIMO.

### *Degli Vescicanti* .

SEbbene non mi basta l' animo di affermare , di aver conosciuto ad evidenza qualche volta profittare , o sollevare gl' infermi , o pure almeno preservargli da quei funesti accidenti , che inevitabilmente sopravvenivano nel corso del male , dall' uso , ed applicazione anche tempestiva de' vescicanti in tutto il gran numero degl' infermi da me assistiti , e curati nella nostra Epidemia ; Pur tuttavia , qualora usavansi nelle febbri notate di sopra nate con turbamento , e confusione di mente , polsi molli , urine dilute , e lingua umida , in cui nel progresso di queste gl' infermi erano stupidi , e torpidi , ed alla perfine comatosi ; piuttosto freddi , che caldi al tatto , senza esto , e senza inquietudine , erano infallibilmente almeno indicati dalla natura , ed indole del male , se contristati , ed oppugnati venivano dalla indole delle cagioni : Ma in coloro , in cui

vi

vi erano segni , e caratteri troppo chiari di eretismo , e stringimenti , fu incondonabile l' errore di quei Medici , che con cieca passione , e senza metodo , e ragione questi prescrivevano ; come furono le tante febbri , ove predominava il glutino flogistico , e le vivide oscillazioni de' solidi, dichiarate tali dal forte dolore di testa , vigilie , manie , convulsioni, polsi vibrati , inquietudini e calore , ed altri segni di sopra espressati .

Ed in verità lo stesso Oribasio stimato Autore de' vescicanti li commenda nelle parti fredde , e nelle affezioni comatose , e noi osserviamo , che dopo l' applicazione di questi tutto il corpo si riscalda , la lingua si esucca , e suol nascere una sete , che non cessa prima di separarsi dalla massa del sangue i sali acri delle cantaridi . E chi non sa , che questi sono uno stimolo composto , una medicina infusoria , che tutto altera , e stringe ; dalla forza de' stimoli deve necessariamente accadere un maggior niso di tutt' i movimenti delle solide parti , un' impulto maggiore di tutte le liquide , e scorrevoli sostanze , che camminano al contatto di queste , una espressione maggiore, e difflazione della parte più tenue del sangue per l' attrito maggiore , dalla forza di questi stimoli i villi del sistema tutto fibroso nerveo vascoloso s' inarcano , s' indurano , e diventano più rigidi , e tesi ; quindi maggior si rende il niso , e reniso tra le amen-

due foſtanze fluide, e folide; più veloce il corſo de' liquidi, maggiori le ſegrezioni, e derivazioni del ſucco nervoſo ne' nervi, e di tutti gli altri recrementi del ſangue; donde rilevaſi, che dove vi è eccesso di moto, i veſcicanti ſono un ſprone a caval, che fugge, e direttamente ſon di aumento al male, ed alle cagioni, e a' ſintomi di eſſo; a qual rifleſſo l' uſo di tali epiſpaſtici viene efficacemente condannato dalli celebratiſſimi Medici Valcarenghi *medicina ration.* Gio: Alf. Borelli in una lettera al Malpig. Richa nell' *opuſc.* trattante la febbre putrida Turineſe; coſe ſaviamente deſcritte, ed oſſervate dal dottiſſimo Baglivio dimoſtrando gli effetti troppo nocivi di queſti in tutti que', in cui predominava la ſoverchia elaſticità della fibra, e determinatamente li condannava ne' deliranti (*a*), e negli Uomini di un temperamento aduſto, e bilioſo. Sebbene quì lui doveva eſcluderne alcuni caſi, in cui convengono, e ſogliono profittare; o perchè i delirj naſcono, non già da alterazione flogiſtica, ma da debolezza vaſcolare, e tardità di circolo; o perchè Infermi aduſti, e bilioſi ſoffrono malattìe, ove la fibra è floſcia, e l' umore inerte, e viſcido.

Quantunque queſte verità da me eſpoſte, e diviſate erano a tutt' i noſtri Profeſſori di confu-

(a) §. 4. *De incommodis ab uſu veſicantium pag.* 442.

fumata pratica, e dottrina troppo ovvie, e trite, tuttavia stimando fare sollecitamente un crivello morboso, ed una parte debole, per cui la natura proccurato avesse esonerarsi di tutto ciò, che la molestava, ed opprimeva, senza fare più minute ricerche indifferentemente si avvalsero de' vescicanti, ma non solo senza profitto, ma ben anche con sommo disvantaggio degl' infermi, mentre il desiderio di sollecitamente giovare, spesso nuoce, ed offende: cosa avvertita dal famoso Cornelio Celso (*a*); mercecchè dopo l' applicazione di questi le febbri crudelmente s' imperversavano con ostinazione, e ferocia maggiore, e con avvanzamento di tutt' i sopracennati sintomi; in guisa tale, che le costantissime e reiterate osservazioni mi costrinsero alla persine a cambiar sentimento, e confessare con ingenuità il vero, che la cagione prossima, ed immediata della nostra costituzione consisteva in una sostanza settica, ed acuta avviticchiata, e ristretta nel viscido, e tenace; e perciò nel nascere del male lentamente s' intrometteva; nè minacciava di farci quella guerra, che nella fine della prima, e principio della seconda settimana poi a tentone l'andavamo a divisare sviluppandosi a poco a poco, e ponendosi in istato di liberamente agire; E questa era la ragio-

L 2

(a) *Lib. III. cap. IV. pag.* 117. ubi: *Id votum est: Sed fere periculosa esse nimia, & festinatio, & voluptas solet.*

gione , che tanto nelle febbri di eccesso di moto , quanto nelle torpide , in cui vi erano segni chiarissimi d' inerzia ed in tutt' i temperamenti validi nerboruti , e sanguigni , o pure deboli , pituitosi , e malanconici , i vescicanti riuscirono sempre niente profittevoli , ma evidentemente disvantaggiosi , e nocivi ; mentre per cagion de' stimoli di questi , più energeticamente i solidi sferzavano i liquidi , che correvano , e ricorrevano , e le forze di coerenza via più perdevano, tagliavasi quel viscido freno dell' acuto suddetto micidiale , ed ostile ; così i sali acerrimi delle cantaridi direttamente cooperavano all' esaltazione di questo veleno , che posto nella sua piena libertà poneva tutto in disturbo , attaccava le nervose sostanze , ed il principio de' nervi medesimi , confondeva le naturali nobilissime funzioni dell' Anima , e molte volte deponevasi nelle parti più deboli , e le sfacelava , e corrompeva .

Confesso adunque il vero , che omessi questi , ed incaminatomi per altra via, come dirò a suo luogo , le cure riuscirono meno moleste per gl' infermi , e meno laboriose ; e di maggior gloria per noi : e quì fa di mestieri notare , che siccome la maggior parte de' Medici più istrutti , e più versati si avvide subito dell' indole di questa cagione micidiale , che indifferentemente in tutti dominava , sebbene sotto varie apparenze diversificavasi , attenta la varietà de' temperamenti , dell' età , e divers' ordine di vita , li confessò su-

ſubito inutili , e nocivi ; li bandì come poſitivi fundenti dal Foro medico nella noſtra epidemia ; così all' incontro mio malgrado mi abbattei ſovventemente in uomini di queſta paſta , e poco oſſervatori , e quel ch' è peggio , oſtinati , e petulanti , che facendo ingiuria al vero, proccuravano d' inorpellare le già manifeſtate verità , e volevano di queſti avvalerſi , nè ſi arroſſivano delle di loro milenſaggini , ed ignoranze ; ed in vero mi è occorſo frequentemente nella mia pratica oſſervare, che nell' uſo de' veſcicanti ſoverchiamente ſi eccedeva , e ſi peccava da taluni , preſcrivendoli in tutt' i mali indifferentemente , anche dove vi era ſommo eretiſmo e rigidità di fibra , ove il ſangue è pieno di parti ſolfuree, e focoſe , dove tutt' i movimenti ſono eſorbitanti , e feroci , dove vi è mancanza di umido acquoſo ; mi diſpiacque tal volta in queſte dure circoſtanze più il dover riſarcire gli ecceſſi , ed i mali prodotti da i ſali acerrimi , e cauſtici delle cantaridi , che il dover penſare alla natura del male iſteſſo , ed a dover metodicamente di queſto trionfare ; ammiro con quanta cautela , e medica prudenza il non mai lodato abbaſtanza chiariſſimo Vanſwieten li ordina , e preſcrive (*a*) anche

---

(a) §. 890. *De Pleurit. pag.* 48. : *Ubi autem poſt ſanguinis evacuationem requiſitam impetus febrilis valde imminutus fuerit , dolor autem ad-*

anche in quei mali, dove noi francamente, e senza esitanza veruna questi ogni giorno con conferenza somma prescriviamo.

§. SE-

---

*adhuc adest, pulmo oppleri incipit, neque in urinis, neque in fæcibus alvinis putredinis signa apparent, a vesicatoriis multum boni sperari oportet; vidi in hoc casu dolenti lateri vesicatorium applicitum fuisse, quod multoties ego feci, fausto cum eventu.*

Idem Gherardus Swieten *tom. I.* §. 75. *pag.* 103.: *Vesicatoria imprudenter applicata corpori febrim, sitim, calorem urentem, halitum cadaverosum, molestissimam stranguriam faciunt, imprimis cantharides, quæ ideo a Dioscoride inter venena recensentur. Omnia hæc agunt ratione stimuli, quo languentem motum sanguinis excitant, & vi fundente, qua pituitosum iners dividunt, & attenuant: hinc in omnibus morbis languidis, & frigidis tanti usus. Ubi vero humores dissoluti, acres in putredinem vergentes, & magnus motus adest, non adeo tuto adhiberi posse videntur.*

## §. SECONDO.

### *Degli Alessifarmaci , Cinnabro , Bezoartico , Mosco , e Canfora .*

COsa invero troppo ardua , e difficile è il dovere ora giudicare , e stabilire , se giovamento , e conferenza veruna riportarono gl' infermi nostri dalla prescrizione di questi rimedj cardinali della medicina , il di cui nome è troppo rispettabile , e religioso presso i Medici più famosi ; se non voglio ingannare il candido sentimento dell' animo mio . Usaronsi da noi varj rimedj alessifarmaci , cavati dal Regno de' vegetabili , tra questi principalmente si annovera la serpentaria virginiana la contrajerva , la canfora , e cose simili ; e dobbiamo credere , ch' era certa la conferenza , non avendo gran forza di alterare , bensì resistevano efficacemente al putrido , lo correggevano , ed emendavano , ed in qualche modo erigevano un poco le forze attive delle macchine interne ; ma siccome innocente era la di loro azione , così nè troppo solleciti , nè evidenti troppo i desiderati effetti di essi ; e tralascio ancora di esaminare agli Uomini di sottile discernimento , se mai giudicano , che furono profittevoli i volatili , e spiritosi , che io per me stimo , che furono di sommo pregiudizio , quantunque non abbiamo evidenti le pruove , perchè som-

somministrati tra la confusione di tanti altri mezzi , stimati opportuni , e giovevoli , attente le tante ragioni addotte di sopra.

Fu in somma riputazione il cinnabro natìo di Spagna maritato colla canfora , generalmente in tutte le febbri della nostra epidemìa , ma con sollecitudine maggiore prescrivevasi , dove la testa soverchiamente era incomodata , e dove era considerabile l' offesa del sistema nervoso , e vi era molto del convulsivo ; Questo in verità era sommamente indicato , come quello , ch' è amicissimo de' nervi , e per la sua somma divisibilità poteva liberamente intromettersi per tutti gli esilissimi vascoletti , e tutto distasare , sciogliere , ed attenuare ; e siccome per mezzo della sua somma gravità , e sommo moto , ed azione poteva tagliare il viscido , e tenace , ergere le forze impellenti de' solidi , ed introdurvi le naturali direzioni di moto prima turbate , e viziose , così assorbire l' acuto , ed arsenicale sopra ogni modo predominante , cagione di tutt' i funesti accidenti soccennati : questo a chiare note osservasi negli amoleti sospesi al collo de' viandanti manifesto troppo , ed evidente , allorchè passando per luoghi di aria prava, e viziosa , il mercurio si onera di tutti quei sali esotici , e pellegrini , si cambia di colore, si annebbia , e si deprava , dovendosi frequentemente rinnovellare ; e per maggior chiarezza del vero , basta il riflettere , che posto il mercurio dentro dell' acqua forte lui diventa verdastro , e l' acqua forte si dolcifica

cifica , perdendo ogni ſua malizia , e corroſione ; Conferire ancor poteva , come efficaciſſimo antelmintico , e come potentiſſimo antifebbrile ; avendo io coſtantemente oſſervato nella mia pratica , e forſe ſolo in queſto noſtro Cielo , che tanto il mercurio dolce , quanto il cinnabro uniti colla canfora felicemente anno vinte , e domate le febbri più pertinaci , e rubelli , principalmente le oſtinate periodiche , ed una volta oſſervai un lienoſo pieno di antiche oſtruzioni , afflitto da una periodica ſoverchiamente durevole febbre col lungo uſo del ſolo mercurio dolce , liberato dalle oſtruzioni inſieme , e dalla febbre . Specifico notato dal Riverio nelle ſue Centurie ancora (*a*) ; e ſopra tutto era giovevoliſſimo , ed indicato in queſti caſi il ſuddetto cinnabro per rinvigorire il ſiſtema de' nervi , ed il principio di eſſi , e per poter reſiſtere a i ſoſſulti , e convulſioni ; e pure forſe per la ferocia del male , e delle cagioni di eſſo non oſſervavaſi evidentemente profittare , le noſtre febbri ſeguitavano con queſto , ed altri mezzi le di loro ſpaventevoli , e tumultuoſe carriere ; dicendo bene il Sidenamio , che *multoties vis morbi*

M

(a) *Centur.* I *obſervat. xxvi. pag.* 147. *infra centur. III. obſervat. XI. pag.* 191. *& obſervat. XX. ejuſdem centur. pag.* 193. ubi vero *tertianas curavit x granis præcipitati rubri ſine corroſivis parati , cum totidem granis ſcammonii .*

*bi inexpugnabilis est*.

Gli più avveduti, e più istrutti Professori distinguevano bene i tempi, e le circostanze, avvalevansi del mentovato cinnabro, dove vi era eccesso di moto, del bezoartico, dove vi erano patenti segni di lentezza, ed inerzia; poichè il cinnabro, o considerato unito, ed inviluppato nel solfo, e per dette sue parti solfuree, e ramose non à la piena libertà di muoversi, ed agire, nè può violentemente irritare, ed alterare, o pure sviluppato, e separato da questo freno per lo calore, e moto ricevuto nel comune girema del sangue, e colla sua figura sferica, lubrica, e globosa muovesi celeramente, come uno a tredici in riguardo al moto del sangue, ma muove, agita, e scuote gli umori, e le fibre, ma non le stimola, e convelle; quindi suole essere rimedio sommo, e niente pericoloso, dove vi è elasticità avanzata, ed eccesso di moto suddetto colla precisa necessità di rimovere ostacoli, tagliare lentori, e riaprire diametri chiusi, o compressi; all' incontro il bezoartico gioviale, comecchè armato di parti rigidissime, è rimedio assai valevole, ove languisce l' oscillazion della fibra, ed il moto del sangue stimola il solido, e fa, che i villi fibrosi s' inarcano, s' irrigidiscono, e stringendosi premino, ed urtino i liquori; e conseguentemente l' azione del bezoartico rende maggiori tutt' i movimenti di amendue, queste sostanze, prima pigri, ed inefficaci, riscalda le parti fredde, fluida rende, ed attenuata la comun massa

massa del sangue torpida, ed addensata; sveglia gl' infermi assonnati, e ritorna all' anima la potestà di poter liberamente agire in quelle macchinucce del cervello, premute prima, flaccide, e turbate dal tardo moto del sangue, per le parti interne del capo, spedendo il moto progressivo del medesimo per le parti tutte del corpo, ed inarcando i stami fibrosi; Me n' avvalsi con fiducia grande, allorchè mi si presentarono simili frequentissime occorrenze: mi sembrava, che sommamente conferiva, nè mi doleva mai dell' uso di esso, quantunque anche colla prescrizione di questo, molte volte gl' infermi perivano; ma creder giova per la soverchia fierissima, ed insuperabil malizia della cagion del male, non già per la poca efficacia, o condannabile abuso di un sì lodevolissimo rimedio, sempre mai sperimentato profittevole.

Alla per fine per essere troppo frequenti le morti, troppo compassionevoli le sollecitudini, ed affanni di questo pubblico, i Medici più versati fecero sollecito ricorso al mosco, supremo rimedio Tunghinasense, maritandolo frequentemente col cinnabro nativo di Spagna; sì perchè lo stimarono sommo alessifarmaco potentissimo a resistere alla cagion velenosa del male; giacchè gl' Indiani con profitto del medesimo si avvalsero sempre ne i morsi de' serpenti; sì perchè il medesimo altro non è, se non che un sangue spiritoso, e volatile di una bestia selvaggia esiccato,

 e con-

e conservato nella propria vescica, dove si genera, e rattrova sotto il ventre di questa fiera, ch' è una specie di cerva (*a*); e a dire il vero il sangue di tutti gli animali così capaci di ragione, come irragionevoli conservano parti spiritose, e volatili; ed allora queste sono maggiormente attive, quando il sangue è più fervido,

---

(a) *Ettmullerus in Schræderum pag.* 200.: *Est Animal instar cujusdam Capræ, quod suggerit liquorem odoriferum, scilicet moschum, cujus descriptionem videbitis in M. A. N. C. ann.* 6. *pag.* 171.

Infra ibidem: *Moschum proprie ita dictum colligi in folliculo appropriato generationi, & secretioni moschi destinato supra genitalia in ventre sito*.

Niccolò Lemerì *tratt. univers. delle droghe semplici cap. del mosco pag.* 127. *Moschus in italiano muschio è una specie di sangue bilioso fermentato rappreso, e quasi corrotto, che traesi da una vescica grossa, come un vovo di gallina, la quale rattrovasi sotto il ventre verso le parti genitali d' una Bestia quadrupeda selvatica nominata moschus, moschius, Dorcas moschi, Capreolus moschi, Gazzella indica*.

Dicesi, *che ha il colore, e la figura d' una Cerva, il suo pelo è lungo, come il dito migno-*

do , ed in maggiore agitazione , e moto , come osservasi nel sangue del becco , che diventa tantoppiù dissolvente , quantoppiù si cava da questo animale stizzito , e riscaldato . Ed i nostri Chimici con libertà somma ne cavano lo spirito , principalmente dal sangue umano , segno evidentissimo , che contiene simili parti volatili , e spiritose ; e dobbiamo certamente credere , che queste siano pochissime , e di picciolissima attività in tutti gli animali , che anno una fibra flaccida , ed un sangue effeto , e pituitoso ; attivissime , e copiose ne i tori , e negli animali selvaggi , e più feroci ; quindi il sangue della nostra belva considerar devesi sommamente armato , e penetrante ; anzicchè , essendo un sangue raccolto in una particolare vescica sotto del ventre in un luogo libero , privo della difesa de' muscoli , è forza di credere , che nel corso celere della belva nelle boscaglie , e precisamente prima di diventar preda de' Cacciatori , nell' essere inseguita da' cani , minacciata , stizzita , violentata , som-

---

*gnolo di un Bambino formato in figura spirale , e secco . Nasce ne' Regni di Boutan , di Tunquin , ed in molti altri luoghi dell' Asia , abita ne' Boschi , dopo uccisa si taglia la vescica ; se ne leva il sangue rappreso , si secca al Sole , si riduce in polvere di color rossiccio leggiero , e duro , acquista un' odor forte , e assai spiacevole* : fin quì 'l Lemeri .

sommamente questa vescica si scuota, il sangue si agiti, si esalti, e si commuova, e così diventi efficace più, e più disposto al medico uso, come il sangue de' lepri riputato più dopo l' inseguimento de' cani, dello strazio, e morte violenta datali da' Cacciatori.

E dobbiamo filosoficamente giudicare con tutta fisica certezza, che per essere un sangue raccolto in una macchina separata dal corpo tutto della bestia, e che l' altro sangue di detto bruto non è adorno di doti simili, ed uniformi a questo, che forma il mosco, che questo a guisa di tutt' i recrementi del sangue ivi si separi, si generi, e si sformi, acquistando nuova modificazione nelle parti, una indole nuova, ed un' altra natura, e che i soli elementi erano nella comune massa del sangue; non altramente, che i succhi, che ascendono dal medesimo suolo per i tronchi delle piante a i rami, si diversificano, e si sformano ne i fiori, nelle foglie, e nelle frutta, anzicchè nella corteccia, nella midolla, e ne i semi delle medesime frutta per la varietà della simetria, e de i feltri di dette parti, cosa altrove ridetta.

Ma inutilmente ci affatighiamo a dimostrar verità troppo patenti; ovvie, e trite, se l' analisi del mosco non ci dà altro, che sostanze volatili, e spiritose; se il mosco gode di una prodigiosissima atmosfera, che da per tutto sue parti penetrantissime, acute, e spiritose sparge, e diffonde, se le di lui parti attivissime in una som-

somma distanza feriscono, ed offendono le fibre irritabilissime delle donne, che facilmente da questo s' irritano, e convellono, segno troppo chiaro della immensa volatilità delle sue parti, e perciò valevolissimo a sciogliere, e distasare; e ad invertere, e cambiare la natura degli umori inerti, e addensati. Da tutto ciò facilmente comprendesi con quanta prudenza, e dottrina fu il mosco somministrato da i più provetti, ed avveduti Professori nelle nostre febbri torpide, ove peccava il lento, e la fibra era languida, gl' infermi freddi, e comatosi; ove vi erano minacce di arresti, e di prossime necrosi, perchè rimedio prontissimo, ed efficace troppo per riscaldare gl' infermi, per accrescere l' attività delle macchine moventi interiori, per rendere la parte nervosa più robusta, ogni fibra più sferzante, il moto progressivo de' liquidi più spedito, le segrazioni più libere (*a*).

Fu

(a) Idem *Michael Ettmullerus in Schræderum de moscho cap.* XXVII. *pag.* 225. : *Usus præcipui in omnibus affectionibus cordis*, *&* *palpitatione* ( *potus*, *ac illitus* ) *spiritus nimirum vitales fovet*, *suscitat*, *recreat* : *Hinc in affectionibus capitis*, *ac nervorum a frigore*, *&* *crassis humoribus oriundis*, *tum &* *in dolore colico* ( *clysteribus etiam mixtus* ) C. Not. *moschus sanguinem commovet*, *adeoque*

Fu dunque ragionato il rimedio, dobbiamo crederne sicuri gli effetti, ma ebbe la medesima disavventura degli altri mezzi di essere usato assieme con altri medicamenti di valore in mezzo di una tragedia funesta, ove non posso con bella fronte, e franchezza di spirito affermare, che osservato l' avesse con certezza profittare; nè io potei di lui molto fidare.

Non posso fare a meno di condannare tanti Medici di grossa pasta, e tanti guasta mestieri, quali poco intendendo la mente, e la retta intenzione, guidata dalle più profonde filosofie, e pratiche consumate di tanti eccellentissimi, ed istruttissimi Uomini valenti di questa riguardevole, e rinomatissima Dominante, si avvalsero del mosco indifferentemente;

*Come le pecorelle escon dal chiuso,*
*Ad una, a due, a tre, l' altre stanno,*
*Timidette atterrando, e gli occhi e il muso,*
*E ciò che fa la prima, e le altre fanno,*
*Addossandosi a lei, se ella si arresta,*
*Semplici, e quiete, e 'l perchè non sanno* (a).

e dove peccava l' acuto, e dove il viscido, e dove

---

*que iis, qui hæmorrhagiæ narium, uteri, Hæmoptysi obnoxii sunt, minus familiaris esse debet.*

(a) *Dante Purgatorio Canto* 3.

dove era esorbitante il moto, e dove languiva: ove peccava il flogistico, ed ove il lentor freddo; quindi le frequenti rovine, le stragi, le morti. Era questo un vento violentissimo, un mantice ben grande per accendere fiamme, e foco, ove era accrescimento di moto, flogosi, rigidità di fibre, elateri, stringimenti, e calori.

Ed a questi con somma fiducia aggiunsero i nostri Medici la canfora, mezzo opportunissimo per potere espugnare quel veleno micidiale, che tutto alterava, e corrompeva, valevolissimo a sollecitamente penetrare per tutti gli andirivieni più esili, ed a potere tutt' invertere, e cambiare, stimato sempre dagli uomini più savj rimedio grande, ed efficacissimo nelle febbri maligne non meno, che nelle contagiose, e pestilenziali, e tra i molti è degnissimo il sentimento, e viva espressione del famoso Carlo Ferdinando Veinart (*a*), ed è cosa meritevole di ogni più minuta ponderazione tutto ciò, che diffusamente Giacomo Silvio ne scrive (*b*), asseverantemente determinando, che



(a) *De Officio Medici : Medicus in peste absque camphora est velut miles in prælio absque gladio.*

(b) *Novissima idea febrium pag.* 126. : *Ex accurata ejus analysi plane constat, perfectissimum sal volatile oleosum camphoram esse, in qua oleum, & sal volatile exactissime commixta, & unita sunt.*

che da varj sperimenti , è troppo manifesto , e chiaro essere nella canfora un sal volatile olioso , giacchè all' intutto dalla forza del fuoco si consuma , e nell' aria si disperge ; e per ragione di quest' olio penetrante , e di un copioso sale volatile punge , vellica , e produce ardore nella lingua , e ciò anche confermasi dalla sua stupenda , e somma atmosfera , essendo dotata di un ordore veemente , che violentemente ferisce le narici , tutti segni sufficienti ( dice il testè citato Giacomo Silvio ) a determinare la natura mentovata della canfora , e qualmente è un grandissimo antidoto contro le febbri pestilenziali , e negl' infiammamenti ancora prodotti da glutine , ed umori paniosi , e viscidi ; la stima ben anche rimedio mirabile per resistere alle cancrene , la pre dica , e commenda nelle febbri di coagulo , in tutte le vibici , e contusioni , riputandola prodigiosa per sciogliere , ed attenuare gli umori melensi , e per restituire la primiera fluidità al sangue ; e chi più ne desidera sapere , legga il testè mentovato Autore , che con troppo passione in detto luogo lungamente ne scrive .

Della canfora adunqne uniformamente , e senza discrepanza veruna , quasi tutti gli scrittori ne attestano l' efficacia , e valore , e sarebbe ristucchevole quì più lungamente ragionarne ; Anzi bisogna far giustizia al vero , che questa egualmente fu indicata , e dove fu difetto , ed ove eccesso di moto , ed ove peccò la spessezza flogistica, ed

ove

ove il viſcido inerte pituitoſo , giacchè quel ſuo ſale volatile vien caſtigato , e ripreſſo dal ſuo olio , ſebbene anche volatile , e l' uno , e l' altro naturalmente, ed armonicamente uniti coſpiravano a ravvivare , e ſciogliere , ed a render fluida la comun maſſa de' licori nella noſtra funeſta epidemia .

## §. TERZO.

### *Delle frequenti cavate di ſangue .*

E' Problema antichiſſimo preſſo tutte le ſcuole dibattuto , e ſufficientemente eſaminato , che ſebbene nelle febbri , e morbi maligni , peſtilenziali , tutta la mira è di correggere , ed emendare la qualità velenoſa peccante , ſecondo il ſavjſſimo ſentimento di Galeno (*a*) condannandoſi in queſti caſi ogni ſorte di evacuante per non infievolire le forze della medica natura ; tuttavia chi è guidato da i lumi delle più profonde filoſofie diſtingue bene i tempi , e le circoſtanze , e ſpeſſe fiate evacua anche alla preſenza delle qualità peccanti per diminuìre le reſiſtenze , e rendere le potenze ſuperiori , e conſeguentemente la natura trionfatrice , o pure per dar ſicuro , e ſollecito riparo agli attacchi delle parti più nobili , a i

 ſinto-

(a) *Quæ qualitate peccant corrigenda , quæ quantitate evacuanda .*

fintomi , che inferocifcono , fenza però omettere , fi difprezzare i proprj antidoti , e correttivi .

Quindi è , che nelle noftre epidemiche malattie frequenti , e copiofe furono le cavate di fangue , e qualora quefte ufaronfi con prudenza nelle emergenze proprie , e in tempo opportuno, furono di conferenza fomma , e fpeffiffimo liberarono i noftri pazienti , o da evidente , e proffimo rifchio di morte , o almeno li follevarono in parte , togliendoli dal fiero crucio di alcuni crudeliffimi fintomi , che più d' ogni altro miferamente l' affliggevano ; e a dire il vero non erano quefte allo fpeffo indicate per ragion di femplice evacuazione , e perciò dovevano effere elettive , qualche volta per rivulzione dalle parti più rimote , ed oppofte , allorchè l' empito , ed accorfo era foverchiamente violento , e copiofo verfo alcune parti prencipi , e di maggior ufo , e con fomma direzione di moto ivi validamente fi portavano gli umori ; ma più frequentemente erano indicate le replicate derivazioni dalle parti più proffime , e maggiormente comunicanti per lo reciproco commercio de' vafi .

Tra quefte con conferenza fomma frequentemente da noi ufavafi la coppa fcarificata fulla collottola ( rimedio ammirabile ufato la prima volta da Lufitano , indi a' noftri giorni dal Morgagni , e dal Mead ) per via di derivazione dalle parti centrali del capo ; ed invero per quefta fempre ci rattroviamo fofficiente appoggio di ragioni

ni, o ne consideriamo la irradiazione del foco, che tutto spande, scioglie, e distende, mediante la coppa ivi applicata, o la forza dello stimolo nelle parti prossime, ma esteriori del capo, o la moltiplice incisione de' vasi di ogni sorte sanguigni, linfatici, e nervosi, oppure il sommo consenso tra questi vasi, e le parti interiori del capo, giacchè per quì passano le arterie vertebrali non meno, che si congiungono colle carotidali, formano la cervicale, e poi si diramano per tutto il cervello, come anche le vene vertebrali, le quali ascendono al cranio, e s' insinuano nelli seni laterali; donde chiaramente ognuno ben distingue, quanto vaglia il sangue cavato dalla collottola, allorchè vi è mora, pienezza soverchia di umori, o pure anche flogosi nelle parti interne della testa; poichè, o s' incidano mediante la coppa piccole ramificazioni dell' arteria vertebrale, e sarà minore l' accorso, e la pressione di quello, che si porta a fare maggior urto, dov' è la pienezza, ed ostacolo, o pure rami della vena vertebrale, ch' è più facile per essere più pròssima alla cute, e mancando la prossima resistenza, ed obice al sangue, che tardamente gira, e si trattiene nelle parti interne, e ne' seni del capo, promuovesi più libero il girema, e ponesi in libertà il sangue, ed immediatamente circola, e con libertà si muove, quelche prima ristagnava, comprimeva, ed infiammava, e quindi in altri il coma, il delirio in altri produceva

va, e si ottiene da poche once di sangue quello emolumento sollecito, ed immediato per la somma vicinanza, e consenso, che non si otterrebbe con altre larghe cavate di sangue; ma a mio credere per lo passaggio prossimo della midolla spinale, e de' nervi spinali accessorj, lo stimolo, e centro di moto fatto in questo luogo per la forza delle vibrazioni fatte, e comunicate al principio de' nervi, e delle membrane molto si discute, e facilmente si agita, e muove.

Colla medesima indicazione, ed istesso profitto, e sollievo in queste circostanze applicavansi da noi le mignatte agli ossi petrosi, sotto di cui, come ognun ben sa, vi sono alcuni piccoli forami, uno de' quali riflette un piccol ramo del nervo uditorio alla dura matre, gli altri trasmettono i vasi sanguigni al labirinto, o sia organo interno dell' udito, donde ben si concepisce il facile commercio, la somma derivazione, e la forza della pressione, che si toglie dall' apertura ancora di questi vasellini per opra delle mignatte suddette, ed in verità mai si applicarono senza profitto, o con nostro duolo, e pentimento.

Ma sopra ogni credere per via di derivazione negl' incomodi disperati del capo da noi si aprirono frequentemente le vene giugulari, sperimentandone quasi sempre pronto il sollievo, e non rade volte lo ristabilimento, e vita totale degl' infermi. E' vero che si tagliano le giugulari esteriori comunicanti colle carotidali esterne, e queste dira-

diramansi per l' esterne parti del copo; tutta via per la vicinanza delle parti, e consenso grande de' vasi, incise queste si spedisce il moto del sangue per tutt' i vasi prossimiori, si tolgono gl' intoppi, e le morbose pressioni, si slacciano le parti interne del capo, togliesi da esso il disturbo, e confusione. Onde considerata la distribuzione di queste vene giugulari, facilmente ciascheduno comprende con quanto fondamento le medesime apronsi nelle malattie del capo, e del cervello.

E' fallace il sentimento di quei, che stimano essere stato Galeno il primo autore della incisione delle giugulari; quandochè più tosto lui s' impegna a somministrare la più facile maniera di curare queste vene per puro accidente ferite, ed aperte (*a*); ma devesi piuttosto credere, che il costume di secàr queste vene lo dobbiam ripetere da i tempi di Alessandro Tralliano, il quale nel libro quarto scrive essere state queste da lui aperte con ammirevole conferenza de' suoi infermi, e gli Arabi lodano tali missioni di sangue in tutt' i mali di testa, e negli acuti incomodi del petto; e Prospero Alpino (*b*) nota essere stata cosa molto famigliare presso gli Egizj l' apertura di queste vene, allorchè lui dimorava in Alessandria: del resto egli è certo, che aperta questa strada si to-

(a) *De methodo medendi* 31. *art.*, & *ven. dissect. cap.* 7.

(b) *De medicina Ægyptiorum*.

si toglie quel reniso, che resiste al sangue, che deve discendere dal capo dagli ultimi capellamenti nel tronco delle giugulari, indi alla cava; Quindi il sangue più liberamente passa dall' arteria carotidale, socia comunicante cogli apici di detta vena, e per cagion di consenso, e commercio vicino più velocemente scorre detto sangue per le parti interne premute, e turbate, nè io m' impegno di vantaggio di ragionare di questa particolare mission di sangue, che tanto conferì nella nostra costituzione (a), non essendo luogo proprio, ed opportuno; E troppo mi abusarei della bontà, e sofferenza di chi legge, mentre Giovanni Freindio diffusamente ne ragiona, e tra gli altri di essa meccanicamente ne scrive (b).

## §. QUARTO.

### *Della Chin China.*

Riesce per me spinoso troppo, ed arduo l' esame di questa mirabile droga, per essere stato l' uso di essa soverchiamente oppugnato da alcuni, mentre altri con favore sommo la difendevano, ed abbracciavano con detrimento grande degli poveri infermi: e confesso il vero, che

(a) *Vedi la Storia V.*
(b) *Comment. II. de sanguin. mission., præf. de venar. jugul. sect.*

che nella prima invasione del male, o perchè la cagione di esso era diversa, o pure, perchè era meno attiva, o piuttosto, perchè in quel primo nascere, come osservai, le febbri inclinavano molto al periodico, usai la chin china con giovamento grandissimo de' miei infermi, non rade volte mi costò con sommo mio dispiacimento, per esser cosa troppo avversa, ed ostile all' Animo mio, inclinante alla pace, e tranquillità dello spirito, sudori, e forti contese con miei valorosi Compagni; ma alla perfine trionfando la verità colla ragione per l' aggiunta di altri Professori (*a*) giudici competenti a poter dirimere la contesa, come che di più maturo senno, ed età, l' esito fu felicissimo, e gl' infermi ricuperarono più presto della nostra aspettativa la bramata salute, mercè l' uso della divisata mirabile droga; ma nel progresso del tempo, e ferocia maggiore dell'epidemia, io in tanto che riflettevo attentamente, da per tutto spiando con somma gelosia tutti gli arcani, ed andamenti di queste malattie per notare colla sicurtà più possibile quello, che riusciva più profittevole in simili spaventevoli occorrenze, spronato da uno eccessivo zelo del pubblico giovamento, che deve essere sempre il primo, e grande impegno, di chi professa libere facoltà, impiegate al bene, e servizio comune, conobbi ad evidenza, che con una strana metamorfosi la

O chin

(a) *Vedi la Storia I.*

chin china non più profittava, come prima, anzichè coll' uso di essa le viscere del basso ventre rendevansi un po gonfie, e tese maggiormente, e la lingua un po più esucca con qualche anzietà, ed angoscia maggiore degl' infermi, e quel ch' era peggio, le febbri seguitavano fieramente il lor cammino; quindi immediatamente la predicai generalmente per ogni dove per micidiale, ed ostile nella nostra costituzione, e quantunque queste serie osservazioni erano sofficientissime a scemarla di credito, ed a farne conoscere l' abuso, non valsero niente di meno appresso non pochi per abolirne per allora l' uso pregiudiziale, e nocivo.

Quì fa di mestieri porre in aspetto proprio le fisiche ragioni, per cui compruovasi, che la chinachina non poteva essere rimedio della nostra costituzione. E primieramente non è cosa più altercabile, ma evidente troppo, e quasi geometricamente dimostrata da tanti Autori, che n' anno scritto, e sopra tutto dal chiarissimo Bernardino Zendrini (a), che, la chinchina è rimedio delle periodiche febbri, perchè originate queste dal vizio della bile, e conseguentemente esser mezzo opportunissimo di tutti quei mali, e febbri ancora, che dalla prava qualità peccante di questo umore traggono la di lor origine; quindi è, che nel primo nascere di queste febbri per esservi del perio-

(a) *Tratt. della Chinachina*.

periodico, e qualche vizio di bile la chinchina sperimentossi profittevole, ed indicata; ma nel progresso del male si è di sopra dimostrato a sofficienza, che la cagione era quel putrido esorbitante raccolto nel cavo delle budelle molte volte anche verminoso, farinaceo, biancastro, spumescente privo affatto di bile, effetto della pravissima qualità dell' annona putrida, e rubiginosa, e che la bile non aveva parte in questo affare, e che piuttosto non scorreva secondo le leggi sue naturali, e si rattrovò sovvente strabbocchevolmente raccolta nella vescica del fiele soverchiamente gonfia, e distesa.

Nè ardisca alcuno credere, che questa bile così preternaturalmente raccolta nella ciste, e addensata devesi considerare prava, e viziosa lontana dal suo stato naturale, e conseguentemente cagione delle nostre febbri; mentre è troppo lontano dal vero, che ogni vizio di questa possa esser causa di febbre, quandocchè frequentissime sono le ostruzioni del fegato: le itterizie di ogni sorta, i calcoli anche della cisti fellea, senza apparenza veruna di febbre: ed io fra gli altri osservai mesi sono in un dotto Giureconsulto, che dopo aver sofferto più anni un dolor cardiaco convulsivo, che si distendeva per tutta la zona del ventre, fierissimo, e ricorrente, cacciò per le vie intestinali gran numero di globi alla grandezza di una noce avellana, e più grandi ancora di colore verdissimo, di buona consistenza, formati da

una bile tenacissima porracea ristretta , e addensata , da me felicemente curato con lungo , e largo uso della nostr' acqua lucullana , che tagliò , sciolse , e cacciò via questo umor bilioso nella ciste trattenuto , e pure questo viveva all' apparenza sano , di buon colore , agiva validamente nel foro , e fuori senza soffrir mai ombra di febbre : da tutto ciò argomentasi , che quelchè fa le febbri precisamente rigorifere , ed intermittenti , ed anche continue periodiche è un aura velenosa , che tutto altera , e disturba , e pone in sbilancio il moto del cuore , e del sangue , e quest' aura prava , e velenosa può consistere benissimo nella bile , ma attaccata ad una picciolissima mole di essa , valevole non solo a viziare la chilificazione , ed a produrre quel viscido , e tenace , che in dati tempi , ed in quantità diverse nelle varie specie precisamente delle intermittenti si riproduce , e raccoglie ; ma ben anche a cambiare nella di lei indole , e natura perversa tutt' i recrementi del sangue segregati nel basso ventre , e tutto ciò che gira per lo cavo di questo ; non altramente che il veleno della tarantola consistente in una auretta leggiera , fa che si convelle tutto il corpo , ed imprime tali morbose organiche ametrie ne' solidi , e nelle macchine , per cui in ogni anno simile aura ponesi in azione , e si riproduce valevole a risvegliare di nuovo le simili cloniche convulsioni , e pure questa non si separa dal sangue , se non dalla forza , e violenza del salto ,

to , e del moto sotto apparenza di copioso sudo-
re. Che è mai quello che intromettesi nel morso
della vipera , se non un' aura, e pure immedia-
tamente tutto turba , e confonde, spezza, e con-
quassa gli elementi del sangue , e della linfa ,
ne muta la diatesi , e le superficie, e fa, che la
cute de' miseri pazienti diventa itterica, e vesti-
ta di giallo.

Da queste , ed altre simili considerazioni chi
non vede , quanto vadino errati , e lontani dal
vero coloro , che credono vincere queste mento-
vate febbri prodotte da un tale vizio di bile ,
mercè la forza de i replicati purganti ; renden-
dosi più animosi per la nuova prescrizione di al-
tri più efficaci evacuanti dalla copia degli umo-
ri, e dalla vista della bile degenerata, e prava
violentemente cacciata dall' improvido , ed im-
prudente uso delle molte medicine purganti ; quan-
dochè questi sono effetti de i stimoli prodotti nel-
l' intestina , che copiosamente richiamano ivi gli
umori da tutte le parti del corpo , gli alterano,
e li mutano, in guisa tale, che il chiarissimo Gio-
vanni Vannelmonte , sebbene condannabile per la
soverchia inimicizia de' purganti , e perchè trop-
po generalmente contro questi ragiona , mentre
altri Autori di somma riputazione altamente l'ab-
bracciano , e come precisi rimedj li lodano (*a*) ,
tut-

(a) *Franc. Catan. lib. de purg. part.* 1. :
*Duo*

tuttavia molto a proposito lui dice, che da i purganti *humores producuntur*, *non educuntur*: Dunque in questi casi bisogna sollecitamente ricorrere agli antidoti proprj, e correttivi del succo biliare cagione di quel lentore, che produce la mora negli ultimi vasellini, ed è cagione dell' irritazione del cuore nel principio di queste febbri, de i rigori, raffreddamenti, ed impotenze al moto con ogni altro sintoma, che apparisce ne i parosismi delle intermittenti: Perciò con indicibile piacere dell' animo mio lessi presso il famoso Gerardo Swieten ne i commentarj del gran Boerave, che la procrastinazione delli antifebbrili, e chinchina nelle febbri intermittenti è di enormissimo danno, e molestia a i pover' infermi, per esser cosa impossibile a potersi interamente attenuare quel lentore intromesso nel letto del sangue, che ristagna ne i vasi estremi, per mezzo dell' empito maggiore della circolazione nel sommo esto febbrile; ma che in ogni nuova accessione, porzion di questo ne resta dentro i vasi, valevole a viziare i liquidi, determinando un sì valente Uomo, che senza perder tempo, devesi sollecitamente somministra-

---

*Duo namque in medica facultate extant maxima præsidia, quibus, & morbi profligantur, & salus conservatur, nimirum sanguinis missio, & purgatio*: E lo comprova con *Galeno* qui ait: *Quibus si res medica destituatur parum certe, aut nihil valebit*.

niſtrare la chinchina per vincere, e domare il vizio del ſucco bilare, che ogni giorno riproduce un ſimile morboſo lentore; giacchè corrotta, e guaſta la bile, da noi a bella poſta ſi riſchiara, ed accomoda colla miſcela, ed infuſione della decozione di queſta mirabile corteccia.

Nel proſeguimento adunque delle noſtre malattie, perchè le febbri naſcevano da altro principio, e non già dalla mala qualità della bile, la corteccia riuſciva infauſta, ed infelice, e fu imprudente condotta di chi non ſi avvide dell' abbaglio, con rovina enormiſſima de i poveri pazienti, e poca gloria del di loro nome, ed arte.

## CAPITOLO XI., ed Ultimo.

### *Della Condotta oſſervata più proſigua, e da me tenuta.*

LA ſomma malagevolezza del male, la lunga durata, ed oſtinazione per quattro, o cinque meſi in circa, gli affanni, ed i languori di queſto pubblico troppo oppreſſo, ed avvilito, doverono interiormente muovere gli animi di tutti gli noſtri Medici più verſati, a fare le più minute ricerche di mezzi li più potenti, ed efficaci da poter reſiſtere alla ferocìa delle febbri, ed a quella facile traſpiantazione nelle numeroſe famiglie; mentre gli Eccellentiſſimi Signori, che preſidevano al Governo di queſta Dominante, e del Regno,

gno, benignamente adempito avevano con ammirevole vivacita, e specialissima presenza di spirito a i proprj doveri, somministrando tutti gli più giovevoli economici ajuti; quindi avendo io maturamente considerato, che tutti gli più erculei rimedj armati di moto, e di stimoli in tutte le più funeste febbri maligne, e pestilenziali in ogni tempo sperimentati profittevolissimi, nella nostra epidemia niente profittavano, e vi era ragion di credere, che potevano benanche nuocere, stimai bene cambiar metodo, e per altra strada indrizzare il nostro prudente cammino.

Per la qual cosa, fatto nel nascere del male tempestivo, e provvido uso de i debiti evacuanti, come di emetici, e purganti, e cavate di sangue, omesso ogni altro succennato rimedio, nelle ore prime della mattina prescriveva due, al più tre once di sciloppo di rose persiche solutive, sciolte in acqua su la mira di attemperare, e blandamente evacuare senza disturbo delle tante desiderate cozzioni da Ippocrate, e Galeno sommamente alla posterità commendate; dopo qualche ora li somministrava delle larghe bevute di siero caprino ben depurato, ugualmente diluito con altra uguale porzione di acqua, raffreddata in neve; verso le ore di mezzo dì smaltito bene il siero per due, o tre ore m' impegnava a tutto mio potere, che avessero bevuto fra lo spazio di poche ore due caraffe in circa di una limonea sciolta, apparecchiata in casa col solo zuccaro,

caro , acqua , e ſucco di limoni , raffreddata bene in neve , e queſta ſteſſa faceva , che replicata ſi foſſe nelle ore tarde della ſera , e nel reſto di tutte l' altre ore del giorno , e della notte uſavano gl' infermi l' acqua in neve anche avvalorata da tempo in tempo col ſuddetto ſucco de' limoni : qual rimedio , cioè del bere freddo in neve , fu praticato eziandio dalli più veterani Profeſſori dell' arte medica , come da Areteo *lib.* 2. *cap.* 8. da Gal. *de meth. meden. lib.* 9. *cap.* 6. , da Celio Aureliano *de acutis paſſionib. lib.* 3. *cap.* 21. , e da altri dell' Antichità , nelle febbri bilioſe ; anzi in tali , e ſimili caſi uſavano per fomentazione dell' Addomine la neve trita , e li pannilini intriſi nell' acqua dijacciata : leggaſi il libro del nommai abbaſtanza lodato Ippocrate *de intern. affection. cap.* 42.. *pag.* 553. , Aezio Tetrabe 3. *ſermon.* 4. , e con loro il Bartolini il vecchio , ed il Zaccuto Luſitano *in praxi admirabili lib.* 2.: *obſerv.* 23. (*a*). P Me-

(a) Hipp. enim ait : *Cum æger in extremum vitæ periculum perductus fuerit* , *nimirum ad mortem* , *aquæ frigidæ auxilium ultimum locum habet* : Aetius quoque inquit : *Opportuno enim tempore data aqua frigida corroborat ſolidarum partium naturam* : *corroborata natura præternaturales humores aggreditur* , *ut bonos quidem detineat* , *inutiles vero ciet* . Galenus quoque ita loquitur : *Potio aquæ frigidæ extinquit*

Medicina invero notabilmente antisettica, e con spezialità per le sostanze biliose infradicite allogate nommeno nel grand' organo della bile, ma nel ventricolo, ed in tutto il tratto dell'appendice intestinale; cotanto commendata anche a' tempi nostri da' famigeratissimi Autori oltramontani, e particolarmente da un pajo di Uomini valenti, quali eglino sono il dotto Rissot nel bellissimo trattato della Costituzione epidemica delle febbri biliose, e dal famoso Uxam, benanche diffusamente trattando una tale epidemica Costituzione.

Dimostra ad evidenza non esser cosa nuova in medicina l' uso del bere freddo, e di applicare benanche esternamente alle parti dolenti acqua fredda: il legger Noi in Dion Cassio (*a*), Svetonio (*b*), Plinio (*c*), ed altri, che Antonio Musa nel quarantesimo secolo, quarant' anni avanti la venuta di Gesù Cristo Salvator nostro risanò l' Imperadore Augusto con pericolo di sua vita infermo per un incomodo gravissimo del fegato, con farli bere copiosissima acqua fredda, e con farlo colla medesima bagnare. Con questa metodo

*quit febrim, naturam robustam reddit, ut deinde quæcumque noxia sint, vel per sudorem, vel per alvum, vel per urinam ciet.*

(a) *Lib.* 53.

(b) *Svetonio in Augusto cap.* 59., & 81.

(c) *Plinio lib.* 29. *cap.* 1.

do Cesare ricevè la salute, e la vita; ed Antonio Musa ottenne dal Senato il privilegio di portare l' anello d' oro, ed esser' esente da tutte le imposte, e taglioni, ed una Statua di bronzo appresso quella di Esculapio gloriosamente li fu innalzata. Cosa che dimostra ugualmente essere stata antichissima l' invenzione dell' acqua fredda, ed essere stata in quei tempi beati sommamente riputata, e premiata ancora la virtù de' Medici. Ed oltre le replicate cavate di sangue, secondo le varie circostanze, e sintomi, che da tempo in tempo insorgevano, i foti nelle viscere del basso ventre, qualche melatico cistiere, ed un poco di nitro, altro da me non prescrivevasi; eppure con una cura sì semplice il moto del sangue, e del cuore osservavasi in minor sbilancio di prima, e meno lontano dalle leggi uniformi, e proprie alla natura.

Con questa metodo non più inferocivano i sintomi primieri, minore era l' eccesso di ogni moto, più soffribili le angosce, e turbamenti degl' infermi, e meno molestavano questi i primieri incomodi delle parti prencipi, e se mai per alquanto di tempo comparivano, presto dalla maniera suddetta metodica, e piacevole con somma consolazione dell' animo nostro si calmavano, e così quasi tutti felicemente senza molto imbarazzo, si ristabilivano. L' esito troppo prospero di quest' ordine di cura, mi fece confermare nel giudizio delle cagioni prossime, e rimote di que-

ste febbri a suo luogo diffusamente divisate, ed esaminate, cioè di quel putrido maligno, che esisteva fuor de' vasi nelle viscere del basso ventre, e di quel saponaceo intromesso nel sangue, che quanto più agitavasi dalla forza de' stimoli, e de' rimedj efficaci, tanto maggiormente esaltavasi, ed acquistava forza, e valore., stringendo maggiormente i vasi, e più inarcando le fibre principalmente del sistema nerveo vascoloso, d' onde l' eccesso del moto oscillatorio de' solidi, e circulatorio de' fluidi, e tutti gli effetti morbosi, che da questi necessariamente insorger devono cogli affanni, ed inquietudini maggiori de i poveri infermi.

Ed in verità senza affannarmi chi non sà la forza grande degli aquej, e diluenti, quanto vagliono a sciogliere tutt' i sali per essere universale menstruo di questi; in guisa tale che il chiarissimo Nicolò Cirillo nell' esporre gli prodigiosi, e profittevoli effetti dell' acqua, dice, che scioglie egualmente tutt' i sali, tanto fondenti, quanto figenti; ed il famoso Gerardo Swieten (*a*) a chia-

(a) *Tom. I. pag.* 120. §. 88. : *Sales sanguinis nimis acres facti, & olea nimis attenuata, & jam subputrida, naturali corporis lege per urinam eliminantur, aliquando & per sudores: maxime ergo convenit aquosis diluentibus magna copia ingestis hæc abluere.*

Et

chiare note dimoſtra , che l' acqua copioſamente bevuta rompe, ſpezza , e corregge tutt' i ſali acri , ed olei eſaltati del ſangue , e gli eſpelle fuori del corpo per ſudore , ed urina (*a*) ; ma per eſſere coſe troppo ovvie , e trite volentieri mi aſtengo di più a lungo favellarne .

Quel che maggiormente conferiva , era il dolcemente evacuare il guaſto , e corrotto dalle prime vie ſenza diſturbo veruno , ed agitazione degli umori , e delle neceſſarie cozioni di queſti, e perchè molto ſi diſpoſero i liquidi tutti alla putrefazione , e corrompimento dentro , e fuori de' vaſi , gli acidi tutti erano indicatiſſimi , e ſopra ogni credere efficaciſſimi , e ſalutari . Coſa conoſciuta dal dottiſſimo , e valente pratico Tommaſo Sidenamio , il quale ſempre , e quando predominava il putrido , che corrompeva le parti , ſi avval-

---

Et paulo infra loquitur : *De farinoſis , emulſis , vel decoctis citiſſime aceſcentibus ſummi uſus in hiſce caſibus .*

(a) Antonio Valiſneri *dell'uſo delle bevande, e bagn. calde, e fredde pag.* 9. : *Soſpetto fortemente, che l' acqua dentro i canali del ſangue, per vie sì tortuoſe , ed anguſte travalicata giovi , come acqua ſemplice , e pura , cioè , come diſſolvente di ſua natura i ſali , temperante , e dividente gli ſolfi , attenuante le viſcoſità , dilatante le chiuſe vie , e di altri buoni effetti ſicuriſſima operatrice .*

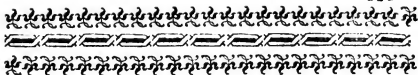
avvalse con feliciffimo fucceffo dello fpirito di vitriolo iftillato nella cerevifia, ed in quefti cafi efalta fempre gli acidi per refiftere al putrido (a). Ed Ippocrate ifteffo in tutt' i mali acuti, ove predominava il putrido, fi avvalse fempre con profitto di cofe o acide in fe fteffe, o che facilmente acquiftato aveffero fufficiente acore da poter domare, e frenare il putrido predominante, come erano le tifane, i cremori, e decotti d' orzo, e cofe fimili; a qual propofito con profitto fommo leggafi la impareggiabile differtazione delle febbri biliofe del famofo Tiffot. Il gran Boerave ancora, parlando della cura delle malattie dipendenti dal putrido alcalino, faviamente ciò avverte, ed infegna (b), ed è cofa degna da leggerfi la dottiffima efpofizione di quefto aforifmo, fatta dal chiariffimo Gerardo Swieten con quanta eleganza defcrive il bifogno graude, o di efpellere dal corpo quefto putrido alcalino, o di cambiarlo in maniera, che non più vaglia a nuocere; e fa-

(a) *De variolis anomalis anno* 1674. 75. *Cum defiderarer aliquid, quod putrefactioni magis intenfæ vincendæ par effet in mentem mihi tandem venit fpiritus vitrioli*.

(b) §. 88. *Quæ perficitur primo alimentis, potibufque cito acefcentibus, vel jam acidis. Secundo acidis medicamentis ex vegetabilibus crudis, vel fermentatis, aut falibus, & fulphure vi ignis in acida converfis*.

saviamente fa menzione di tutti gli acidi cavati da' vegetabili, e minerali, dell' aceto istesso, e del vino acidolo, tutte cose sommamente indicate, e profigue, dove vi è bisogno di correggere un' acrimonia alcalina, e di resistere al corrotto; lodando in questi casi anche i frutti acescenti, e chiama in testimonianza il suo testè citato chiarissimo Maestro Boeravio (*a*), e dice egli, che il succo de' frutti maturi estingue la sete, tempera il calore, tramanda molto per le vie del secesso, e dell' orina, ristora il ventricolo languente, e tutto ciò perchè acido, e perchè resiste al putrido; Questo è quello, che comprova ad evidenza, come la metodo suddetta, quantunque semplicissima, tuttavia fu sommamente ragionata, e dall' esperienza in simili casi per giovevole confirmata, e dall' autorità di tanti celebri pratici, ed Autori avvalorata; mentre i rimedj di moto, ed armati di stimolo alteravano tutt' i movimenti de i fluidi, e de i solidi, ed esaltavano le cagioni del male. Ed invero ho meco medesimo seriamente calcolati primieramente i tempi, e rattrovo, che troppo breve fu quello, in cui m' incamminai per lo medesimo sentiero insieme cogli altri in mezzo a mille risoluzioni, e sem-

(a) Ibidem *pag.* 119. : *Dum celeberrimus horum aphorismorum auctor nobili viro morbo acuto decumbenti cerasa, mora, ribesia dabat, publica auctoritate puniendum scelus putabantur.*

ſempre coll' armi potenti alle mani, ma con diſcapito grande, e perdita molto più notabile d' infermi; lunghiſſimo all' incontro il tempo impiegato a queſta cura piacevoliſſima da me, e forſe dagli altri ancora penſata, ed uſata su fiſiche mediche ragioni, e quaſi Geometriche dimoſtrazioni appoggiata con vantaggio ſommo, e quaſi ſenza veruna perdita d' infermi, e ſomma gloria noſtra fino alla fine della noſtra epidemia felicemente ſeguitata.

# STORIA PRIMA.

NEl nascere dell' epidemia assalì senza cagion veduta D. Agostino Fiorillo figlio di D. Pietro Offiziale della farina a Porta Nolana la nostra febbre sotto il tipo di continua rimettente, avendo nelle ore vespertine le sue oscure subentranze: la lingua fu sempre molle, e vestita: le urine ne i primi giorni colorate, susseguentemente sempre dilute: dal ventre cacciò copiosamente feccie, ed umori sempre biliosi: il ventre premuto, osservavasi poco teso, ma niente dolente: il capo per più giorni fu incomodato da' dolori ora più, ora meno; nel progresso da un coma vigile, quasi perennemente fu oppresso. Era di età di anni ventiquattro in circa, basso di statura, di abito di corpo gracile, di temperamento malanconico. Si usarono prima con profitto gli evacuanti efficaci, poi i continui dolci eccoprotici, per diluire acqua, e siero spezzato con acqua, molli clisteri, foti al ventre, ripetite cavate di sangue, e vescicanti alle sure. Verso il nono minacciando molto il male, mi fu contesa



tesa

tesa la chinchina da altri due Medici ; vennero per aggiunta due degni Professori, che me l' accordarono, e se li somministrò in determinata copia, prodigiosamente profittò; al decimoquarto perfettamente guarì.

## STORIA SECONDA.

Nicolò de Lillo accorto, e perspicace macellaro, affittatore del macello della Santissima Annunziata presso la fontana detta la scapigliata di età di anni 40. in circa di robustezza, e statura atletica, di temperamento sanguigno (manifestatasi perfettamente l' epidemia), fu sorpreso dalla nostra febbre con picciolo dolor di testa, ma con turbamento soverchio, e spaventevole confusione di mente, in guisa tale, che mai perfettamente delirò, mai sommamente si addormentò cogli occhi socchiusi, privo sempre della naturale riflessione, ebbe tutti gli accidenti della nostra febbre, se gli usarono i soliti mezzi, fra gli altri il bezoartico, canfora, vescicanti, e cavate di sangue, acqua, siero, ed evacuanti, ma tutto all' invano. Feci premura per la nostra corteccia di chinchina, un Medico compagno me la oppugnò, venne per dirimere la testè citata quistione un altro famoso, e perito Professore, la confermò, la volle, la prese con somma nostra fiducia, non ne conobbi nè detrimento, nè utile, camminando coll' uso di lei fierissimamente il male,

le, si lasciò la medesima: verso il duodecimo, e decimoterzo diede somma sperauza di vita, al decimoquarto fe deposizione al petto, parte in lui debole, ed alquanto patita, lo soffocò, infelicemente morì. Ed incominciai sin d' allora a non troppo fidare in questa nelle nostre dure circostanze.

## STORIA TERZA.

FU sorpreso dalla nostra febbre D. Giuseppe Rizzo cittadino di Leoni in Provincia di Montefusco, abitante nel vicolo delle Zite vicino al nobile Sedile Capuano, cognito Giureconsulto nel foro, di bassa statura di temperamento malanconico, e flemmatico, e si ammalò questi con la mente molto turbata, ed offesa, fu sempre mesto con polsi oscuri, e bassi, pochissime parole profferì in tutto il corso del male, e queste ostensive di una interna confusione, funestazione, e spavento: con occhi biechi, e tristi guatava sempre gli astanti; per aver dato evidenti segni di grandissimo male apparato nel basso ventre usaronsi degli replicati melatici evacuanti, oltre i diluenti di ogni sorte, cavate di sangue, ed altro, e nella mattina del sesto lagnossi della testa offesa troppo, ed oppressa; e qualmente la notte precedente da una forza d' Ippocondria, e terrore interno, nato forse dalla mia insinuazione, la sera innanzi a dover munirsi de i santi Sagramenti: sincopizzò, soffrì angoscie di morte, mancan-

ze di respiro, in quelle ore medesime si confessò, perciò l' applicai due vescicanti alle sure, e si pensò a quanto conveniva. La sera del settimo si alzò vicino al foco, aspettò che i domestici fossero oppressi dal sonno, ed allora scrisse sopra una cartellina, che lui attestava al Supremo Tribunale, come volontariamente si aveva proccurata la morte senza veruna colpa de' suoi famigliari, e la soscrisse; quindi franse l' urinale, con quel vetro si secò, quanto li riuscì, la gola, insanguinò molto una camicia lorda, ed alla perfine coll' ajuto, ed appoggio di una sedia, si buttò nel pozzo. Svegliata la gente di casa la notte istessa stentò per rattrovarlo, troppo tardi pensando al caso strano.

## STORIA QUARTA.

Bartolomeo Coppola capo maestro fabbricatore abitante nel feudo dell' Eccellentissimo Signor Principe di Santo Nicandro detto la Duchesca di anni 62. in circa di buona statura di corpo, di valido temperamento, e sanguigno: nel primo giorno della sua orribile malattia osservaronsi subito i polsi vibrati, e presti, gli occhi accesi, e minaci, la testa dolente, e confusa; il male seguitò sempre fiero, nè vi fu forza di mezzo alcuno, che portato l' avesse sollievo. Al quarto delirò fortemente, nel quinto videsi un poco ammansita la febbre, e calmato il delirio per esserli

esserli stata aperta più volte la vena, e mercè l' efficacia delle limonee, fomentate, ed altro. Nel sesto delirò con temerità, ed audacia, saltava dal letto, curava poco i gridi, le minacce, e la violenza, si dubitò ragionevolmente, o che avesse fatto male agli altri, o pure a se stesso. Nel settimo poco dopo di aver dati segni di forze straordinarie, tra le sue furie si abbandonò, e con maraviglia di tutti miseramente morì.

## STORIA QUINTA.

FRancesco Tallarino Figlio di Diodato Maestro Fabbricatore, abitante al Cavalcaturo fuori Porta Capuana di età sua di anni 25. in circa di temperamento sanguigno, e di una fibra robusta dotato, s' infermò colla testa confusa, fu sempre taciturno, e mesto, quasi mai parlò, tenne gli occhi sempre socchiusi, ed i polsi furono pieni, celeri, e molli. Nel nono giorno fu assalito da un vero letargo, se gli usarono tutt' i soliti rimedj evacuanti, di moto, e nervini, più volte se gli aprì la vena, ma tutto all' invano; quindi dopo tre giorni di letargo, favorì nel congresso medico il famoso, e chiarissimo D. Francesco Serao, il quale pensò fra gli altri mezzi a secarli la vena giugulare con tal profitto, e sollievo, che prodigiosamente presto si risvegliò, e sollecitamente guarì.

## STORIA SETTIMA.

GIuſeppe de Angelis Maeſtro Cappelliero abitante vicino la Parocchia di S. Sofia di temperamento ſanguigno, e di fibra elaſtica dotato, di anni quarantacinque in circa contraſſe la ſua malattia dal contagio di ſua famiglia, fu veſtito di petecchie, ſempre ſonnolento, col capo confuſo, ed offeſo, ſtiede ſempre rigido a guiſa di un' uomo afflitto dal tetano; nel nono ſe li fece depoſizione di un tumore grande, duro, e renitente, che abbracciava tutta la zona del collo, e ſi eſtendeva per ſotto la maſcella inferiore ſin ſotto al mento ſenza veruno giovamento dell' infelice paziente. Verſo il duodecimo letargico morì.

## STORIA OTTAVA.

LA figlia del ſuddetto Cappelliere de Angelis di età di anni 18. in circa di florido aſpetto, e temperamento lodevole, ſebbene ſtata foſſe veſtita di eſantemi con ſoſſulti, e convulſioni, e cacciato aveſſe per le vie del ſedere umori di peſſima indole, e di copia eccedente, e colla teſta mai ſana, tuttavia con una cura regolata, e metodica tutto ſembrava rimeſſo, e ſuperato; Il veleno nell' undecimo giorno deponendoſi in una gola, ove fece ſomma elevazione de i muſcoli zigomatici con una durezza marmorea; e alla per-

gue fatte nelle parti più proſſime, ed anche più rimote del capo : cinnabro, canfora, diluenti, e ſopratutto ad un ſommo uſo di epipaſtici; il male intanto ſi burlò ſempre della Medicina, quì fra l' altro prodigamente impiegata, e prima del 14. conduſſe il Barone a miſeramente morire con laſciare a me lumi ſofficienti da poter riflettere, ſe i rimedj armati di ſtimolo, di moto, nervini, e volatili eſſer potevano l' armi prepotenti per poter vincere quella ſorte di male, e le cagioni di eſſo.

## STORIA X., ed XI.

DOpo migliaja di favorevoli, e ſempre ſalutari oſſervazioni, ſi ammalò la madre, e la ſorella di Giuſeppe de Sio Giojelliere abitanti ne i tornieri, e furono queſte attaccate fieramente nella teſta con turbamento, e confuſione, ed avevano tutt' i ſegni più funeſti, e ferali della epidemia; io ſenza alcun diſturbo, e con animo franco le curai colla mia metodo mite, e piacevole, e ſperimentata coſtantemente ſalutare, inſiſteva ne i dolci, e melatici evacuanti, nella intromiſſione di più libre di ſiero caprino ben depurato ſpezzato con acqua in neve; a mezzo di due carafe in circa di limonea ſciolta, ſempliciſſimamente preparata in caſa, con farla queſta ripetere nelle ultime ore della ſera, acqua in neve, foti blandi, dolci cli-

te con maraviglia universale prima del 14. Quello che ci fù di rimarchevole, e raro, che si ammalò la seconda, la terza, e la quarta volta con la febbre sempre della medesima indole, e natura coll' istessissimi sintomi corredata, la condusse sempre vicino a morte, rimase sempre smunta, infievolita e semiviva, ma con la medesima cura, e metodo mentovata perfettamente, e felicemente ebbe la sorte di riaversi, e tuttavia vive sana, e ben nutrita. Annotandosi che trà il primo ristabilimento, e risorgimento della seconda soleva passare più, o meno qualche settimana in circa.

## STORIA XIII

Dirimpetto i Reverendi Padri Carmelitani nella Piazza larga del Mercato si infermò una figlia nubile per nome Chiara del Magnifico Francesco Paolucci Capitano delle Reggia Dogana con la febbre della nostra costituzione accagionatali da altri infermi, ed inferme commoranti nella medesima Casa, ed oltre aver seco portato tutti i soliti funesti sintomi, frequenti furono gl' isterici convellimenti, frequentissime le lipotimie, spessissimo osservavasi raffreddata, ed afona, per più giorni fu assistita da i Padri a ben

a soccorrerla generosamente colle continue limonee, acqua in neve, clistieri umettanti, e cento e mille altre cose tutte a queste analoge, acide, diluenti, e placidamente evacuanti. Così, e non altrimenti si conduſſe felicemente in salute, e con essa due altre Sorelle, ed un Cognato tutti felicemente curati.

## STORIA XIV

INtervenni ad un Medico congresso per Vincenzo Carlino Paludano abitante a Casa nuova Borgo della nostra gran Città oppresso dalla fierezza della nostra febbre di costituzione con tutt' i crudeli accidenti di Essa. Ove quello, che vi fu di più osservabile, e particolare, il vedere con i miei proprj Occhi 33 vermini di buona grandezza con pochissima quantità di umor peccante cacciati in una sol volta oltre gl' altri evacuati in varie altre volte. Quest' infermo però mi diede meno da temere, e di già con ogni felicità riacquistò la bramata salute cogli aquei, ed acidi detti di sopra.

FINE.

Emi-

*Eminentiss. Signore.*

GIuseppe Severino Boezio pubblico Stampatore di questa Città umilmente espone a V. E., come desidera stampare una *Dissertazione Fisico-Medica* del Dottor Fisico Antonio Pepe; per tanto ricorre per la licenza, *ut Deus*.

*Adm. Rev. Dom. D. Joseph Arcucci S. Th. P., & Historiæ Lector in Aula Archiepiscopali revideat, & in scriptis referat. Datum die 19. Martii 1766.*

Ph. Episc. Allifan. Vic. Gen.

Joseph Sparanus Can. Dep.

PEr ubbidire prontamente agli ordini di V.Em.ho letto la *Dissertazione Fisico-Medica* del Dottor Fisico Antonio Pepe. Non ho incontrato in essa cosa alcuna contro la Nostra Sacrosanta Religione. Quindi stimo potersi dare alla luce, se parerà all' Em.V., di cui bacio umilmente il lembo della Sacra Porpora.

Napoli li 28. Aprile 1766.

Di V. Em.

*Umiliss.,e Divotiss. Servidore*
Giuseppe M. Arcucci.

*Attenta relatione Domini Revisoris* Imprimatur.
*Datum die 25. Maii 1766.*

# S. R. M.

SIGNORE.

Giuseppe Severino - Boezio pubblico Padrone di stampe di questa Città, umiliato a piè del Regio Trono, l' espone, come desidera stampare una *Dissertazione Fisico-Medica* del Dottor Fisico D. Antonio Pepe; Per tanto ricorre per la solita licenza, ut Deus.

*A. & M. D. D. Nicolaus Froncillus in hac Regia Studiorum Universitate Professor, revideat, & in scriptis referat. Datum Neapoli die 3 Martii 1766.*

Nicolaus de Rosa Episc.Puteol.Cap.Maj.

*ILLUSTBISS., E REVERENDISS. SIGNORE*

DI ordine di U.S. Ill̃ma si è da me letto il trattato del Dottore di Filosofia, e Medicina D. Antonio Pepe, il di cui titolo è *Il Medico di Letto*, o sia Disserrazione Istorico-Medica su l' epidemica costituzione dell' anno 1764 &c., ed in quello non evvi cosa contro la morale, o la ragion di Stato. Per questo si può permetterne l' impressione, se così sembrerà a U. S. Ill̃ma, cui bacio riverentemente le mani. Di Casa 7. Maggio 1766.

*Niccola Froncillo Reg. Profess.*

*Die 10 Mensis Junii 1766 Neapoli.*

Viso Rescripto Suæ Regalis Majestatis sub die 7 currentis Mensis, & Anni, ac relatione Doctoris D. Nicolai Froncillo de Commissione Reverendi Regii Capellani Majoris ordinis præfatæ Regalis Majestatis.

*Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris; Verum in publicatione servetur Regia Pragmatica, hoc suum, &c.*

GAETA DE FIORI VARGAS MACCIUCCA.

Illust. Marchio Citus Præses S.R.C.
& Illustr. Caput Aulæ Dux Perrelli tempore subscript. impediti.

*Reg. fol. 124. terg.*

Carulli.